

CXII.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 9 GIUGNO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 4011
Benadir (Somalia italiana meridionale) (<i>Discussione del disegno di legge</i>)	3971
CANETTA	3971-4006-09
COLAJANNI	3986
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	4008
GIOVANELLI (<i>della Giunta generale del bilancio</i>)	4007
GRAFFAGNI	4009
LUZZATTO R.	4004
MASCIANTONIO	3982-4006-09
PRINETTI (<i>della Commissione generale del bilancio</i>)	3990
RUBINI (<i>presidente della Commissione generale del bilancio</i>)	4004-05-06
SANTINI	3979
SESA	3985
TITTONI (<i>ministro</i>)	3992-4000-05-07-09-10
Interrogazioni:	
Miglioramento economico degli insegnanti delle scuole medie:	
GIOVAGNOLI	3965
ROSSI L. (<i>sottosegretario di Stato</i>)	3965
Prescrizione di biglietti di banca:	
CARCANO (<i>ministro</i>)	3966
FERRERO DI CAMBIANO	3969
GRAFFAGNI	3968
LUCIFERO	3967
Reclamo dei maestri di Genova:	
CHIESA P.	3970
ROSSI L. (<i>sottosegretario di Stato</i>)	3970
Larghezza minima dei cerchi dei veicoli:	
ODORICO	3971
Pozzi (<i>sottosegretario di Stato</i>)	3970
Mozione del deputato Merzi sulla estensione dell'indennità di residenza agli impiegati (<i>Lettura</i>)	4011
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	4011
MERCI	4011
PRESIDENTE	4011
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Ferrovie complementari (TEDESCO)	3985
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906.	3988
Agevolezze ai comuni e alle provincie che deliberino la sospensione o l'abbuono della sovrimposta in caso d'infortuni straordinari	3988

La seduta comincia alle 14.35.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Giovagnoli ha interrogato il ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se e quando intenda di presentare l'atteso e promesso disegno di legge sul miglioramento economico degli insegnanti delle scuole medie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Posso rispondere che sono attivamente condotte le trattative col Ministero del tesoro, a proposito del disegno di legge cui allude l'onorevole Giovagnoli; disegno di legge che il Ministero dell'istruzione pubblica ha definitivamente preparato, in tutte le sue parti, e che sarà quindi portato, in questi giorni, innanzi al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta ricevuta.

GIOVAGNOLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle assicurazioni che mi ha dato; ed approfito della presenza del ministro del tesoro, per girare a lui la raccomandazione che avevo rivolto al ministro dell'istruzione, affinché questo disegno di legge, che riguarda il miglioramento degli stipendi e la sistemazione economica degli insegnanti delle scuole secondarie, possa essere approvato con soddisfazione degli insegnanti e della Camera; la quale ha assunto l'impegno formale verso il paese e verso se stessa di risolvere questa questione in guisa, che siano mantenute le promesse, tante volte fatte. E, perchè questo possa avvenire, torno ad insistere affinché il disegno di legge sia presentato fra pochi giorni, onde la Ca-

mera possa esaminarlo negli uffici e nominare la Commissione la quale nominerà il relatore. Tutto ciò, affinché il disegno di legge possa esser messo in discussione, alla prossima ripresa dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole *Lucifero* al ministro del tesoro alla quale per identità di argomento è connessa l'altra dell'onorevole *Graffagni* ed altri deputati. Le leggo:

Lucifero al ministro del tesoro « per sapere se intenda presentare in tempo un disegno di legge che proroghi la legge del 30 giugno 1904, n. 281, sulla prescrizione di alcuni biglietti di banca; o se abbia in animo di presentarne un altro che renda assolutamente impossibili i casi pietosi che siffatte prescrizioni sogliono cagionare ».

Graffagni, Spallanzani, Buccelli, Falcioni, Da Como ai ministri del tesoro e delle finanze « ritenuto che con il 30 corrente, scade il termine concesso per il cambio dei biglietti di banca contemplati dalla legge 30 giugno 1904, n. 281, se intendano provvedere alla proroga di termine di cui nella legge stessa ».

Ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, ministro del tesoro. Risponderò alle due interrogazioni delle quali è stata data testè lettura, ed anche ad altra sullo stesso argomento, che è fra le interrogazioni annunciate, ed è dell'onorevole *Ferrero* di Cambiano che desidera di « avere sicuro affidamento che saranno salvaguardati i diritti quesiti della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai sui biglietti di banca già prescritti colla legge 30 giugno 1904, n. 281 ».

PRESIDENTE. Sta bene, l'ha letta lei, quindi non occorre che la rilegga.

CARCANO, ministro del tesoro. Tutte e tre queste interrogazioni si riferiscono ad una questione che è stata ampiamente trattata al Senato, nello scorso mese, quando si discusse il bilancio del tesoro.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, scusi, l'interrogazione dell'onorevole *Ferrero* di Cambiano mi sembra che sia in senso contrario alle altre due.

CARCANO, ministro del tesoro. Sì, onorevole Presidente: è in senso contrario, ma sullo stesso argomento.

La questione, ripeto, è stata ampiamente trattata in Senato, e gli onorevoli colleghi che si occupano di queste cose conoscono certamente quanto ne è stato scritto e stato

detto nell'altro ramo del Parlamento. Ad ogni modo, giova riassumere brevemente la questione rammentando i precedenti. In materia di prescrizione di biglietti di banca i casi si sono ripetuti. La prescrizione onde ora discorriamo fu proceduta da altre quattro, che ebbero effetto pieno a beneficio dello Stato, ed una sesta verrà quanto prima, con la fine del 1906, per i biglietti da una e due lire. È notevole, e direi quasi è un poco strano, questo fatto: che mentre in passato, per le altre prescrizioni, disposte da varie leggi, ed eseguite in condizioni ben altrimenti gravi di quella di cui ora ci occupiamo, non si è levato alcun rumore, oggi invece, sorgono lagnanze e agitazioni contro quest'altra prescrizione, stabilita con legge dello Stato, che, come dicevo, avviene in condizioni di gran lunga più miti. Intanto, per le prescrizioni precedenti il termine concesso ai detentori di biglietti per il cambio è stato sempre breve, ed in alcuni casi, negli ultimi, eccessivamente breve. Ci furono prescrizioni come quella dei biglietti della Banca Romana e dei biglietti consorziali da cinque e dieci lire, del 1904, nelle quali ai detentori di biglietti non fu lasciato che un termine, da poco più di sette mesi e nell'altro, per biglietti della banca Romana di medio e grosso taglio, di meno di due anni e mezzo.

Invece, per la prescrizione della quale ora parliamo, comprendendo anche il termine concesso con la legge dell'anno scorso, ai detentori dei biglietti furono dati complessivamente circa dodici anni di tempo per il baratto, dopo la cessazione del corso legale. Di più, per le prescrizioni precedenti, tutto il vantaggio andava a favore dell'emittente, quasi a compenso delle spese di fabbricazione e dei rischi: invece (e qui prego gli onorevoli interroganti di volermi prestare la loro benevola attenzione) nel caso attuale, il beneficio della prescrizione per la metà soltanto va a vantaggio degli istituti che li hanno emessi, e per l'altra metà va interamente a vantaggio di una istituzione, che ebbe più volte prova della massima benevolenza da parte del Parlamento, e ne è ben meritevole, la Cassa nazionale di previdenza degli operai vecchi ed invalidi.

Una metà va a favore degli istituti di emissione, ma devo ancora aggiungere che il banco di Sicilia, per esempio, che non ha azionisti, ha recentemente deliberato, con l'assenso del ministro del tesoro, di erogare tutto l'importo della metà dei biglietti prescritti e spettanti a quel banco a favore della beneficenza ospedaliera e a scopi di

cultura industriale e commerciale nell'isola di Sicilia.

Dunque, ripeto, la condizione nella quale si compie la prescrizione di quest'altra massa di biglietti, è di gran lunga più mite, rispetto ai detentori, ed è accompagnata da disposizioni che la rendono assai meno grave di quelle del passato. Tuttavia, quando nel Senato udii fare raccomandazioni al Governo perchè un qualche altro periodo di tolleranza fosse aggiunto, nel quale i detentori dei biglietti prescritti, possano ancora ottenere il baratto, non ho potuto non tener conto di una circostanza speciale, anzi di una duplice circostanza speciale, che venne messa innanzi a favore dei detentori di biglietti dei banchi meridionali.

Infatti, per i biglietti dei banchi di Napoli e di Sicilia, è stato avvertito come il foglietto che ha cessato di avere valore legale sia intitolato banco di Napoli o banco di Sicilia, come lo sono i biglietti attualmente in vigore; circostanza che non si verifica per tutti gli altri biglietti di alcune vecchie banche, di alcune delle quali credo che nemmeno ricordiamo più il nome, come il banco delle legazioni, il banco di Parma, il banco di sconto di Firenze e il banco di sconto di Livorno e via e via.

L'altro motivo a favore dei detentori dei biglietti dei banchi meridionali, deriva dal fatto che un numero considerevole di quei biglietti uscirono di nuovo dalle Casse del banco di Napoli dopo che ne era cessato il corso legale.

Per l'una e per l'altra di queste circostanze è parso a me meritevole di assecondamento il voto, che mi veniva così autorevolmente espresso nel Senato dalla Commissione permanente di finanza, relatore il Vacchelli. Ed allora io risposi che prendevo impegno di studiare la cosa e di secondare, nei limiti del possibile, il voto del Senato.

Ora qui davanti alla Camera ho l'onore di poter confermare e ampliare la dichiarazione che ebbi già a fare nell'altro ramo del Parlamento. Posso, cioè, annunciare, che, dopo di avere attentamente esaminato la questione, ho curato di prendere gli opportuni accordi con gli istituti di emissione e con la Cassa nazionale di previdenza che, come ho detto, è interessata per la metà degli utili derivanti dalla prescrizione, per effettuare l'intendimento di concedere, come ultimo definitivo, un ulteriore termine nel quale sia ancora concesso il baratto di codesti biglietti, quantunque prescritti fino dal 30 giugno 1904.

Gl'istituti di emissione, anche in questa occasione, hanno secondato il pensiero del Governo e, se non m'illudo (m'attendo di udirne tra poco la conferma dall'onorevole collega Ferrero di Cambiano che ne è vicepresidente) anche il Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza non contrasta il desiderio comune di accordare quest'ultimo termine di tolleranza. In relazione a tali accordi, a me è dato di assicurare che sarà provveduto in tempo utile perchè i detentori dei biglietti prescritti, di tutte le banche senza distinzione, abbiano ancora, per l'ultima volta, il beneficio di poter presentare al baratto i loro biglietti fino ad un termine che si porterebbe al di là di quello che è stato indicato dall'onorevole collega e caro commilitone, Graffagni, cioè, invece che al 1906, fino al 31 dicembre 1907.

Con questo credo di aver soddisfatto interamente ai legittimi desideri degli onorevoli interroganti; e soltanto mi permetto di aggiungere che con ciò non si contraddice al fine delle leggi precedenti, non si contrasta al più che legittimo interesse della Cassa nazionale di previdenza, e si accorda la massima delle agevolezze ai detentori dei biglietti, nessuno dei quali potrà più ragionevolmente lamentarsi; poichè, ripeto, in quest'occasione a differenza delle precedenti, si è sovrabbondato in tutte quelle disposizioni che possono valere a mettere ciascuno sull'avviso, sicchè nessuno possa ignorare il pericolo della prescrizione. Si sono fatti i *fac-simile*, si è data la massima pubblicità, si sono rivolte raccomandazioni ai sindaci, ai parroci, ai maestri comunali, si sono mandati i *fac-simile* all'estero; insomma si è fatto tutto quanto era umanamente possibile perchè nessuno potesse ignorare le disposizioni della legge.

Con ciò spero di aver dato risposta soddisfacente agli onorevoli colleghi che mi hanno interrogato. (*Bene!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

LUCIFERO. Comincio dal prendere atto, con vera soddisfazione, della promessa dell'onorevole ministro che, in tempo, sarà presentato un disegno di legge per una proroga fino al 31 dicembre 1907 del diritto del cambio di questi biglietti.

Questa è la parte sostanziale del discorso dell'onorevole ministro, e di questo veramente mi compiaccio.

Intorno alle argomentazioni che il ministro, con molta cortesia, ha voluto premettere a questa dichiarazione, veramente

io farei le mie riserve. È verissimo quello che egli ha affermato che per questa prescrizione si sono avute molto più lunghe tolleranze e più riguardi, che per le prescrizioni passate; ed è anche vero che la metà dei biglietti, che cadono in prescrizione, questa volta va a beneficio di un benemerito istituto e non va tutto a beneficio degli Istituti di credito. Ma non è da meravigliarsi di questo progresso (me lo lasci dire l'onorevole ministro) dei nostri costumi e delle nostre sollecitudini per alcune classi sociali, che, fino a qualche tempo fa, non avevano le medesime premure nel Parlamento, non già perchè il Parlamento non avesse amore per esse, ma perchè non si occupava con sufficiente intelligenza dei diritti e dei bisogni loro.

A poco a poco però, come il Parlamento si è andato persuadendo che queste prescrizioni vanno tutte a danno dei poveri e degli ignoranti, naturalmente le dilazioni sono divenute più lunghe, e questa specie di confisca, che veramente strideva, a beneficio degli istituti di credito, si è tentato di temperare, dandone una parte ad un istituto di beneficenza che merita le universali simpatie.

Ma io in questo trovo che la frase usata dall'onorevole ministro sui *legittimi diritti* di questo istituto meriterebbe una qualche riserva prima di essere accolta, poichè non è legittimo diritto quello che è la lesione del diritto di un terzo.

E poichè tale è quello di tutti coloro i quali, fidando nella moneta del proprio paese, e non avendo la coltura sufficiente da poter perseguire tutte le vicende di questa moneta, se ne trovano detentori quando essa non ha più corso, e qualche volta si trovano davanti ad una miseria assoluta quando credevano di avere con lunghe cure e stentate economie proprio combattuta questa miseria, io non credo, dico, che questa compartecipazione in un utile che non trovo perfettamente lecito, si possa dire legittimo diritto.

In ogni modo il Parlamento vedrà se questa misura debba essere accolta, e se il numero dei biglietti, quando l'ultima dilazione sarà cessata, sarà ridotto a così scarsa quantità che non valga la pena di sollevare la questione.

Ma per ora io reputo che il Parlamento debba essere lieto di questa misura che, sia per iniziativa del Senato, sia per il legittimo interessamento della Camera, sia per l'intelligente consenso del Governo, viene

a provvedere ad un grandissimo danno, quale sarebbe stato quello della delusione amarissima che tanti poveri detentori di biglietti incontrano, allorquando, credendo di avere un gruzzoletto da parte, si trovano di possedere della cartaccia inutile che ne delude le speranze e ne offende grandemente la fiducia nello Stato. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Graffagni ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

GRAFFAGNI. Io non entrerei ad esaminare le ragioni pro e contro la prescrizione perchè ne ha parlato l'onorevole Lucifero, e poi credo che non sia il momento di agitare una simile questione.

Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ed anzitutto lo ringrazio del doppio appellativo col quale ha voluto indicarmi, perchè se mi onora quello di collega, mi commuove quello di commilitone, perchè io ritengo che dopo il vincolo del sangue non ci sieno che le armi che facciano fratelli. (*Benissimo!*)

Venendo all'interrogazione, lo ringrazio di avere ancora concesso più di quello che noi domandavamo, e si comprenderà che ci eravamo limitati al 31 dicembre dell'anno venturo, perchè, sapendosi quante difficoltà erano sorte al riguardo di questa proroga perchè la nostra domanda non fosse respinta, e non sapendo di trovare tanto cuore e nelle banche di emissione e presso l'onorevole ministro, avevamo dovuto limitarla.

Nel ringraziare l'onorevole ministro io lo prego anche, e questo credo che sia il sentimento generale, di porgere i ringraziamenti nostri, almeno i miei, agli istituti di emissione, i quali, abbiano o non abbiano diritto alla prescrizione, hanno concorso a questa opera che noi riteniamo umanitaria e di vera carità.

Una raccomandazione però. Ho letto nella relazione della legge di proroga dell'anno scorso, ed ho inteso oggi dalla bocca del ministro che si sono fatte tutte le pratiche per dare la maggiore pubblicità al termine di questa prescrizione.

Io non dubito che gli ordini siano stati dati, ma a me consta personalmente che non tutto si è fatto; perchè l'anno scorso, nella imminenza della scadenza del termine, io personalmente me ne occupai per due comuni che stanno fra i monti, e ho dovuto incontrare molte difficoltà per avere i facsimili dei biglietti in prescrizione tanto presso le banche quanto presso l'intendenza di finanza: io feci girare da tutte

le parti e non potei averne che due o tre copie. Io vorrei che a questi facsimili fosse data la maggiore pubblicità; che fossero inviati ai sindaci perchè li affiggessero alla Casa comunale; che fossero inviati ai parroci, perchè li affiggessero alle porte delle chiese, e vorrei fossero affissi magari anche alle osterie poichè è necessario sieno leggibili là dove, o per bene, o per male, le persone affluiscono.

Con questa fiducia ringrazio nuovamente l'onorevole ministro, lieto di potere essere a lui associato in questa benefica opera. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrero di Cambiano ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

FERRERO DI CAMBIANO. Rispondo anche a nome dei colleghi Torlonia e Arlotta, che avrebbero firmato la mia interrogazione se fossero giunti in tempo.

E ringrazio l'onorevole ministro di aver voluto rispondere anche a noi e di avermi così posto in grado di fare alcune brevi dichiarazioni. Io mi compiaccio di quanto egli ha comunicato alla Camera, e lo assicuro che la Cassa di previdenza accederà volentieri per la ragione pietosa che li ha mossi, agli accordi presi dall'onorevole ministro del tesoro con le banche di emissione per continuare il baratto dei biglietti caduti in prescrizione sino al 31 dicembre 1907. Debbo però, togliendo argomento da quanto è stato detto dall'onorevole Lucifero e dall'onorevole Graffagni, esprimere un mio pensiero, ed è questo che non occorre che si presenti e sottoponga al Parlamento una nuova provvidenza di proroga, poichè i biglietti sono stati effettivamente prescritti colla legge dell'anno scorso. Basta di rileggerne il testo per esserne convinti. E là è stato soltanto ed espressamente detto che per accordi intervenuti cogli Istituti di emissione e colla Cassa nazionale di previdenza, a cui beneficio va assegnato per giuste metà l'importo dei biglietti prescritti, si è concordato di continuare il baratto sino al 30 giugno 1905; e nello stesso modo per nuovi accordi or presi dall'onorevole ministro del tesoro con i banchi di emissione e con la Cassa nazionale di previdenza, codesto baratto sarà ancora continuato sino al 31 dicembre 1907, senza che il Parlamento abbia oltre ad intervenire. Io non credo in verità che vi sia bisogno di alcuna legge... *(Interruzione)*

SONNINO SIDNEY. Viene un altro Ministero e dispone diversamente.

FERRERO DI CAMBIANO. No, perchè codesto non è affidamento di ministro o di Ministero: è un accordo intervenuto con le banche di emissione. Sono gli istituti interessati che affidano, deliberano e pubblicano, impegnandovisi, di continuare il baratto.

Io voglio poi fugare anche le ultime apprensioni del collega Graffagni. Quanto egli suggerisce di fare, per far giungere ai possibili detentori notizie dell'urgenza di presentare al cambio i loro biglietti fuori corso perchè non vadano perduti, è stato già fatto: a tutti i comuni del Regno sono stati mandati i facsimili dei biglietti che si dovevano prescrivere. Tutti i parroci sono stati sollecitati perchè predicassero e facessero noto che questi biglietti cadevano in prescrizione. Anche all'estero e fra gli emigranti per mezzo dei consoli è stata fatta la doverosa propaganda e con diligenza e con pubblicità mai usate in altra occasione, come pur l'ha detto l'onorevole ministro.

D'altronde non si dimentichi che codesti biglietti sono in gran parte di istituti che non esistono più, e da dodici anni essi non sono più in uso, ad eccezione di alcuni accennati dall'onorevole ministro; per cui è da presumere che non ce ne siano più in corso e che quelli non presentati saranno andati distrutti, incendiati od altrimenti perduti, e questi certamente non provocheranno il danno di alcun detentore. Questa è la presunzione più legittima: ma ad ogni modo noi abbiamo di nuovo diciotto mesi avanti a noi; si faranno ancora tutte le pubblicazioni necessarie, e vi aiuteranno tutti, Governo, Banche e Cassa nazionale, poichè non si ha da dire che la Cassa nazionale di previdenza - per quanto ai suoi provvidi finì le occorranze più larghe entrate e si raccomandò perciò alle cure costanti del Parlamento e del Governo - non si ha da sospettare, diciamo, che lucri un beneficio della perdita che potrà risentire della povera gente. E conchiudo ringraziando ancora l'onorevole ministro, e fidando che terrà conto delle mie osservazioni.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Chiesa Pietro al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere quando intenda pubblicare il decreto relativo all'istanza dei maestri di Genova, presentata in data 14 novembre 1904 ed accolta dalla Commissione consultiva da oltre tre mesi, riguardante la loro esclusione dalle scuole serali ». L'onorevole sottosegretario

di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. I maestri elementari di Genova, credendosi lesi da una deliberazione del commissario prefettizio il quale non conferiva loro le scuole serali, mentre da molti anni erano state ad essi assegnate, fecero ricorso al Ministero. Veramente ho detto, male a proposito, « ricorso » mentre avrei dovuto adoperare una parola più generica, per esempio: « *reclamo* ». Il ricorso infatti non avrebbe potuto essere legalmente accettato dal Ministero, perchè i maestri avrebbero dovuto adire prima il Consiglio scolastico provinciale; cosa che non hanno fatto. Ad ogni modo, per un sentimento di benevolenza, fu rimessa la questione alla Commissione consultiva, la quale diede parere favorevole alle ragioni dei maestri. Dopo ciò il Ministero è venuto nell'opinione che il loro reclamo debba essere accolto.

Non è però esatto quanto dice l'onorevole Chiesa nella sua interrogazione, che cioè il parere della Commissione consultiva dati da tre mesi. Questo parere fu comunicato al Ministero solo alla metà di maggio; ed ora il Ministero lo ha già trasmesso al prefetto, affinchè dia gli opportuni provvedimenti.

Per non creare equivoci, ripeto che questo giudizio della Commissione consultiva deve ritenersi piuttosto un semplice parere che non la decisione di una vertenza, non essendosi seguita la procedura necessaria. Ma spero che, dopo l'avviso autorevole della Commissione consultiva, il prefetto, senz'altro delibererà di ammettere i detti maestri alle scuole serali. Ritengo, quindi, che l'onorevole Chiesa vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa Pietro per dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA PIETRO. Il mio scopo era quello di ottenere che fosse emanato il decreto in conformità del parere della Commissione consultiva. Poichè questo scopo è raggiunto, io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Valeri e Raineri, al ministro della guerra « per sapere se è sua intenzione di provvedere sollecitamente allapresentazione di un progetto di legge inteso a migliorare le condizioni dei ragionieri geometri del genio militare ». A questa interrogazione è connessa quella dell'onorevole:

Curioni al ministro della guerra « per

conoscere le cagioni del ritardo a ripresentare il promesso progetto di miglioramento del personale dei geometri ragionieri del genio militare ».

Non essendo presente l'onorevole ministro della guerra e trovandosi assente da Roma per doveri di ufficio l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, queste interrogazioni rimarranno iscritte nell'ordine del giorno.

Segue la interrogazione dell'onorevole Odorico al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda presentare una legge che prescriva le larghezze minime dei cerchioni dei veicoli, in rapporto al carico che possono trainare sulle vie nazionali, provinciali e comunali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La questione accennata dall'onorevole Odorico fu lungamente discussa fra i tecnici. Secondo l'articolo 35 del primo regolamento di polizia stradale del 1° novembre 1868 i cerchioni dei veicoli dovevano avere la larghezza minima di 9 centimetri quando il carico superasse le due tonnellate.

Questa disposizione però fino d'allora ha dato luogo a gravissimi inconvenienti e a molteplici reclami, tanto che con una circolare dello stesso anno ne fu sospesa l'osservanza. I reclami e le proteste, arrivate al Ministero dei lavori pubblici, furono tante e tanto si ritennero degne di considerazione, che nel secondo regolamento di polizia stradale del 10 marzo 1881 la disposizione, relativa al *minimum* di larghezza dei cerchioni dei veicoli venne completamente soppressa. Ma nel regolamento di polizia stradale, ultimo, che porta la data dell'otto gennaio 1905, il quale comprende così la polizia stradale propriamente detta, come anche le norme per il movimento delle vetture automobili, è stata adottata una via intermedia fra il regolamento del 1868 e quello del 1881, alle quali si giunse dopo lunghissima discussione da parte di una autorevolissima Commissione tecnica, che fu appunto costituita presso il Ministero dei lavori pubblici, perchè col suo voto autorevole agevolasse la risoluzione delle gravi questioni che la materia solleva. Nel regolamento otto gennaio 1905, all'articolo 32 fu stabilita la esclusione di un *minimum* assoluto per la larghezza dei cerchioni, ciò per la ragione, avvertita anche dalla Commissione, che sono tali e così grandi le differenze fra regione e regione, tra provincia e provin-

cia nel nostro paese da non rendere assolutamente possibile con una disposizione unica ed uniforme stabilire le regole e le condizioni per la larghezza minima dei cerchi dei veicoli tanto sulle strade nazionali, provinciali e comunali, regole e condizioni da potersi rendere applicabili, ad esempio, nella provincia di Trapani, quanto nella provincia di Udine. È per ciò che si è scritta nell'articolo 32 del regolamento la facoltà agli enti proprietari delle strade di emanare speciali disposizioni per la larghezza dei cerchi dei veicoli in relazione al loro peso, a carico completo, secondo le disposizioni delle singole strade.

Si capisce come ciò non possa avere che una importanza relativa, da che i veicoli non sono localizzati, e però le disposizioni non potrebbero che riferirsi a quelli appartenenti alla località. Tuttavia le disposizioni possono nella maggior parte dei casi riuscire utili.

Un solo caso il regolamento ultimo di polizia stradale ha risolto, e fu quello, relativo alle automobili in servizio del pubblico. È stato al riguardo stabilito all'articolo 77 del regolamento stesso che queste automobili, quando non abbiano i cerchi pneumatici, li debbano avere di larghezza non minore di centimetri dieci.

Con tutta questa letteratura di disposizioni, relative ai cerchi dei veicoli, comprenderà bene, il collega Odorico, come la sua domanda, se il Ministero intenda di presentare ora anche una legge, che prescriva la larghezza minima dei veicoli, io debba rispondere che di provvedimenti in materia ve ne sono molti, forse troppi, e che il Ministero crede non essere il caso di presentare altre disposizioni in proposito alla approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odorico per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

ODORICO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle informazioni estesissime che ha voluto darmi, delle quali riconosco la esattezza. Debbo però osservare che i regolamenti locali non hanno che una efficacia relativa, giacchè i veicoli di una determinata provincia non restano in quella continuamente, ma passano da provincia a provincia. Le provincie di Milano, di Pavia, di Alessandria hanno fatto dei regolamenti in proposito, il che prova che la questione è molto importante.

Naturalmente i loro regolamenti non potranno avere una pratica utilità, perchè

i veicoli, che vengono dalle altre provincie, non possono essere messi in contravvenzione. Queste norme dovrebbero essere regolate con una disposizione generale e più vasta, che avesse una portata maggiore dei regolamenti, semplicemente locali.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. E così le interrogazioni sono state tutte svolte, meno le due dirette al ministro della guerra che sono riservate.

Ed ora passeremo agli altri argomenti che sono nell'ordine del giorno.

In primo luogo viene la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge discussi e approvati nella seduta di stamane, che sono:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

« Agevolezze ai comuni ed alle provincie che deliberino la sospensione o l'abbuono della sovrainposta in caso d'infortunistraordinari ».

Prego l'onorevole segretario di voler procedere alla chiama.

PAVIA, segretario, fa la chiama.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la Somalia italiana meridionale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (*Benadir*) ».

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

PAVIA, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 136-A.)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canetta.

CANETTA. I provvedimenti, che il Governo sottopone alla nostra approvazione, sono la più aperta confessione di quegli errori, che noi abbiamo commesso nella organizzazione della colonia del Benadir, dal 1891 ad oggi; errori che furono denunziati a suo tempo alla Camera, nel 1896 e nel 1898, errori che, come ragionevolmente dice lo stesso ministro degli affari esteri nella relazione che precede il disegno di legge, erano da prevedersi per necessità logica, data la convenzione intercorsa fra il Governo e la Società milanese; errori che derivano dalla nostra assoluta impreparazione a colonizzare, e

dalla insufficienza dei mezzi, che quella Società destinava allo scopo; errori, soprattutto, che ricadono sulla responsabilità di quei ministri degli esteri, che hanno tenuto il potere prima dell'onorevole Tittoni, fra i quali faccio una sola eccezione per l'onorevole Prinetti.

Ora, quando un'esperienza, non molto lontana, ci persuade, che fu inutile la parola di tanti illustri colleghi nostri, allorchè si discusse la prima convenzione; che fu inutile l'evidenza dei fatti, che scaturiva dall'andamento della Società milanese del Benadir; noi abbiamo tanto maggior obbligo oggi di esaminare con serenità e con ponderazione quali sono i provvedimenti che il Governo ci propone di adottare. Io temo che purtroppo, malgrado l'onesto proposito del Governo di correggere gli errori del passato, ci accingiamo a commetterne degli altri. Ciò avviene perchè noi persistiamo in certi preconcetti informatori della nostra attività politica in questo campo assolutamente rettorico. Leggete la relazione di quel professore, intelligente e colto, di sociologia che è l'onorevole De Marinis, e voi stupirete nel rilevare che questo positivista illustre accetta come principio e presupposto dell'opera nostra in materia di colonizzazione il concetto che è ingenito nel popolo italiano, la tendenza colonizzatrice. Appartiene egli pure al gruppo - assai numeroso - di coloro che affermano che noi non abbiamo che a risalire, col nostro pensiero e colla nostra memoria, alle mirabili gesta dei Romani per tutto l'orbe conosciuto e a quelle non meno mirabili delle repubbliche di Genova, di Pisa e di Venezia nel medio-evo, per persuaderci che il popolo italiano è fatto per colonizzare.

Ora, onorevoli colleghi, se noi incominciamo a partire da queste premesse, noi roviniamo tutto quello che imprendiamo a fare. Io credo che il popolo italiano sia un popolo di emigranti e non di colonizzatori, e appunto perchè è un popolo di emigranti non possa essere un popolo di colonizzatori. E mi spiego. L'emigrazione del popolo italiano avviene per lo stesso fatto che impedisce di poter colonizzare.

Gli è che qui, nelle terre nostre non vi è una superproduzione economica; manca il capitale che sia per lo meno fiducioso; tanto che manca di fiducia per quelle imprese, che più conosciamo e che più ci sono necessarie e di cui abbiamo assoluto bisogno. In questa condizione di cose, com'è possibile che il popolo nostro abbia a procedere a delle colonizzazioni? Non può impren-

derle, secondo il grande moderno concetto, che è stato svolto dalla razza anglo-sassone; perchè mancano a noi le condizioni economiche, e, soprattutto le condizioni intellettuali e morali, che sono patrimonio di quella razza che ha popolato tutto il mondo conosciuto e lo ha popolato non cercando il lavoro, ma cercando lo sfruttamento del lavoro altrui. Ed io domandò infatti a chiunque dei miei colleghi: sono 25 anni che noi stiamo nell'Eritrea, sono 15 e più anni che abbiamo dichiarato il nostro protettorato sopra la Somalia, ora quanti dei nostri contadini, esulati dai campi senza lavoro, quanti dei nostri operai, afflitti dalla concorrenza della mano d'opera, quanti hanno preso il cammino per l'Eritrea e per il Benadir? Eppure l'illustre professore di sociologia positiva scrive nella sua relazione che noi dobbiamo fare in modo che si avviino verso questa costa dell'Africa orientale le più importanti masse dei nostri emigranti! (*Interruzione del deputato Sonnino*). E tutti gli errori che noi abbiamo commessi, e quelli, che secondo il mio giudizio, stiamo per commettere col disegno di legge attuale, derivano da questo: che noi non conosciamo assolutamente il territorio, su cui abbiamo dichiarato l'alto protettorato nostro e su cui vogliamo esercitare un pieno diritto di sovranità, escludendone, ed è cosa opportuna, la sovranità del sultano di Zanzibar.

Quale è la storia del Benadir? quale la storia delle sue popolazioni? quale il suo clima? quale la costituzione geologica di quei campi, di quelle sabbie e di quelle colline? Tanto è vero che noi ne sappiamo poco, che il valoroso e colto professore di sociologia positiva va a pescare il suo ottimismo per il Benadir in un libro scritto nel 1848 dal comandante francese di una goletta (il comandante Guillain) il quale, partito di Francia al servizio della Monarchia Borbonica, visitò il terreno del Benadir e ritornò poi in patria al servizio della Repubblica francese! Tutto quello che è avvenuto di poi, tutto quello che abbiamo saputo dai nostri connazionali e dai nostri ufficiali che visitarono il Benadir, per l'onorevole relatore non esiste, almeno in quella parte che non conforta il suo ottimismo. Ma veramente egli cita un'altra fonte; e veda la Camera quanto autorevole! cita gli articoli, che ha pubblicato un giornale di Roma, articoli laudativi per il nostro console generale a Zanzibar,...

SANTINI. Cose di famiglia!

CANETTA. ...già, perchè sono proba-

bilmente scritti da quello stesso console generale, che è stato, e forse è ancora, redattore della *Tribuna*. Ora vedete, se è lecito all'onorevole De Marinis, che non è mai stato al Benadir, di parlarne con tanto ottimismo, per parità di condizioni, deve essere lecito anche a me, che non ci sono stato affatto, di mettere un po' di sordini a questa magnifica e trionfale suonata del relatore della Giunta del bilancio.

Il Benadir, dice l'onorevole De Marinis, è una terra promessa, una delle migliori terre che si possano trovare nel Continente Nero. Ripeto che non bisogna avere studiato molto nei libri tedeschi, inglesi e francesi di geografia per fare una semplice osservazione. Come va che questa terra promessa, che questo gioiello, incastonato nel Continente Nero, non è mai stato appetito da nessuno? Nessuna difficoltà ci ha opposto ad occuparlo l'Inghilterra, che possiede realmente un gioiello da Kisimaio in giù: nessuna difficoltà ci ha opposto la Germania. Sapete chi ci contende qualche cosa nel Benadir? È l'Abissinia, è Menelik. (*Commenti*).

Si dice che in questa terra promessa corrono due fiumi, che forse potranno arricchirla, come il Nilo ha arricchito il Delta dell'Egitto; e difatti due fiumi ci sono, il Giuba e il Webi-Scebeli.

Orbene, anche per ragioni professionali, che l'onorevole ministro degli affari esteri conosce a fondo, io mi sono trovato a dovermi erudire un pochino in geografia, cosa che non fa male a noi italiani, che ne conosciamo tanto poca. E così sono venuto a sapere delle cose che non sono stampate, del resto, nei *Libri Verdi* del 1903; come, ad esempio, che il Webi-Scebeli non è navigabile assolutamente. Sembrerebbe una cosa che avrebbe dovuto essersi rivelata subito ai nostri colonizzatori, i quali da quindici anni sono nel Benadir, ed invece costoro se ne erano tanto poco accorti, che avevano fatto costruire a Chioggia una barca a vapore spendendo, essi dissero, 100 mila lire, per risalire il corso di quel fiume. Non solo; ma in quella parte in cui questo fiume sarebbe utilizzabile per l'irrigazione, in cui eccedendo i limiti delle proprie sponde, spande un po' di fertilità sulle terre adiacenti, questo fiume esce, non dico fuori del nostro dominio, ma perfino fuori della nostra conoscenza.

Il Webi-Scebeli corre distante da una delle nostre città del Benadir, da Merka, soltanto tre ore. Ora, lo credereste? Nessun europeo

ancora ha potuto esplorare quel fiume in quel punto, e a quella breve distanza dalla costa.

Da Mogadiscio, una esplorazione fu tentata una sola volta, e di sfuggita, dal povero cavalier Trevis. E quando il Cecchi cercò da Mogadiscio di spingersi per Lafolè verso Cheledi, appunto verso quel fiume, sapete che venne trucidato. (*Interruzioni*).

Quella che noi conosciamo realmente è la costa, ma non possediamo neanche quella, talmente che, se spira il monzone, se i porti sono chiusi, non abbiamo la possibilità di comunicare dall'estremo punto nord all'estremo punto sud per la costa. Il Giuba, altro grande fiume, è realmente navigabile, tanto che gl'inglesi di Kisimaio lo percorrono con tre lancia a vapore su fino a Bardera ed oltre. Si dice: noi adopereremo le acque del Giuba per irrigare quella parte che, difatti, è la più prospera e promettente della Goscia e dei dintorni di Brava. Ma qualunque esploratore, anche se non abbia alcuna nozione idraulica, pur che si rechi sulle sponde del Giuba, è in grado di riconoscere che questo fiume corre così incassato nel suo letto, da rendere assolutamente impossibile l'irrigazione dei terreni circostanti, il cui livello sovrasta di parecchi metri al pelo d'acqua del fiume. Noi rialzeremo, si dice, questo pelo d'acqua. Una cosa da nulla, signori! Pensate che prima di tutto ci sono gli inglesi che non ci permetterebbero di farlo, perchè il fiume serve ai loro scopi commerciali e lo percorrono con navigazione a vapore sino a Bardera, ed in secondo luogo si richiederebbero dei lavori ingenti, perchè questo fiume conduce grande copia d'acqua ed ha corrente impetuosa.

Vi è nel Benadir qualche parte ricca di produzione, come, per esempio, la regione Haccába. Ebbene pare una fatalità! Tutta questa parte, dove il Benadir è ricco di produzione, è occupata da una popolazione che non ci permette assolutamente alcun accesso. Vi è un altro punto dove noi non abbiamo mai nemmeno potuto penetrare; è a brevissima distanza da Mogadiscio, soltanto a 30 miglia da questa città; ma vi comanda un piccolo capo di tribù, il sultano di Keledi, che abbiamo accarezzato, invitato, lusingato con tutte le possibili promesse, a venire a fare atto di omaggio alla bandiera italiana e di sottomissione al nostro protettorato. L'abbiamo anche colmato di doni. Malgrado tutto questo, una volta, non mandò che un nipote suo a Mogadiscio; egli, il sultano, non si mosse. E, viceversa, tanta era la sicurezza che l'ospitalità del munificente

sultano di Keledi poteva garantirci, che il governatore del Benadir, il Dulio, malgrado quella visita e malgrado tutti i propositi e tutto l'interesse d'intrecciare rapporti col sultano di Keledi, non si mosse mai da Mogadiscio; non fece un passo per raggiungere la sede di quel sultano.

Si è parlato anche delle foreste imballamate che si trovano nel Benadir. (*Ilarità*). Sissignori, si è detto che vi abbondano le foreste di legname aromatico. (*Ilarità*). E si è citata l'antica denominazione che si dava al Benadir: *regio aromatica*.

Ora, o signori, anche qui bisogna ridere un pochino. Non solo tutti gli aromi di quelle foreste si riducono ai fiori delle acacie, nella stagione in cui fioriscono; ma, se un impiego industriale di questo legname può farsi (ve lo dicano i rapporti dello stesso commendatore Dulio, del 1902), è per estrarne del tannino da conciare pelli. Pensate a qual profumo si riducano i legnami aromatici del Benadir!

L'onorevole relatore parla pure di abbondanza di materiali da costruzione, sulla fede di un rapporto del tenente di vascello Carlo Rossetti. Ma (ve lo dice il Chiesi; ve lo dice il Dulio; ve lo dice il comandante del *Voltorno*; ve lo dice il Pestalozza) intorno alle coste del Benadir, per chilometri e chilometri di profondità, è tutta una boscaglia nana di mimose e di acacie.

E c'è tanto poco legname da costruzione, che quando il Dulio tornò a Mogadiscio, dopo il famoso programma di lavori, che egli aveva combinato con l'esigentissimo ministro Prinetti, dovette comprare il legname da costruzione nelle colonie tedesche!

Si parla anche di miniere. E si dice: Sapiatelo o Italiani, che avete l'oro monetato, ma lo avete così a stento, c'è dell'oro nel Benadir; non solo, ma ci sono anche pietre preziose in quel paese. Tanto che, strologando sopra i paralleli, qualcuno ha potuto stabilire un confronto fra le terre del Benadir e l'Australia. Perchè, si dice, siamo, a occhio e croce, in quella gran fascia che circonda tutto il globo, e che è ricca d'oro, di metalli e di pietre preziose. È stata un'illusione che ha avuto anche la Società milanese. Quella Società aveva scoperto sulla carta del Benadir una vera fortuna, i monti Meldak! Era là nelle viscere di quei monti che dovevano trovarsi i minerali preziosi. Sarebbe bastato scavare in quei monti, per trovarvi brillanti, lapislazzoli, rubini... (*Viva ilarità*).

Voci. Pure Rubini!

CANETTA. Ma, alla stretta dei conti, di tutto questo ben di Dio non ci rimane che quella gemma, che è il nostro egregio collega. (*Viva ilarità*).

Difatti un tenente di vascello, residente nel Benadir, fece, un giorno, una escursione verso un paese molto al di là dei monti Meldak; e continuò a guardare, paziente e fiducioso, se quei monti apparivano; ma giunto al posto segnato sulle carte, non vide che una piccola ondolazione di terreno.

I famosi monti non erano che collinette di 50 metri d'altezza, al massimo. (*Commenti*).

Una voce. Montecitorio!

Altra voce. I monti di Tarascona!

CANETTA. L'onorevole relatore dice che il proposito degli italiani rispetto al Benadir deve essere questo, come rispetto all'Eritrea: fare in modo che quella colonia basti a sè stessa, cavando dalle proprie viscere i propri alimenti, con un fenomeno, quindi, di continua involuzione ed evoluzione: non solo; ma l'onorevole relatore suggerisce (ed io sono indotto da ciò a sospettare che, non ostante tutto il suo positivismo, non abbia visto mai una carta del Benadir)...

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. È assente, e non può difendersi, onorevole Canetta.

CANETTA. Lo dimostro.

...suggerisce, come una cosa da potersi fare fin d'ora, la penetrazione fino a Lugh, segnando sulla strada carovaniere dei pozzi e dei posti di custodia dei pozzi stessi. Ora, signor ministro, qualunque carta del Benadir vi dice che dalla costa a Lugh ci sono 400 chilometri di strada, e qualunque viaggiatore africano, in quella regione, è in grado di dirvi che una carovana non può percorrere giornalmente più di 20 o 25 chilometri. Immaginate voi quanti pozzi si dovrebbero seminare per questa strada e quanti ascari bisognerebbe avere a disposizione perchè lungo i 400 chilometri dalla costa a Lugh noi potessimo fare questo servizio di garanzia al commercio dall'interno alla costa! Ma, o signori, vi è di più. Vi è che Lugh non è nemmeno nelle nostre mani, ci è contesa da due parti, dall'Inghilterra e dall'Etiopia. Tanto è vero che non ne siamo padroni che ci siamo andati a fare una passeggiata, ma vi abbiamo stabilito una stazione commerciale, soltanto, e Lugh adesso non ha più nemmeno il valore economico che aveva una volta. Libero il commercio degli schiavi, per Lugh passavano tutte queste immense schiere di Galla

presi prigionieri o razzati e venduti in schiavitù; una volta Lugh era anche l'emporio del commercio dell'avorio; ma oggi non vi si fa più, perchè monopolizzato da Menelick, ed il commercio degli schiavi vi è impedito per l'opera stessa nostra di civilizzazione, soprattutto in questi ultimi tempi.

Ma dicevo che Lugh ci è contesa. Difatti sapete tutti, che quando Menelick venne a trattare col maggiore Nerazzini circa i nostri confini coll'impero Etiopico, rispetto a questa regione, pretese che i confini dell'impero Etiopico fossero ricondotti fino a 130 miglia dalla costa del Benadir. E noi con l'Abissinia non abbiamo ancora definito questo grave punto di contestazione ed io spero ed in voco dall'onorevole ministro degli esteri che, in occasione dell'intesa di recente fatta con l'Inghilterra e con la Francia circa l'azione delle tre potenze in Abissinia, egli voglia ed ottenga che una buona volta sia definito il nostro diritto su quella zona e il termine del nostro dominio, soprattutto rispetto all'impero Etiopico.

Si dice che tanto è ricco il Benadir, tanto promette quella colonia, che in pochi anni il gettito doganale di essa è raddoppiato. La cosa è vera, ma è anche necessario aggiungere, per la sincerità, che l'aumento degli introiti doganali non è dipeso soltanto dall'aumento del traffico, ma anche, e molto, dal cattivo sistema invalso presso la Società, che allora amministrava la colonia, di accrescere, quando le accomodava, i diritti doganali. È il maggior fiscalismo che ha dato il maggiore introito. Tanto più, poi, che quella Società ha sempre regolato i diritti doganali *ad valorem*; tanto più che quella Società nel regolare i diritti doganali ha sempre avuto di mira, soprattutto, il proprio ed esclusivo interesse.

Ed infatti noi sappiamo come sbarcava il lunario quella Società: capitale nominale un milione, capitale versato 300 mila lire, che erano accantonate in un Banco ben sicuro del Regno d'Italia; e tutto il resto si faceva con gli introiti doganali, con le sovvenzioni del Governo!

Detto tutto questo, onorevoli colleghi, affrontiamo l'esame rapidissimo di quello che propone il Governo.

Prima di tutto, io rivolgo una domanda all'onorevole ministro: col 15 di marzo di quest'anno doveva cessare l'amministrazione della Società milanese e la colonia doveva essere consegnata un'altra volta (la

seconda) al Governo; voi che cosa avete fatto il 15 marzo? Avete compiuta la consegna?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. L'ho già detto, rispondendo all'onorevole Albasini.

CANETTA. L'ho letto.

Voi non avete ancora proceduto a questa importante operazione, e da ciò può derivare un pericolo per il Governo all'atto della liquidazione dei suoi rapporti con la Società italiana. Non avete ancora preso la consegna della colonia, non solo, ma è avvenuto con la vostra acquiescenza questo fatto: che la Società, *ab irato*, il 15 di marzo scorso, licenziò tutti i suoi impiegati, quelli che erano i residenti italiani delle varie stazioni, come il tenente Cappelli e tutti quegli altri che vi stavano a rappresentare l'autorità nostra; molti dei quali sono già tornati in Italia. Io domando all'onorevole ministro: a chi si trovano affidate ora tutte quelle stazioni? Chi vi rappresenta l'autorità, non della Società privata, ma quella ben più alta del Governo? E perchè, onorevole ministro, noi dobbiamo ancora trattare con questa Società milanese? Veramente qui bisogna cambiare un aggettivo: a quei signori non piace che si dica Società milanese, ma vogliono che si dica Società italiana. Ebbene, perchè dobbiamo trattare ancora con questa Società italiana? Voi li conoscete (la parola è cruda, ma risponde alla verità) tutti gli inganni che questa Società vi ha teso nel passato!

Voi sapete che questa Società, come sta scritto in un rapporto del signor Carminati, stampato nel *Libro Verde* del 1903, parlava del suo patriottismo, come se fosse andata al Benadir a seminare il sangue del suo sangue, e per compiere un bel gesto patriottico. Voi sapete quello che questa Società, milanese o italiana, vi ha preparato di dolorose sorprese rispetto alla schiavitù, obbligando voi, onorevole Tittoni, a dichiarare in buona fede al Parlamento italiano, in un solenne momento, che la schiavitù non esisteva più nel Benadir e che l'atto di Bruxelles vi era applicato pienamente, quando, invece, la schiavitù vi era sanzionata dalla registrazione e dalla percezione di una tassa per i contratti di trapasso degli schiavi; quando invece in tutta la colonia del Benadir non c'era una copia dell'atto generale di Bruxelles sulla repressione della tratta degli schiavi. E noi con tutto questo ci accingiamo a trattare ancora con una simile Società!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. La rimettiamo fuori, non trattiamo.

CANETTA. È un poco come la Fenice questa Società: che ci sia ognuno lo dice, dove sia nessun lo sa! Ed è come la Fenice per due richiami: un poco per quello che ho detto, ed un poco perchè rinasce dalle sue ceneri. Questa Società doveva costituirsi, secondo la convenzione allegata al disegno di legge, a data prefissa, e cioè il 15 marzo 1905, con un capitale dai due ai sei milioni. Siamo al 9 di giugno e questa Società non trova un centesimo sul mercato finanziario d'Italia. Quello che è certo è che, se la Società non esiste, noi abbiamo fatto tutto il possibile per allettarla a risorgere dalle sue ceneri. State a sentire.

Una società con due milioni di capitale ha questa larga promessa dal Governo: oltre le concessioni dei terreni per scopi agricoli, oltre le concessioni dei diritti di pesca e di estrazione di minerale; la promessa di sei milioni di lavori pubblici da compiere, per conto del Governo nel periodo di dieci anni.

Io non so quello che potrà accadere, ma, coll'esempio del passato, con quello che accade in tutte queste cose, è presto intuito il modo con cui la Società farà gli affari suoi: accantonerà il suo capitale di due milioni e sbarcherà il lunario con quello che le potrà venire da questi lavori, che il Governo le attribuisce, dimenticando il modo con cui la Società ha corrisposto alla fiducia e all'incoraggiamento del Governo stesso nel passato. E noi, dal canto nostro, ci proporranno di aggravare sensibilmente il bilancio dello Stato, in questo periodo, in cui lesiniamo danari a tante maggiori opere di necessità pel nostro paese, in cui stiamo restringendo entro confini assolutamente nefasti al paese il contributo per difenderci all'interno ed all'estero dai nostri nemici.

Non contenti di 900 ascari che la Società aveva a suo servizio; ascari curiosissimi, non disciplinati, non organizzati, non capaci alle armi, progettiamo di costituire al Benadir, dal momento che assumiamo noi tutti i diritti di sovranità e il relativo esercizio, un corpo di 1400 ascari, organizzati come quelli dell'Eritrea.

Non degli ascari come quelli che si ebbero, fin qui, al Benadir e che facevano un poco il soldato ed un poco il commerciante...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Soprattutto i mendicanti facevano.

CANETTA. Ed anche i mendicanti. Non degli ascari che nelle loro file avevano perfino degli schiavi....

Una voce al centro. E dei ladri.

CANETTA. Ma degli ascari come quelli dell'Eritrea. Ebbene, sapete quale è la spesa, secondo il bilancio dell'Eritrea, che si sostiene per ogni ascario, in armamento, alloggio e vitto? È una spesa di 400 lire all'anno per ogni ascario. Moltiplicate queste 400 lire per i 1440 ascari e voi avete 560 mila lire all'anno per il solo servizio degli ascari, per il solo servizio della difesa. Dobbiamo poi anche caricarci di un'altra spesa, che avremo anche dopo, anche quando avremo fatto tutte le linee di navigazione con quella colonia, anche quando avremo riunito i frangenti del porto di Brava; dobbiamo, cioè, caricarci della spesa di uno stazionario, che stia in quelle acque; e, dice il comandante Marocco, nel suo rapporto pubblicato nel *Libro Verde* del 1903, che questa sola spesa è di 300 mila lire l'anno. Dunque 560 mila e 300 mila sono 860 mila lire l'anno per custodire solamente la costa, perchè guai a noi se ci metteremo in mente di andare nell'interno! Abbiamo l'esempio dell'Inghilterra, che a qualche cosa deve servire. L'Inghilterra, per reprimere la rivolta degli Ogaden, nel Giubaland, mandò, nel 1898, tre mila uomini, nel 1901, 4000; e dovette ritirarsi, spendendo la bellezza di 30 milioni. La stessa Inghilterra, per la spedizione da Kisimaio contro il Mad-Mullah, contro questo incomodo vicino, che abbiamo attirato, leggermente secondo me, sotto il nostro protettorato, mandò 10 mila uomini, spese 80 milioni ed ebbe il risultato che tutti sanno.

Noi non dobbiamo assolutamente metterci in mente di penetrare nell'interno del Benadir! Se non possiamo, per ragione di sentimentalismo, qualche volta eccessivo, abbandonare quelle terre; se, poichè vi è stato sparso tanto sangue di italiani, noi vogliamo che quel sangue produca qualche frutto, dobbiamo, per lo meno, limitare i nostri propositi alla costa, togliendoci dai pericoli che possono nascere, da un momento all'altro, nei conflitti con le selvagge tribù dell'*hinterland*.

Badi, onorevole ministro, io non parlo per quello spirito *frondeur* che è in molti dei miei concittadini milanesi. Lasciatemelo dire. Io non parlo perchè qui sia questione di imperialismo o non imperialismo, nella politica di espansione dell'Italia; parlo perchè vedo i fatti, quali io li temo, e minacciosi, per il futuro, maturare giorno per giorno. Siamo tanto sicuri nel Benadir, che in un punto di esso il nostro residente ed i nostri soldati non possono uscire dalle mura della città! Parlo di Merca. Intorno a Merca

sta la tribù di Bimal; questa tribù, che non solo è infesta a noi, ma anche alle tribù più amiche, cito quella dei Tunni, impedisce e blocca il commercio di quella città. E noi già abbiamo dovuto fare (lo annunciava Gustavo Chiesi in una lettera alla *Tribuna*) abbiamo dovuto fare due sortite con tutti gli ascari e sparare le nostre armi a fuoco contro i Bimal, per ottenere che cosa? Che almeno non entrassero in città! Perchè Merca, anche nel momento in cui parlo, è ancora bloccata.

Vero è che per fare *pendant* al positivismo dell'onorevole relatore della Giunta del bilancio, Gustavo Chiesi promette la repressione certa, finale, disastrosa ed esemplare per i Bimal, con una piccola impresa, che si voglia fare dal Governo contro di essi. Egli dice: facciamo una spedizione una buona volta, mettiamoci tutti i soldati che ci vogliono e un po' di artiglieria, diamo una lezione salutare, e la lezione ai Bimal varrà per tutti gli altri.

Presto detto. Ma che cosa sapete voi dei Bimal? Quando dagli stessi rapporti del commendator Dulio io ricavo queste incertezze e contraddizioni: una volta sono poche lance, un'altra volta sono 20 mila; e c'è pericolo che abbiano dal Mad-Mullah anche dei fucili, e c'è pericolo che trovino ajuto anche dalle tribù più interne dall'Africa.

E chi lo sa a che cosa noi riusciremo con questa spedizione? Avremo noi forse conquistato quel terreno? Avremo noi forse distrutto quella razza? E, ciò che importa, avremo forse distrutte le ragioni per cui quella razza è contro di noi?

Altra è la politica che, se non si vuole abbandonare quella costa dell'Africa, io vorrei attuata dal Governo. Limitarci alla costa, occuparla definitivamente, mentre oggi non è tutta in nostro possesso, fare di questa costa quel punto che significa il nome suo, un porto. Attragga questa costa, come ha attratto fin qui, le merci dall'interno. Favoriamo i rapporti dell'interno mediante opportuni trattati con le tribù circostanti. Consentiamo anche delle facilitazioni per l'importazione e l'esportazione a coloro che vengono a cercare i nostri porti, ed allora noi potremo, con quello che il Governo preventiva, fare le opere necessarie e che si vogliono imposte alla società colonizzatrice.

Ma poi figuratevi che nella convenzione si era pensato perfino, oltre che a chilometri e chilometri di strade in mezzo alle boscaglie, anche ad una strada con una ferrovia Decauville!

Ma lasciamo queste poesie e veniamo al concreto, alle opere veramente utili. Facciamo in modo da avere delle linee di navigazione dalla madre patria a questa costa e siano soprattutto queste linee di bandiera italiana. Facciamo in modo che queste linee di navigazione abbiano libero accesso ai porti del Benadir in tutto il corso dell'anno e così ci libereremo, come dice bene nella relazione l'onorevole De Marinis, anche da quello stato di soggezione in cui ci troviamo con l'Inghilterra per il passo, che ci ha concesso a Kisimaio.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*.
A tutto questo mira il progetto.

CANETTA. Una parte sola del progetto, perchè tutto il resto, come i campi sperimentali, le indagini minerarie, ecc., tutto il resto è poesia. Limitiamoci, ripeto, a fare di questi porti lo sbocco commerciale da quella parte dell'Africa ed avremo fatto già molto.

Poichè ho la facoltà di parlare finirò per dire il pensiero mio circa la schiavitù. A questo riguardo noi, da buoni latini, abbiamo ondeggiato dall'estremo di una tolleranza brutale, all'altro estremo di un sentimentalismo assolutamente morboso; prima non solo permettevamo la schiavitù come istituto sociale preesistente, ma davamo ordini e creavamo tali condizioni per cui nemmeno si poteva questo istituto temperare coll'evoluzione. Adesso non vogliamo nemmeno sentire parlare di schiavitù, o di servitù domestica, ed insistiamo perchè con un buon bando, in nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, quest'onta della civiltà cessi nei nostri possedimenti. È sempre il sistema che piace a noi italiani, a noi latini: è un sistema comodo, ma ingannatore. Noi diciamo: un pezzo di carta, stampato nelle forme e con tutti i sacramenti della legge, è il rimedio per tutti i mali. C'è qual cosa che non va nell'organismo sociale? Noi non indaghiamo le cagioni di questo *qualcosa*; ma diciamo: il legislatore è onnipotente; si pronunci, e dopo tutto tornerà allo stato migliore che si possa desiderare. Così abbiamo fatto per la schiavitù: il console generale Mercatelli ha messo fuori una serie di editti, che non ne ha messo fuori il sultano di Zanzibar; ha creato perfino un tribunale apposito e sta a vedere che la schiavitù da un giorno all'altro scompaia. Ma quel fenomeno sociale ha profonde radici nella storia di quel popolo; trae la sua ragione di essere dalle condizioni e dall'ordinamento

della proprietà, dalla limitata estensione dei mezzi di lavoro.

Un popolo che non conosce l'impiego degli strumenti meccanici per arare la terra, un popolo che nemmeno ha potuto sino ad oggi sognare l'impiego degli animali da soma, degli animali da tiro, (e ce ne sono in abbondanza; si calcola che esistano nel Benadir un milione di buoi, quel popolo ha bisogno della schiavitù: lo schiavo è quello che va a zappare la terra, che tira i pesi, che li porta da un punto all'altro. Ora con razze, come queste, di popoli, che credono di avere origine nobilissima, che sdegnano il lavoro manuale, la schiavitù è il compendio necessario della vita quotidiana. Ed i vostri decreti, i vostri bandi non saranno che bellissime pagine da aggiungere al *Bollettino internazionale dell'Istituto di Bruxelles*.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Questo l'ho già detto l'anno passato: le rileggerò le mie parole.

CANETTA. Ella però, quando mi dice di rilegger le sue parole fa come Mercatelli, pubblica un bando e vi si acqueta! (*Si ride*). Ora io le narrerò un fatto che è posteriore a quello che disse l'anno scorso. Il console generale di Zanzibar ha creato un tribunale speciale, composto di notabili indigeni, il quale deve giudicare se lo schiavo fuggito dal suo padrone e da costui rivendicato debba o no essere riconsegnato, ed il tribunale, composto di indigeni, deve dire che si restituisca se non ha sofferto maltrattamenti, ma non si restituisca se sia stato comunque sfruttato o torturato. Vi immaginate voi un tribunale di notabili indigeni a fare questo discrimine in materia di schiavitù e di trattamento degli schiavi? È avvenuto che uno schiavo di Bimal è stato rivendicato; aditosi il nuovo tribunale, esso rispose che si restituisse. Lo schiavo strepitò, si dibattè, non volle saperne di essere ricondotto ai padroni, ma l'autorità civile del Regno d'Italia, al tramonto, pigliato lo schiavo lo portò, *manu militari*, fuori le mura, chiuse alle spalle di lui l'ingresso della città e lo lasciò ai padroni che stavano in agguato ad attenderlo.

Non è così che si attende alla repressione della schiavitù. La strada vi è indicata dalla Germania e dall'Inghilterra: ci vorrà un po' di sacrificio di danaro, ma soprattutto ci vorrà una preparazione. Qui non si innova di getto, qui si corre lentamente con conquiste successive, si corre andando adagio.

Il disegno di legge in esame fu assai migliorato dalla Giunta che l'ha esaminato.

Si voleva dal Governo provvedere all'ordinamento del Benadir per decreti reali. È il sistema adottato per l'Eritrea. Plaudo alla onorevole Giunta del bilancio che ha voluto ed ottenuto la sostituzione del puro e costituzionale impero del Parlamento all'arbitrio, anche se intelligente, del Governo. Noi non possiamo provvedere a questa colonia se ci abbandoniamo solo alle istituzioni geniali di quei burocratici che, senza aver varcato il mare, dirigono le nostre colonie da Roma.

Non dobbiamo ripetere l'errore gravissimo che, con l'assentimento benevolo della Camera, fu commesso anche poco tempo fa. Dopo 15 anni ci siamo accorti che in una nostra colonia, in una colonia di un popolo civile, non esisteva nemmeno il più rudimentale ordinamento della giustizia. Per gli indigeni, tutta carne da cannone, valevano le leggi musulmane; avevano i loro capi, se la sbrigassero in famiglia. Per gli Europei era come al tempo del dominio spagnolo: si giudicava ad arbitrio di Sua Eccellenza il Governatore! E allora che cosa abbiamo fatto? Col solito sistema, abbiamo foggato un buon decreto reale, che crea una giurisdizione straordinaria per tutti i delitti commessi dagli Europei a danno sia di altri Europei sia di indigeni; che assegna questa giurisdizione, e non solo per il futuro, e cioè a decorrere dalla pubblicazione del decreto stesso, ma anche per il passato, al tribunale di appello dell'Asmara.

Io vi domando che ragione c'era di derogare così a tutti i principî elementari di legislazione e di ordinamento giudiziario; di portarci dal Benadir all'Asmara, cioè a dieci giorni di navigazione quando ci si può andare, di portarci di primo acchito ad un tribunale di appello! Finiamola con questi decreti reali! Se vogliamo organizzare la colonia con serietà di propositi, dobbiamo organizzarla con leggi discusse dal Parlamento.

Signori, io ho parlato con tutto l'ossequio di cui l'animo mio sincero è capace verso l'egregio uomo che siede al Ministero degli affari esteri. Nessuna intenzione ho avuto che non fosse di tutela degli interessi del bilancio e del buon nome del paese. Ma in fondo all'animo ho avuta una grande preoccupazione. Ho letto le discussioni avvenute in Parlamento a proposito del Benadir al tempo della prima convenzione ed al tempo degli scandali per la schiavitù, ed ho trovato che molti di coloro, che nel '96 e nel '98 erano stati sostenitori del progetto di convenzione colla Società italiana, avevano ce-

duto al fascino del Benadir, avevano risentito la poesia del popolo italiano, che corre per i liberi mari e per tutti i continenti alla ricerca di ricchezze, si erano dovuti ricredere.

Ho notato che molti di costoro avevano, poi, dovuto venire innanzi alla Camera a pentirsi della loro opinione e del loro voto. Ed allora io sono rimasto impensierito dell'esempio e mi sono detto: la mia coscienza si affermi oggi su questo argomento; la mia coscienza abbandoni il sentimentalismo e si ribelli alle suggestioni della retorica, perfino della retorica partitottica! Noi non abbiamo milioni da sprecare, noi non abbiamo attività in avanzo nella nostra patria; noi abbiamo invece in molte parti del mondo milioni di cittadini che, con grande energia di volere, con grande perseveranza di opere, portano alto l'onore della patria in estere contrade. Essi non hanno talora dal Governo tutta la tutela di cui abbisognano; non l'hanno allorchè si accingono a valicare l'Oceano; non l'hanno allorchè al di là dell'Oceano, stentano la vita dolorosa, per mettere da parte qualche peculio; tanto è che si è dato il caso di un console che si appropriò i risparmi affidatigli dagli emigranti (*Commenti*), senza che il Governo sentisse il bisogno di dichiararsi esso responsabile dell'opera dei suoi funzionari! Pensiamo alla nostra emigrazione, e ad essa vada quello che noi spenderemmo inutilmente per una colonia, come quella del Benadir! (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Onorevoli colleghi, l'egregio collega ed amico carissimo, onorevole Canetta, ha così sviscerato l'importante argomento, odierno tema della nostra discussione, che io, anche per non abusare della pazienza benevola della Camera, posso con vantaggio limitarmi a brevi osservazioni. L'onorevole Canetta ha certamente enunciato considerazioni degne di attenzione, ma dalle quali io in parte debbo dissentire. L'onorevole Canetta pecca un po' di quel peccato originale della sua nobile provincia, il peccato del così detto, *piè de di casa*, spinto all'esagerazione, parmi, impenitente. Il piede di casa, entro certi limiti, è caro anche a me; sebbene essa rievochi giorni tristissimi per l'Italia nostra, perchè, ai fatali tempi del Ministero Di Rudini, sotto quel piede andò calpesto l'onore della bandiera italiana, dopo i fatti dolorosi ma non inonorati, viva Dio, di Adua. Onde è che,

con venia cortese sua, io non posso seguirlo in tutti gli apprezzamenti esposti, pur taluni dividendone. Che se io mi permetto interloquire in siffatta discussione, gli è perchè a me ciò si imponeva quasi un dovere, in quanto che primo, con gli onorevoli Mel e Chiesi, l'onorevole Chiesi, che, pur non dividendo le sue idee politiche, mi spiace non vedere in questa Camera, seguito poi ad altri egregi colleghi, come gli onorevoli Cottafavi, Curioni e il generale Dal Verme con la sua consumata competenza, ebbi l'onore di portare tale quistione innanzi alla Camera. Il collega Chiesi volle fare di più, poichè si condusse a studiare di persona quei paraggi e la Società del Benadir; obbietto questa di tante, e più che giustificate, più che provate, accuse, ma ne tornò convertito. Io della sua conversione porsi al buon Chiesi le mie condoglianze, mentre i suoi correligionari politici.....

CANETTA. Che sono inquisitori?

SANTINI. Appunto inquisitori lanciarono contro lui la scomunica maggiore e l'espulso dal sacro grembo del partito.

Come ho detto, noi tenemmo ad onore di sollevare la gravissima questione del Benadir, intorno alla quale fiorì un'immensa letteratura giornalistica e parlamentare. Ma a me giova, per amor di storia e di verità, ricordare che, quando, insieme all'egregio collega Cottafavi, ne portai la discussione in Parlamento, attaccando specialmente la cessata Società del Benadir, tutti i Giovi tonanti della stampa della regione dell'onorevole Canetta, scagliarono i loro fulmini contro di noi. Oggi sono un poco convertiti, almeno per quanto riguarda la spiaggia, e l'onorevole Canetta anche. Ciò che prova come, tanto a destra, quanto a sinistra sono in onore conversioni e respiscenze.

Le, pur documentate, gravissime accuse nostre contro la schiavitù, esercitata dalla Società del Benadir, il Governo del tempo si industriò, indarno, smentire. Eppure a quel banco sedeva, ministro degli esteri, uno degli uomini tra i più egregi cui, io più profonda la stima e più vivo l'affetto mi onoro portare, l'ammiraglio senatore Morin, anche pur egli mal servito dalla invadente burocrazia della Consulta, come ben non serve l'onorevole Tittoni, glie lo ho dimostrato e più esaurientemente tra giorni glie lo dimostrerò; l'onorevole Morin, pur animato, come è scrupoloso suo costume, delle più oneste e più sagge intenzioni, troppo si indugiò e di soverchio stentò, contrastato

dall'ufficio coloniale, nel pubblicare il *Libro Verde*, che noi a buon diritto esigevamo.

Ma noi tanto insistemmo che finalmente il Governo, quasi a malincuore, si decise a presentarlo al Parlamento e ad accettare volente o nolente, la discussione, che mise in luce fatti gravissimi, i quali fecer ragione alle nostre critiche. Perchè la società del Benadir esercitava lo schiavismo nelle sue forme più crude, più barbare, più stridenti con l'attuale civiltà. Onde è per me ragione di compiacenza che il Ministero abbia presentato questo disegno di legge che, quale modesto membro della Giunta del bilancio, ho contribuito a migliorare consentendo l'onorevole ministro, intervenuto in seno alla Giunta, disegno di legge, che io accetto nelle linee generali se, come ha eziandio affermato l'onorevole ministro, mette decisamente fuori la non davvero benemerita società.

Ma io non vorrei, onorevole ministro, che la Società, messa fuori dalla porta rientrasse dalla finestra. Ovviare a ciò sarà opera sua, degna opera sua.

Ma, tornando all'egregio collega Canetta, io posso seguirlo in molte delle sue acute osservazioni come, in parte, nella critica alla relazione De Marinis. Io, che non posso essere tacciato di amico meno cordiale dell'egregio collega De Marinis, debbo confessare, nella mia brutale franchezza, come nell'attuale contingenza, egli, autore di perspicue relazioni, specie concernenti la nostra politica estera, non è stato alla propria altezza: (più assai che per colpa sua diretta per aver prestato orecchio ad altri infinitamente meno di lui competenti) adducendo a conforto di un'errata tesi argomenti passionati, non sereni, non giusti, che potrebbero magari lanciarsi in un giornale, ma che non debbono trovar luogo in un importantissimo documento, quale è una relazione della Giunta generale del bilancio.

L'onorevole De Marinis è stato soverchiamente ottimista; ma veda, onorevole Canetta, io, che pur (essendo stato un po' ovunque, non sono stato al Benadir) non credo sia un Eldorado, ma credo che ella, esagerando al polo opposto dall'onorevole De Marinis, giudichi con soverchio pessimismo. Lo ritengo utilmente colonizzabile, ed in questo mio parere mi rinfresco dai discorsi di molti egregi ufficiali di marina che quel paese hanno visitato, ed i quali assicurano che, internandosi a non soverchia distanza dalla costa, si possa trovarsi di fronte a terreno promettente di buoni pro-

dotti. Quindi la sua teoria di limitare l'azione dell'Italia alla costa, permetta, onorevole Canetta, non regge alla critica; chè non v'è spiaggia, che possa difendersi e prosperare, se non appoggiata ad un *hinterland* che le dia la vita, che le dia l'ossigeno, che le dia il sangue. Quindi espansione soverchia, no, ma una certa espansione sì.

L'onorevole Canetta ha detto che l'onorevole De Marinis non aveva neppure veduto la carta del Benadir. Consenta a me, fedele alle amicizie, e che di essere amico dell'onorevole De Marinis, mi onoro, opporle che non posso accettare questa accusa. Non consento, come ho detto, in tutte le idee dell'onorevole De Marinis, ma ritengo, per antica consuetudine, che egli non scriva, senza avere studiato così che io porti, più che sicura, più che ferma, certezza che egli la carta abbia a dovere consultata.

D'altronde, onorevole Canetta, perchè fare tanta colpa all'onorevole De Marinis, ingiusta colpa, quando noi ricordiamo che la prima volta che noi portammo la questione del Benadir alla Camera, dall'ufficio coloniale (composto di egregie persone, animate da retti sentimenti, ma che, come ho detto, non possono esplicitare nelle loro mansioni, quella indispensabile pratica che si acquista unicamente, studiando di persona, alla cui organizzazione devesi attendere e dirigerne l'azione governativa, si andava sussurrando, quando io parlavo della difficoltà degli approdi per il monzone di sud-est e di sud-ovest, da quei funzionari che era una invenzione mia quella dei due monsoni che si alternavano, amena critica raccolta eziandio da taluni ufficiosi di ogni tempo e di ogni Ministero?

Quindi ella non si meravigli se in Italia persone, anche non competenti, possano, da buoni ed onesti spostati, presiedere ad affari, che propria speciale competenza vogliono.

Io mi guarderò bene dallo stancare soverchio la pazienza della Camera, perchè, come ho detto, l'onorevole Canetta, ha anatomizzato questo disegno di legge con molto acume, pur giungendo a conclusioni, nelle quali non posso consentire. Ma io voglio indulgarmi sopra una parte speciale della relazione dell'onorevole De Marinis, la quale, come ho detto, non batte a fè mia, il *record* sulle sue pregevolissime relazioni antecedenti.

L'attuale è, un po' qua e là, scadente, risente, forse, della fretta, onde ha dovuto essere redatta, specie, quando va a cercare

argomenti d'appoggio in corrispondenze interessate di giornali settarii.

Come ha detto quella corrispondenza dal Benadir alla *Tribuna* del 27 maggio 1904; me invade il vago sospetto che la *Tribuna*, che pure dispone di molti mezzi, non abbia un corrispondente proprio là al Benadir, tanto più che non ne franca la spesa. (*Interruzione*).

Non è ingiustificato osservare nella accennata corrispondenza, che proprio non ha afar testo, tanto meno in un documento parlamentare che vi si riconosce lo stile dell'egregio Mercatelli, di cui ricordo le belle corrispondenze che, a tempo del Ministero Crispi, inviava con tanto entusiasmo dall'Eritrea allo stesso sullodato giornale.

Lo stile è l'uomo, e quivi è l'uomo, c'è l'auto-apoteosi dell'uomo, che scrive. Ma io, che non sono sospetto di antiliberalismo, perchè sono troppo vecchio nella mia fede liberale per sentirla menomamente vacillare, dirò che deploro nella corrispondenza del Mercatelli, o dello pseudo-Mercatelli, in ogni modo di colui che è ispirato dal Mercatelli, un attacco feroce, ad un uomo egregio e dabbene, ad un uomo, che non si può difendere, ad un uomo, che, pur vestendo sajo, ha diritto al rispetto di tutti e specialmente di coloro, e di quella stampa, che del liberalismo pretenderebbero farsi, il monopolio.

Io ho avuto destro di conoscere questo accusato Padre Leandro dell'Addolorata dei Trinitari e dirò di più che, con patriottico amore interessandomi alle cose italiane mi facessi un onorevole dovere, insieme agli onorevoli senatori Vitelleschi ed Odescalchi, di presentarlo al ministro degli affari esteri che gli fece accoglienze oneste e liete. (*Interruzioni*).

L'istituzione della Prefettura apostolica del Benadir e, non parlo per la povera persona mia, ma per quanti hanno il non difficile coraggio di credere all'utilità dell'accordo tra il sentimento religioso e gli ideali della patria, rappresenta indiscutibilmente un successo della politica italiana, tanto più che il preposto alla Prefettura apostolica del Benadir, provvida istituzione dell'attuale Pontefice, che volle esplicitamente affidata ad un religioso italiano, ebbe categoriche istruzioni di essere del tutto ossequente alle leggi ed alle autorità italiane, di compiere opera religiosa, ma patriottica in una e di estendere per ora la sua azione, non alla missione, che riconosceva per il primo sul momento pe-

ricolosa, ma di limitarla alle istituzioni di scuole italiane e, di un ospedale, che accogliesse i poveri indigeni ammalati.

Il Prefetto Apostolico partì, ma, toccata la riva, per lui inospite, del Benadir, si trovò di fronte a mille difficoltà e proprio da parte del rappresentante del Governo italiano, colà residente, che spiegò verso di lui una, non celata e non cortese e non riguardosa, ostilità, fuor di luogo, che ha il suo riflesso nella famosa corrispondenza, che reca *Padre Leandro: aver mostrato di essere un illuso assolutamente privo della conoscenza dei luoghi delle popolazioni e delle circostanze*. Ed è curioso il constatare che questo povero frate era stato al Benadir molto tempo prima dell'improvvisato neo console generale Mercatelli il quale cade poi in una stridente contraddizione in questa auto-corrispondenza, quando scrive che i missionari si sono stabiliti nelle colonie inglesi, ove hanno ottenuto ottimi risultati.

L'onorevole Canetta ha parlato di impressionabilità latina, ed io credo che il caso del nostro egregio Console generale al Benadir sia proprio un caso tipico di questa impressionabilità di gente, che vuole essere anche più liberale della libertà stessa, ciò che maggiormente meraviglia in un uomo egregio e consumato conoscitore di cose coloniali, quale il commendator Mercatelli. Il quale, non potendo ignorare la forza, che alla colonizzazione viene dalle missioni, sieno esse cattoliche o protestanti; (tanto che lo stesso ministro Combes, dopo aver rotti i rapporti diplomatici col Vaticano, non volle rinunciare al Protettorato ed all'opera dei suoi missionari nell'Oriente, il che prova come anche i Governi più laici, o dirò anche più atei, riconoscono la grande forza delle missioni nelle colonie, intese nel senso più largo) ha informato, forse, questa sua ostilità ad influenze settarie.

Ed io non posso non dolere la opposizione sistematica, che l'egregio nostro console generale al Benadir ha fatto all'operato del Prefetto Apostolico, il quale ha dovuto trovare il fuggio nel territorio inglese, perchè come un appestato, è stato allontanato dai porti italiani.

Non mette conto intrattenersi ulteriormente su questa auto-apoteosi, riportata così male a proposito nella relazione dell'onorevole De Marinis, perchè sapevamo tutti un pochino che cosa sia la politica coloniale e non avevamo bisogno di avere una lezione da un uomo, che ragiona *ex cathedra* in senso unilaterale e settario

perchè il negare l'influenza benefica della idea cristiana sul continente africano è semplicemente una bestemmia ed un'idea eminentemente illiberale; e qui sta il difetto della relazione dell'onorevole De Marinis, difetto, non proprio, ma preso a prestito dall'egregio corrispondente della *Tribuna*.

Io spero che questo disegno di legge già modificato ed immigliato dalla Giunta generale del bilancio, verrà anche più modificato e miglierato dalla discussione e l'onorevole ministro degli affari esteri, che ha cortesemente consentito in talune proposte della Giunta del bilancio, credo vorrà accettare anche le osservazioni, che possano venirci da altra parte, quando le riconosca giuste. Ma, come ho detto, la forza di penetrazione, quella onde magistralmente parlò anche il presidente del Consiglio, riferendosi alla Tripolitania, noi dobbiamo accettarla da qualunque parte essa venga: e secondo me, le missioni rappresentano per gli Stati una vera e grande forza di penetrazione coloniale.

Del resto, in ordine al nostro console generale io sono il primo a riconoscere le sue qualità, affinate anche dai suoi soggiorni sul Continente Africano.

Ma, in proposito, io ritorno sopra una mia vecchia tesi e cioè che le carriere diplomatiche e consolari, a meno proprio di giustifichissime eccezioni per personalità, per eccellenza superiori, debbono essere soltanto aperte a coloro, che soddisfino alle tassative condizioni di concorso: i funzionari improvvisati a me non piacciono.

Oggi, purtroppo, ferve altissima la febbre di queste improvvisazioni, sebbene l'attuale ministro degli affari esteri, lo dico a sua lode, abbia resistito ad un maggiore rincerimento di questa infermità. Oggi chiunque si crede autorizzato ad esser nominato a primo acchito, magari ambasciatore, con la stessa disinvoltura onde si sollecita un sussidio od una croce di cavaliere.

E questo è gran danno, perchè oggi la carriera diplomatica, come la consolare domandano lunghi studi e non pochi sacrifici: per la carriera diplomatica si esige persino dalla famiglia del candidato una rendita fissa di 8000 lire all'anno.

Ebbene, succede spesso che, proprio quando un diplomatico sta per raggiungere il posto che gli compete, si vede ad un tratto sbarrata la via da un intruso qualunque. E ciò non deve verificarsi più, nè per il corpo diplomatico, nè per quello consolare.

Come non vorrei, onorevole ministro, che vi fosse il pericolo di vedere dei consoli generali improvvisati, promossi a governatori, a vice Re. Io, onorevole ministro degli affari esteri, la metto in avviso, perchè parmi sentire nell'aria che, quando il Governo italiano avrà preso possesso del Benadir, il console generale abbia ad esserne promosso governatore.

Invece io dico: restringiamo questo sistema di Governatori, pure egregi amici nostri, che, prendendo 100 mila lire per stare 12 mesi in colonia, ne passano invece 11 nella Capitale ed uno in colonia (*Commenti — Interruzioni*). *Absit injuria verbis* per l'onorevole Martini, che mi è simpatico, anche perchè a' tempi nefasti, in cui il Di Rudini voleva abbandonare la Colonia Eritrea, vi si oppose risolutamente e noi votammo il suo ordine del giorno. Io dico che noi nelle nostre condizioni finanziarie non possiamo e non dobbiamo dare degli stipendi troppo lauti a funzionari, che, dovendo governare una colonia, se ne stanno invece bravamente per la maggior parte dell'anno nella Capitale del Regno! (*Commenti — Interruzioni*).

Del resto, io mi affretto alla conclusione: mi onorerò di suffragare del mio voto l'attuale disegno di legge, perchè io sono, non dirò un espansionista intransigente, ma certamente uno che comprende come oggi, mentre tutte le Nazioni europee hanno dei possedimenti coloniali, l'Italia non potrebbe essere tagliata fuori, senza gravissima jattura, oggi specialmente che gli avvenimenti dell'Estremo Oriente vengono forse ad aprire nuove vie commerciali, al cui possesso anche noi dobbiamo aspirare ed intendere. Io tengo a che l'Italia permanga in tutte quelle terre in cui, sia pure in mezzo agli errori ed alle colpe anche del passato, ha sventolato onorata e gloriosa la nostra bandiera. Tengo a che in quelle terre si spieghi ancora la bandiera italiana, specialmente quando essa, sempre immacolata, vi è stata pur consacrata del sangue di tanti nostri eroi, quali il Cecchi, il Maffei, il Mongiardini, il dottor Smeraglia, il Bianchi, il Bottègo e tanti e tanti altri soldati nostri di terra e di mare la cui memoria deve rimanere fissa in noi, invitante sempre il Governo nostro a difendere quelle terre bagnate dal sangue nostro e quindi simbolo di pura gloria del nome italiano. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masciantonio.

MASCIANTONIO. Onorevoli colleghi, avete udito un elaborato discorso dal col-

lega onorevole Canetta, il quale è partito a fondo contro il Benadir, contro tutta la politica coloniale italiana, contro la relazione dell'onorevole De Marinis, occupandosi, a mio avviso, assai poco del disegno di legge. Ora, prima che io modestamente presenti a voi le mie osservazioni le domande e raccomandazioni all'onorevole ministro degli esteri, credo opportuno rispondere all'onorevole Canetta, sperando dissipare l'impressione (non so se le mie forze consentiranno) che egli ha prodotto in questa Assemblea col parlare così aspramente della colonia del Benadir e di tutta la nostra politica coloniale.

Egli ha cominciato additando errori, errori, errori. E sono d'accordo con lui che la politica coloniale italiana rappresenti, oltre che errori, dolori per la nostra patria. Ha poi subito invocato che non se ne commettano altri, seguendo le idee imperialiste del relatore De Marinis, il quale vorrebbe rinnovare le gesta romane o le conquiste veneziane nei lontani mari. E suggeriva la prima parte del suo discorso con questa affermazione: il popolo italiano, essendo un popolo di emigranti, non può essere un popolo colonizzatore.

Ci porterebbe troppo a lungo la confutazione di questa sua apodittica sentenza. Ma le neghiamo valore di verità, anche perchè bisogna augurarsi che il popolo italiano finalmente non rappresenti più con la emigrazione in estranee terre lo strumento cieco della ricchezza altrui, ma il sangue vivo di proprie colonie per la ricchezza e per l'onore nazionali.

COLAJANNI. È il capitale che occorre.

MASCIANTONIO. Ma perchè l'onorevole Canetta ha fatto un attacco così feroce d'ironia contro il relatore De Marinis affermando, per l'assenza del De Marinis, poco generosamente....

CANETTA. L'avrei fatto ugualmente.

MASCIANTONIO.affermando che del Benadir ignorasse perfino la carta geografica? Inoltre ha detto che si conosce poco da tutti che cosa sia questo nostro possedimento nell'Oceano Indiano, e che il De Marinis per rivelarcelo ha avuto bisogno di ricorrere alla relazione di un francese scritta nel 1846. Ma ha taciuto all'Assemblea che il De Marinis, prima di citare il nome di quel francese, aveva citato quelli del Böttger, del Cecchi e di altri italiani. (*Interruzione del deputato Canetta*).

Poi ha criticato anche la citazione fatta dell'opinione di un egregio ufficiale di ma-

rina, Carlo Rossetti, che pare sia stato laggìù, e abbia il diritto di parlare di quei territori con cognizione certamente superiore a quella che se ne possa aver noi, che in quest'Aula ne discorriamo.

Finalmente l'onorevole Canetta ha combattuto con violenza non tanto la società vecchia italiana della Somalia meridionale, ma la costituenda società avvenire. Ebbene, egli mi ha fatto l'effetto (me lo perdoni il collega) di Don Chisciotte che parte in guerra contro i molini a vento! Infatti: come si può combattere *a priori*, una società anonima che non è ancora costituita, e che quindi non si sa da quali individui sarà rappresentata? Come si può ferire la nuova società anonima, il cui capitale sarà stabilito dal Parlamento, il cui statuto deve essere approvato dal Parlamento, le cui origini debbono essere vigilate dal Governo, e che nella sua opera sarà vagliata dal Governo, dal Parlamento e dal paese?

D'altra parte, oltre all'aver condito di facczie il suo brillante discorso, che cosa ha detto l'onorevole Canetta proprio in merito al disegno di legge? Forse ci ha detto se il riscatto sia opera buona o cosa cattiva? Se il danaro da impostare nel bilancio della Colonia Eritrea rappresenti una somma eccessiva o giusta? Se gli accordi con l'Inghilterra e col sultano di Zanzibar sieno vantaggiosi o dannosi per noi?

MIRA. Volete le strade, e poi volete stare in Africa?

MASCIANTONIO. Quale è la sua opinione circa gli approdi?

Del disegno di legge l'onorevole Canetta non ha detto altro, che approvava la modificazione apportata dalla Giunta generale del bilancio nell'articolo 6: cioè, che, invece di dare l'ordinamento alla Colonia del Benadir con decreti reali, vi si provvederà dal Parlamento con apposito disegno di legge. E non un'idea di più!

Ora, io credevo che nella Camera italiana, dove già tante volte si è parlato del Benadir, di cui ci stiamo occupando dal 1885 con la missione Cecchi, attraverso i diversi errori dalla concessione Filonardi all'amministrazione di Stato per tre anni ed alla concessione disgraziata alla Società milanese, si dovesse finalmente far plauso a quel ministro degli esteri il quale viene, per la prima volta dopo venti anni, a domandare la sanzione di accordi con l'Inghilterra e col sultano di Zanzibar, tali, che ci assicurano il dominio assoluto in quelle stazioni

della costa che prima erano semplicemente date in locazione all'Italia, per 25 o 50 anni.

Ed il mio plauso non è esagerato, se si consideri che il risultato è ancor più vantaggioso pel fatto che, insieme con gli accordi per questo dominio assoluto, otteniamo dall'Inghilterra di poter approdare in ogni mese dell'anno su quella costa con la locazione di un breve spazio di terra, a Kisimaio, che trovasi in potere inglese.

D'altronde, non voglio apparire un difensore assoluto ed entusiasta di questo disegno di legge, ed, a differenza del mio collega, voglio esaminarlo, sia pure brevemente, presentando modeste osservazioni alla Camera.

Le modificazioni apportate dalla Giunta generale del bilancio sono assai lodevoli, non soltanto quella ricordata dall'onorevole Canetta all'articolo 6, ma anche quella fatta all'articolo 4 e la soppressione dell'articolo 5. Nell'articolo 4 vi è un'aggiunta della Giunta generale del bilancio, assai importante e giusta: « esclusa ogni pretesa di danni per l'anticipata soluzione del contratto ». Perchè qui bisognava stare attenti a che cosa mirasse la vecchia Società italiana del Benadir nello stabilire di comune accordo la risoluzione del contratto. Si voleva forse arguire dalla dizione degli articoli 4 e 5, la possibilità che, nella liquidazione dei rapporti economici tra Governo e Società, questa potesse diventare creditrice di molto danaro verso lo Stato, tanto che con l'articolo 5 si concedeva il pagamento in 40 annualità. Quindi merita sincera lode la Giunta generale del bilancio per avere di molto migliorato il disegno di legge che ci sta dinanzi per l'approvazione.

Tuttavia ho bisogno di avere alcuni schiarimenti dal ministro degli esteri, e però lo prego di un minuto di attenzione.

Vorrei sapere se alla scadenza del 13 marzo indicata nella convenzione sia stata costituita o no la nuova Società.

E vorrei anche domandare se, data la modificazione approvata dalla Giunta generale del bilancio all'articolo 4 e la soppressione dell'articolo 5, il verbale dell'assemblea della Società, nel 14 febbraio, rimanga per noi intatto. Perocchè nell'ordine del giorno allora votato si dice che la risoluzione della convenzione del 1898 è accettata subordinatamente alla condizione che venga ratificata dal Parlamento nei termini nei quali è proposta. Se noi mutiamo i termini, vorrà la Società riconoscere

la convenzione del 1898 risolta di comune accordo, come è detto nell'articolo terzo?

RUBINI, *presidente della Giunta del bilancio*. È stata concordata una modificazione all'articolo 3, con l'onorevole ministro.

MASCIANTONIO. Ma dalla Società si sa nulla?

RUBINI, *presidente della Giunta del bilancio*. Lo vedrà; è alla stampa.

MASCIANTONIO. In ogni modo mi deve essere data lode per questo scrupolo.

RUBINI, *presidente della Giunta del bilancio*. Certamente.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. L'obiezione è giusta, e la risposta è in un emendamento già concordato e che si sta stampando.

MASCIANTONIO. Sono ben lieto che si sia rimediato.

E poi desidero un'altra spiegazione che è ugualmente importante. L'onorevole ministro pare che abbia dato poco valore alla cessazione di tutti i diritti di extra-territorialità e di giurisdizione che noi, per capitolato, avevamo nel sultanato di Zanzibar.

Nella relazione ministeriale si dice che noi non possiamo più mantenere diritti di giurisdizione e di extraterritorialità, ora che il sultanato di Zanzibar è sotto il protettorato inglese.

Ebbene: se io male non ricordo, quando noi stipulammo il contratto col Sultano di Zanzibar nel 1892, già l'Inghilterra aveva proclamato il suo protettorato su Zanzibar. Quindi la ragione addotta dall'onorevole ministro degli affari esteri non mi pare sufficiente, ed aspetto che me ne dia un'altra migliore. Perchè rinunziare ai diritti di giurisdizione e di extraterritorialità, cosa abbastanza grave, quando poi l'Inghilterra non ci dà altro in corrispettivo che la misera locazione di un breve spazio di terra nel porto di Kisimaio? Passiamo oltre e mi affretto alla fine.

Chiaro veramente non è quanto è detto nel disegno di legge intorno alle spese; specialmente nella considerazione che si fa affidamento sopra economie nel bilancio della Colonia Eritrea, le quali non si sa quando avranno effetto; e anche perchè nella concessione allegata al disegno di legge si parla di percentuali sugli utili della costituenda società, percentuali che sono ipotetiche, o irrisorie.

Circa questo punto domando alla cortesia del ministro esaurienti risposte.

E dopo quanto ho detto modestamente,

aggiungo che voterò questa legge senza eccessivo entusiasmo, come poteva sembrare dall'inizio del mio breve discorso, perchè mi sembra incompleta, ma consapevole della necessità del momento che una soluzione urgente reclamava, e plaudendo moltissimo solo al principio che la informa; cioè, al riscatto delle città, porti e territori sulla costa del Benadir, che rappresenta la parte sostanziale, e che fa veramente onore all'onorevole Tittoni. E auguro al mio paese che nella colonia italiana del Benadir, senza più sacrificio di vite umane e senza un eccessivo onere pel tesoro dello Stato, possa, mercè l'avvedutezza degli uomini che saranno al Governo, molto presto svilupparsi quella civiltà che è il sogno di tutte le nazioni le quali non mirano semplicemente a mandare emigranti oltremare come ciechi istrumenti all'ingordigia altrui, ma uomini orgogliosi di possedere terre che rappresentino non solo la ricchezza, ma anche l'onore della patria. E, se non temessi di abbassare troppo il diapason del mio dire, vorrei fare un altro modesto voto: quello, cioè, che il Governo sia molto vigile affinchè nella liquidazione dei rapporti finanziari con la vecchia Società del Benadir, non risulti alcun onere allo Stato. Mi sembrerebbe una amara ironia, se noi alla fine dovessimo pur pagare tutti gli errori e le colpe commessi da quella società. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sesia.

SEZIA. Stia tranquilla la Camera che non farò un discorso intorno al Benadir, per la semplicissima ragione che non so quasi neanche dove si trovi quel paese. (*Viva ilarità*). Mi limiterò ad alcune impressioni che ho avute scorrendo con un mio figlio, ufficiale di marina che, sotto il comando dell'onorevole Mirabello, è stato nel Benadir e qualche cosetta deve pure conoscerne.

La Camera ricorda che nel 1892 l'Inghilterra, volendo fare la guerra al Mullah, aveva bisogno di molti camelli. Il Sultano di Obbia ne aveva moltissimi: si intavolarono trattative, ma queste non approdarono a risultati pratici; ed allora l'Inghilterra, che non poteva fare a meno di questi camelli, prese una strada più semplice e molto spiccia: denuncia all'Italia il Sultano di Obbia come nemico e protettore del Mullah lo fa mettere in prigione e gli porta via tutti i camelli. (*Si ride*). Questo povero disgraziato fu internato a Massaua; (*Commenti*) disgraziato dico perchè fu posto in prigione e gli portarono via i cammelli.

L'Italia, che tardi si accorse della gherminella, e per riparare l'affronto e i danni patiti dal Sultano di Obbia, pensò bene di scarcerarlo e di dargli in compenso danari e molte armi. Altro che camelli! Dopo pochi giorni il comando della nave che stanziava allora in Aden mandò alcuni ufficiali, fra cui mio figlio, a imbarcare il Sultano, o meglio il figlio del Sultano perchè il padre era morto, e a rimetterlo sul trono di Obbia. Questi ufficiali avevano l'ordine di insegnare a quei bravi Somali l'uso delle armi, e mio figlio era fra questi istruttori.

Quei negri imparavano l'uso delle armi in due o tre giorni, ciò che non capita ai nostri soldati; l'unica difficoltà era quella di conoscere il rialzo del fucile.

Si installò dunque il nuovo Sultano, si fece una grande solennità, si invitarono tutti i capi tribù; ma di questi ne andarono soli cinque e questi cinque capi tribù giurarono sul Corano fedeltà al Re d'Italia: ma giurarono in modo che si vedeva lontano mille miglia che giuravano il falso. (*Si ride*).

Dopo si fecero le solite fantasie arabe; e nel maneggio del fucile quei buoni Somali erano eccellenti tiratori onde ci fu chi fece questa melanconica osservazione: abbiamo fatto un bel negozio noi a dare i fucili ai Somali, tra poco tireranno nelle nostre schiere (*Interruzioni e commenti*). In conclusione abbiamo sprecato nel Benadir danari di cui avremmo molto bisogno in casa nostra, ed in compenso riceveremo delle fucilate.

Questo mi induce a concludere che io non mi posso associare alle conclusioni dell'onorevole De Marinis o, dirò meglio, a quelle di chi lo sostituisce, e che mi associo invece a quelle dell'onorevole Canetta e dell'onorevole Santini. (*Benissimo!*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Tedesco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TEDESCO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Tedesco della presentazione di questa relazione al disegno di legge relativo alle ferrovie complementari che sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione dei provvedimenti per la Somalia italiana meridionale.

PRESIDENTE. Torniamo alla discussione dei provvedimenti per la Somalia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi; mi proposi di dire qualche parola intorno a questo disegno di legge, perchè non mi pareva consentaneo alle tradizioni di questa parte della Camera che esso venisse in discussione senza che da qui si facesse udire una voce contraria. Vero è che avrei potuto rinunciare a parlare, perchè tutto quanto mi proponevo di dire, quasi in rappresentanza di tutta l'estrema sinistra, è stato detto con efficacia, con ordine, con chiarezza, con esattezza di dati dall'onorevole Canetta: e qui osservo come non succeda di frequente che le idee su questi banchi sostenute per venti anni, dal primo giorno, cioè, in cui si iniziò la politica coloniale italiana, emigrino proprio nella parte estrema opposta, e possano esservi sostenute con una vigoria di cui non posso che sinceramente rallegrarmi.

Perciò mi si potrebbe ora dire: dal momento che vi associate completamente ai concetti svolti dall'onorevole Canetta, potreste risparmiarci alla Camera un vostro discorso, che probabilmente non riuscirà divertente.

Voci. No, no!

COLAJANNI. La cortesia susurrata non mi fa dispiacere; ma la verità qualche volta è diversa.

Se io persisto nel proposito di dire qualche parola, egli è perchè i discorsi che ho ascoltati mi hanno persuaso dell'opportunità di chiarire sempre più e meglio alcuni concetti che noi abbiamo sempre sostenuti, e che in questa occasione è bene ripetere e lumeggiare alla stregua degli avvenimenti contemporanei.

Poche parole dirò intorno al disegno di legge, meritandomi così una parte dei rimproveri, a mio avviso ingiustamente, rivolti dall'onorevole Masciantonio all'onorevole Canetta. Io intendo sorvolare rapidamente sul contenuto vero e formale di questa legge; in quanto alla sostanza, viceversa, siccome io combatto la politica coloniale, il mio collega riconoscerà che io rimango sempre in argomento.

A mio avviso questa legge ha un vizio di origine semplicissimo: il Governo si era trovato di fronte a una Società (la quale pare

che abbia certi rappresentanti sul cui conto ne ho udite di ogni colore quest'oggi e che certamente non si presenterebbero come stinchi di santi) che era completamente inadempiente; quindi a me pare che la cosa più semplice era di metterla fuori immediatamente dal Benadir, salvo, di andarcene subito anche noi: questo è il mio modo di vedere, che naturalmente non sarà il vostro.

Io non posso consentire nel disegno di legge perchè è insidioso, in quanto promette di ricorrere ad un arbitrato per la liquidazione...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Non è una cosa nuova: c'è una Convenzione..

COLAJANNI. ... e l'onorevole ministro non può ignorare quanto disastrosa sia la storia degli arbitrati per il Governo italiano! Basterebbe la storia degli ultimi arbitrati nelle questioni ferroviarie per farci comprendere che, allorché si tratta di arbitrati, noi abbiamo da temere sempre qualche danno maggiore di quello che a prima vista ci si potrebbe presentare. Parlerò in seguito degli oneri che noi, con tanta leggerezza andiamo ad assumere: non in quanto si favoriscono i mezzi di comunicazione che potrebbero per l'avvenire sviluppare la ricchezza e recare un utile vero al paese, ma in quanto sono impegni di spese per strade, per costruzioni per circa sei milioni, impegni che non sono consentanei alle condizioni dell'Italia.

Mi consentirà a questo proposito l'onorevole Masciantonio che io rilevi un'interruzione, che certamente da lui non fu udita, e che fu a lui rivolta mentre parlava dall'onorevole Mira. L'onorevole Mira disse, interrompendo, e disse bene: « è strano che siano proprio i rappresentanti del Mezzogiorno (ed io sono del numero) che vengono sempre alla Camera a protestare, a deplorare la deficienza completa di strade; che si presentano quasi in aria di pezzenti di fronte ai fratelli del Settentrione, e che poi, invece di sostenere energicamente la costruzione delle strade in Italia, votano i milioni che servono per le strade del Benadir ».

In nome, credo, delle popolazioni del Mezzogiorno che spesso dissentono da chi le rappresenta, dico che certo sarebbe preferibile che questi sei milioni servissero, ad esempio, a costruire quella Castelvetro-Porto Empedocle che è promessa da ventisei anni e ancora non è che una promessa, piuttosto che a costruire nuove strade nel Benadir! Vi sono in Italia alcune regioni che si trovano nelle stesse condizioni di certi paesi

dell'Africa. Io non conosco tutta la parte meridionale d'Italia, ma conosco abbastanza la mia Sicilia; e posso dire che nell'ultima lotta elettorale, avendo dovuto percorrere quello che in Sicilia si chiamava il regno di Varsalona, mi convinsi che se Varsalona vi imperava, ciò avveniva perchè le condizioni di quella regione erano peggiori di quelle di Merca o di qualche contrada dell'Eritrea.

Venendo alla sostanza di questo disegno di legge, mi atterro alle dichiarazioni degli oratori che l'hanno combattuto e l'hanno difeso. Con un vero godimento intellettuale di genere nuovo, che d'altronde si attaglia al mio temperamento, ho udito l'onorevole Santini difendere, in quel modo che li ha difesi, gli onorevoli De Marinis, Mercatelli e Martini. Se fossero stati presenti essi avrebbero osservato: dagli amici ci guardi Iddio! SANTINI. Li ho difesi un po' differentemente.

COLAJANNI. E badi, onorevole Santini; io mi trovo perfettamente d'accordo con lei nelle critiche che ha fatto a quei colleghi, specie quando si è riferito all'azione del governatore dell'Eritrea. Siamo tutti buoni amici ed ammiratori dell'onorevole Martini, ma forse preferiremmo che egli si guadagnasse quelle 50 mila lire...

Voci. Sono 100 mila!

COLAJANNI. Tanto peggio! (*Si ride*)... con eccellenti commedie anzichè fare il governatore... in Italia. (*Interruzioni — Commenti*).

Debbo però dichiarare che mi trovo contento dell'azione sua. Io preferisco il governatore dell'Eritrea che tutte le sue simpatie e le sue predilezioni accorda all'arte, a quei governatori che vanno in Africa per procurarci grattacapi, e per impegnarsi magari in avventure disastrose pel paese. È stato merito dell'onorevole Martini di avere seguito costantemente una politica di avvedimento, una politica di prudenza, la quale ha fatto sì che con quel buon Menelik, che tutti conosciamo, siamo vissuti in buone relazioni pacifiche. Ma Menelik mi costringe a riferirmi alle parole dell'onorevole Sesia. L'onorevole Sesia avvertiva poco fa (egli parlava in nome di suo figlio (*Si ride*), ma la cosa riusciva più interessante) che noi andiamo in Africa per istruire i futuri nostri nemici. Questa osservazione risponde perfettamente alla verità. Ricordiamoci di tutta la politica seguita con Menelik da Antonelli in poi, e noi conchiuderemo che è precisamente questo l'ufficio dell'Italia in Africa. Parlando dell'Italia in Africa non si può fare a meno

di parlare della nostra azione civilizzatrice e di parlare anche della azione del cristianesimo. L'onorevole Santini ha fatto l'apologia dell'azione del cristianesimo in Africa; ma io credo che l'onorevole Santini si sia riferito ad una azione quale dovrebbe essere, non quale è realmente.

Se l'onorevole Santini terrà conto veramente di ciò, che ne pensano gli indigeni, e di ciò, che fu pubblicato in questi giorni in una rivista inglese, si persuaderà di quanto in questa rivista è dimostrato, e cioè che tutta l'attività, portata dal cristianesimo, si riduce a questo, ad avere portato l'alcoolismo (l'onorevole Santini non potrà smentirmi), e nell'aver fatto adottare una nuova forma di poligamia, che costituisce una delle specialità della civiltà europea in Africa. Non posso e non debbo lasciare l'argomento della civiltà europea in Africa senza fare accenno ad una questione, che sarà discussa più ampiamente in una delle prossime sedute, senza cioè ricordare quel Congo, il quale serve nè più, nè meno a disonorare certi preti, i quali, travestiti da speculatori, dopo aver fatto gli uomini galanti in Europa, vanno a fare i protettori di briganti in Africa. Orbene, noi disgraziatamente a questi protettori di briganti, che certamente non sono missionari di civiltà, abbiamo accordato gli ufficiali del nostro esercito, con quanto decoro nostro, con quanta utilità del Paese lascio che consideri la Camera!

Poche parole e conchiudo. Come vedete, sono stato rapidissimo, più rapido anche dell'onorevole Sesia! Il collega Santini (esorbito un pochino, ma, se ciò è stato concesso agli altri, spero che il Presidente non lo vorrà negare a me...)

PRESIDENTE. S'immagini! Osservo soltanto che siamo al 9 di giugno! (*Si ride*).

COLAJANNI. ...il collega Santini ha voluto fare una tirata in difesa della diplomazia di carriera. Francamente non me l'aspettavo! Egli non potrebbe e non dovrebbe ignorare che quella famosa carriera diplomatica a base di tante migliaia di lire, di cui possono disporre i genitori ricchi per i loro figliuoli, non ci ha dato tali rappresentanti all'estero, che valgano la pena di essere da noi difesi.

A lui voglio ricordare che l'Inghilterra, e la Francia soprattutto, negli ultimi tempi, come mi suggeriva poco fa un collega non del mio partito, hanno saputo mettere a profitto le energie le più vive e le più intelligenti a servizio dello Stato.

SANTINI. Noi non le sappiamo mettere a profitto.

COLAJANNI. I Pichot, i Cambron, i Barrère provengono tutti dal giornalismo e sono i rappresentanti più degni che la Francia ha saputo trovare nella sua diplomazia. Ed io vorrei che largamente l'Italia facesse uso del suo diritto e svecchiasse tutta la rappresentanza consolare la quale non risponde quasi in nessun luogo all'esigenze vere del popolo italiano.

SANTINI. E i diritti di carriera, onorevole Colajanni?

COLAJANNI. Un'ultima parola debbo dire al collega Masciantonio. Egli, giudicando ciò che non aveva detto l'onorevole Canetta, ha confuso la colonizzazione con l'emigrazione. Parliamoci chiaro: non speriamo quel che non possiamo concepire. Il nostro imperialismo a scartamento ridotto, come vorrebbe essere propugnato da alcuni colleghi della Camera, non porta che a procurare le sinecure ai Martini, ai Mercatelli e parecchi altri che altrove succederanno. E noi che mandiamo all'estero centinaia di migliaia di emigranti all'anno oltre l'Oceano non siamo riusciti nemmeno a mandarne un migliaio nell'Eritrea! Se l'Eritrea potesse valere a qualche cosa, varrebbe a questo: a dimostrare l'inutilità di certe conquiste coloniali.

Noi non possiamo sperare di veder dirigersi la corrente della nostra emigrazione o nel Benadir o nell'Eritrea; e se non si è mai rivolta all'Eritrea, molto meno potrà rivolgersi al Benadir, dove si oppongono condizioni di clima assai peggiori di quelle che non presenta l'altipiano africano dell'Eritrea. Aggiungiamo altresì che emigrazione e colonizzazione rappresentano due stadi di fenomeni economici perfettamente diversi.

Per poter colonizzare non bastano gli uomini, come non bastano i capitali. La Francia, la quale ha voluto crearsi un grande impero e che aveva capitali da collocare, non ha potuto trovare gli uomini da poterli adoperare nelle sue colonie; ma viceversa noi, se volessimo andare a colonizzare solo perchè possediamo gli uomini, onorevole Masciantonio, la posso assicurare quasi con la coscienza e con la sicurezza di non sbagliarmi, non faremmo che una cosa sola, cioè che se ai contadini del Mezzogiorno d'Italia (che partono a migliaia ed a centinaia di migliaia, poichè il Mezzogiorno, ha dato circa un milione di emigranti; e noi li vediamo andar via dalle case proprie,

perchè essi non hanno un modo di crearsi una condizione economica tollerabile in patria) se ai contadini del Mezzogiorno noi credessimo di creare una posizione nel Benadir, o nell'Eritrea, ci procaccieremo le maledizioni loro, poichè non potremmo minimamente assicurare ad essi quel pane, quel lavoro che non abbiamo saputo loro procurare in Italia. Che si possano poi procacciare loro capitali in Africa quando mancano in Italia, francamente potrà questa essere una buona intenzione, ma del numero di quelle di cui è lastricato l'inferno. Non ho altro da dire. (*Bene!*)

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906.

Presenti	240
Votanti	240
Maggioranza	121
Voti favorevoli	202
Voti contrari	38

(*La Camera approva.*)

Agevolezze ai comuni ed alle provincie che deliberino la sospensione o l'abbuono della sovrainposta in caso di infortuni straordinari:

Presenti	240
Votanti	240
Maggioranza	121
Voti favorevoli	207
Voti contrari	33

(*La Camera approva.*)

Presero parte alla votazione:

Abignente — Abozzi — Agnetti — Aguglia — Albasini — Albertini — Albicini — Alessio — Aliberti — Angiolini — Antolisei — Arlotta — Arnaboldi — Artom — Astengo — Aubry.

Barnabei — Barracco — Basetti — Bergamasco — Berio — Bertetti — Biancheri — Bizzozero — Bonacossa — Bottacchi — Bovi — Brizzolesi — Brunialti — Bucelli.

Cabrini — Camera — Camerini — Canetta — Cao Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Caprucci — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Carugati — Cascino — Cassuto — Cavagnari — Celesia — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiapusso — Chiesa Pietro — Chimienti — Chimirri — Ciappi — Ciartoso — Cicarelli — Cimorelli — Cocco-Ortu — Colajanni — Colosimo — Cornaggia — Costa — Cottafavi — Credaro — Crespi — Curioni.

Da Como — Dagesto — D'Alì — D'Alife — Daneo — Danieli — Dari — De Asarta — De Bellis — De Gaglia — De Gennaro Emilio — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — De Luca Ippolito Onorio — De Luca Paolo Anania — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — Di Cambiano Ferrero — Di Scalea — Di Stefano.

Facta — Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Fera — Ferrarini — Ferraris Carlo — Filii-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fracassi — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco.

Galli — Gallino Natale — Gallo — Galluppi — Gatti — Gattoni — Gattorno — Gavazzi — Giardina — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Gorio — Graffagni — Guarra-cino — Gustavino — Guerci — Guerritore — Guicciardini.

Lacava — Lampiasi — Lazzaro — Libertini Gesualdo — Loero — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Majorana Giuseppe — Malcangi — Malvezzi — Manfredi — Mango — Manna — Maraini Emilio — Marazzi — Marcello — Maresca — Masciantonio — Masselli — Matteucci — Meardi — Medici — Melli — Mendaia — Mercè — Mira — Montagna — Montauti — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Niccolini.

Odorico — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pala — Paniè — Pantano — Papadopoli — Pavia — Pellerano — Personè — Piccinelli — Pilacci — Pinchia — Pini — Pistoja — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese.

Raineri — Rasponi — Rava — Reggio — Rocco — Rochira — Romanin-Jacur — Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Salvia — Sanarelli — Sanseverino — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scano — Scellino — Schanzer — Semmola — Sesia — Sinibaldi — Socci — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sorani — Sormani — Soulier — Spallanzani — Spirito Francesco — Squitti — Staglianò — Strigari.

Talamo — Targioni — Tecchio — Tedesco — Testasecca — Tinozzi — Tizzoni — Toaldi — Torlonia Leopoldo — Torrigiani.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Ventura — Verzillo — Villa.

Zella-Milillo.

Sono in congedo:

Avellone.

Borsarelli.

Calleri — Campi Emilio — Cirmeni — Coffari — Cortese — Costa-Zenoglio.

Dal Verme — D'Aronco — De Giorgio — De Marinis — De Viti De Marco.

Faranda — Farinet Francesco.

Giaccone — Grassi-Voces.

Licata.

Mantica — Mariotti — Masi — Mirabelli — Monti-Guarnieri

Pompilj.

Queirolo — Quistini.

Rebaudengo — Rizza Evangelista — Ronchetti — Rondani — Rummo.

Spada.

Turbiglio.

Sono ammalati:

Botteri.

Ginori-Conti — Giolitti.

Larizza — Leali.

Manfredi — Massimini — Monti Gustavo — Morando.

Negri De-Salvi.

Rizzetti — Rizzone.

Silvestri — Sola.

Assenti per ufficio pubblico:

Bonicelli.

Castiglioni.

Farinet Alfonso.

Landacci.

Rizzo Valentino.

Teso.

**Si riprende la discussione del disegno di legge
intorno alla Somalia italiana meridionale
(Benadir).**

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole relatore.

PRINETTI, *relatore*. Onorevoli colleghi, io mi trovo nella poco gradevole condizione di un artista chiamato pochi momenti prima della rappresentazione a supplire ad una prima parte che per motivi di salute o per altri motivi disertò la scena. Dunque, secondo la frase classica, *io farò quel che potrò*.

L'onorevole Canetta, nel suo brillante discorso, ha fatta una requisitoria molto efficace contro la relazione dell'onorevole De Marinis.

Ora vogliate perdonarmi, onorevoli colleghi, se io non prenderò a difendere punto per punto la relazione dell'onorevole De Marinis, tanto più che oltre a non essere preparato a questo lavoro, in parecchie osservazioni dell'onorevole Canetta, se fossero state esposte in una forma meno mordace, potrei anche convenire. (*Commenti*).

FORTIS, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Un bel modo di difendere.

PRINETTI, *relatore*. Poi l'onorevole Canetta ha fatto una requisitoria contro la Società milanese che ebbe nel 1898, mi pare, la concessione dello sfruttamento del Benadir.

Ora io non ho da rispondergli, in quanto mi riguarda, se non una cosa, che fui sempre contrario a quella convenzione, tanto che fino a quando rimasi nei Consigli della Corona quella convenzione non venne portata alla Camera. E fu solo dopo la mia uscita dal Ministero Rudini che quella convenzione fu presentata alla Camera e approvata dal Parlamento. Perchè appunto io trovavo assurdo di dare una sovvenzione annua di 400 mila lire ad una Società la quale non aveva che 300 mila lire di capitale versato e che non poteva quindi in alcun modo sopperire a tutti gli oneri materiali e morali che ad essa incombevano per far fiorire la colonia del Benadir.

Poi l'onorevole Canetta ha fatto una carica contro il valore stesso del Benadir e ne ha fatto una descrizione assai poco lusinghiera e poco confortevole. Ora io non starò a rispondere minutamente alle cifre e ai dati che l'onorevole Canetta ha esposti. Io non ho che a dirgli una mia impressione: sono stato due anni alla Consulta e come

ministro degli esteri ho dovuto occuparmi di tutte le nostre possessioni africane; or bene, io le dico lealmente che ho questa impressione, che di tutte le nostre possessioni quella che ha più speranza di avvenire, per le ricchezze che contiene e che si tratta di sfruttare, è il Benadir.

Infine l'onorevole Canetta ed altri oratori hanno parlato di provvedimenti da prendere per amministrare il Benadir in modo che non ci riserbi per l'avvenire dolorose sorprese. Ed io convengo in essi, ma faccio osservare che tutte le considerazioni a questo proposito esposte, troverebbero più opportuna sede quando si discuterà quella legge che il Governo, in base all'articolo 5, s'impegna di presentare alla Camera per l'ordinamento della colonia. (*Interruzione*).

Allora sarà il momento di esaminare a fondo questi provvedimenti, ed io auguro fin da ora che il Parlamento esaminerà con molta ponderazione le provvisori che saranno prese per l'amministrazione del Benadir. Perchè io non vorrei che la conversione del Benadir in colonia di Stato preparasse al nostro Paese le delizie di una futura Eritrea, e purtroppo nel Benadir gli elementi per simili sorprese ci sono. Abbiamo anche là una popolazione densa ed estremamente belligera, abituata a lottare contro il bianco con tutte le astuzie di cui il negro è capace e che usa contro il bianco per antica tradizione.

Infatti vi furono già parecchi eccidi e basti ricordare quello di Bianchi, quello di Bottègo ed altri.

Ora, io non vorrei che, diventando il Benadir colonia di Stato, noi fossimo trascinati a penetrare nell'*Hinterland*, e quindi ad avere altri eccidi e in conseguenza a vendicare il sangue versato, il che ci impegnerebbe, come ci impegnò nell'Eritrea, con dolorosa nostra esperienza, in pericolose avventure.

Dunque io non posso se non dire all'onorevole Canetta ed all'onorevole Santini che io spero che, quando fra sei mesi discuteremo il disegno di legge a cui ho accennato, il Parlamento lo esaminerà con la maggiore ponderazione allo scopo di evitare tutti i possibili guai. La presente non è se non una legge di transizione e di liquidazione di una situazione che si è venuta creando nel passato e che evidentemente oggi non è più tollerabile per le stesse ragioni esposte dall'onorevole Canetta. La presente legge intende a sciogliere i vincoli che abbiamo

con la Società milanese ed a preparare il terreno per un nuovo ordinamento della Colonia.

In questa legge però sono anche comprese disposizioni molto importanti, di cui mi compiaccio e che riguardano gli accomodamenti fatti col sultano di Zanzibar e con l'Inghilterra. Io debbo confessare che ho sempre desiderato questi accomodamenti, anzi, trovandomi al Governo, iniziai io le prime pratiche in proposito perchè mi sembrava una condizione non tollerabile quella per cui il regno d'Italia doveva essere il tributario del sultano di Zanzibar; ed è appunto bene che ora, pagando un capitale molto minore di quello corrispondente al canone di lire 222 mila annue che noi pagavamo a quel sultano, noi diventiamo sovrani là dove prima non eravamo che tributari e vassalli.

Quanto poi alla concessione dell'approdo alla baia di Kisimayo, mi piace ripetere che i quattro porti di Brava, Merca, Mogadiscio, e Uorseeik non sono accessibili per sette mesi dell'anno per lo spirare del monzone; mentre al porto di Kisimajo si può accedere in qualunque stagione.

È facile dunque comprendere quanta sia l'importanza politica, economica e militare di avere accesso al porto di Kisimayo, dal quale si può poi accedere benissimo al Benadir per terra, per la striscia di terreno che ci viene anche concessa.

Io credo dunque, che questa legge nel suo complesso debba essere accolta con favore dalla Camera che io quindi invito a passare alla discussione degli articoli; prima però desidero rispondere ad altre osservazioni di ordine secondario che sono state fatte da alcuni oratori.

L'onorevole Santini, per esempio, ha parlato dell'utilità delle missioni all'estero. Io non soltanto consento con lui in questo concetto ma posso affermare conserena coscienza che in tutto il tempo che ho retto il Ministero degli esteri ho fatto il possibile per ricondurre tutte le missioni italiane all'estero sotto il protettorato italiano ed ho il conforto di poter dire alla Camera che fin d'allora tutte le missioni italiane avevano accettato il protettorato italiano; voglio sperare che anche presentemente questa sia la condizione delle cose perchè essa è il frutto migliore dell'opera iniziata dal mio predecessore e continuata da me nell'Estremo Oriente in Soria e in tutto il Levante.

L'onorevole Sesia ha detto che noi in Africa facciamo un *métier de dupes*, perchè

noi addestriamo gli indigeni al maneggio delle armi e questi poi se ne servono contro di noi; così appunto noi abbiamo fatto in Abissinia, dove siamo riusciti con l'opera nostra poco pratica a dare una consistenza al sentimento nazionale di cui poi abbiamo portato il peso con una dolorosa sconfitta.

Temo purtroppo anch'io che andiamo a fare in Somalia qualche cosa di simile perchè anche là abbiamo una popolazione numerosa e belligera e bisogna andare adagio nel fornirla di armi, affinchè poi non ci dobbiamo trovare in condizioni di dolercene noi stessi.

Così io non potrei approvare incondizionatamente l'accordo stipulato col Mullah, perchè il credere di aver fatto del Mullah un protetto italiano mi pare un po' una illusione.

Noi sappiamo infatti che cosa sono questi protetti: il sultano di Obbia era un nostro protetto e l'onorevole Sesia ha appunto ricordato che si è dovuto metterlo in prigione perchè non negasse i cammelli necessari all'Inghilterra quando noi avevamo accordato a questa potenza il passaggio sul nostro territorio appunto per combattere il Mullah.

Quindi che il Mullah diventi seriamente un nostro protetto mi pare un po' una illusione, e d'altra parte noi abbiamo concesso a lui un territorio che arriva sino al mare, ciò che gli permetterà di munirsi di armi e di preparare forse una futura riscossa non soltanto contro l'Inghilterra, ma anche contro di noi. (*Benissimo!*)

A questo proposito, poichè parlo del Mullah e dell'Inghilterra, mi consenta la Camera una breve dichiarazione. È stata più volte discussa la opportunità di aver concesso all'Inghilterra il passaggio per Obbia alla spedizione inglese contro il Mullah. Ora poichè io ho di questo provvedimento la responsabilità, debbo dire che quella concessione era inevitabile, perchè il Mullah si trovava in questa condizione, che veniva a riposarsi ed a rinnovellare le sue forze e i suoi armati nel nostro territorio e poi faceva razzie sul territorio inglese. Così l'Inghilterra avrebbe potuto invitarci a fare noi la polizia del territorio e quindi avremmo dovuto far noi quella campagna in cui l'Inghilterra ha speso, dicono, duecento milioni. Io avrei voluto vedere un Governo italiano chiedere al Parlamento soltanto qualche centinaio di migliaia di lire per una campagna contro il Mullah! Confesso che anche io, che ho molte audacie, non a-

vrei sentito di averne una simile davvero. E del resto il passaggio accordato all'Inghilterra fu circondato da tali garanzie e provvedimenti che assicuraron l'Italia assolutamente contro qualunque pericolo. E difatti il Mullah non invase l'*hinterland* del Benadir, come temevasi, e non turbò mai la tranquillità del Benadir stesso per quanto fosse inseguito insistentemente dalla spedizione inglese.

L'onorevole Colajanni si è doluto che con questa legge si deferisse ad un arbitrato di risolvere le questioni fra il Governo e la Società milanese. Ma, onorevole Colajanni, questo è il frutto di una clausola propria della convenzione del 1898; qui non si tratta che dell'adempimento di quella clausola. (*Interruzione del deputato Colajanni*).

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni non interrompa.

PRINETTI, relatore. In fine, poichè mi trovo a parlare, mi consenta la Camera che dica pure all'onorevole Colajanni che io non potrei convenire con lui nelle censure rivolte al nostro personale diplomatico e nel voto che d'ora in avanti l'Italia scelga i suoi ambasciatori fra i giornalisti. (*Si ride*).

Io non credo che la vita giornalistica sia la migliore preparazione per la carriera diplomatica; sono invece dell'avviso dell'onorevole Santini ed auguro io pure che non si introduca più alcun elemento estraneo nella carriera; perchè questi poveri funzionari che per lungo tempo debbono vivere a loro spese all'estero per servire il Paese con la sola speranza di raggiungere un giorno una posizione elevata e largamente retribuita, non debbono poi essere frustrati nelle loro lunghe speranze dalla intrusione di qualche privato cittadino o giornalista o uomo politico che sia, il quale nell'ambasciata cerca soltanto il modo di riparare la propria fortuna e la propria posizione. (*Benissimo! Bravo!*)

E con ciò credo di aver risposto più o meno a tutti gli oratori: chiedo venia alla Camera se la mia impreparazione non mi ha consentito forse per qualche parte di dare risposte più esaurienti.

Voci. No, no! (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. La discussione di questo disegno di legge ha dato occasione ad autorevoli oratori di pronunziare importanti discorsi; però, mi si consenta di dirlo, la discussione ha divagato

alquanto e quindi la Camera, prima che io risponda partitamente a ciascuno, mi concederà che io cerchi di ricondurre il dibattito nei suoi veri termini. È stata sollevata da alcuni colleghi la questione generale della politica coloniale, ed abbiamo inteso ripetere gli argomenti noti e già tante volte propugnati in questa Camera in un senso e nell'altro dai fautori dell'espansione coloniale e dai fautori dell'abbandono delle colonie.

Ora non è questo il campo per una simile discussione. Non è in occasione di una legge, la quale evidentemente migliora l'amministrazione della colonia del Benadir, che coloro che sono contrari a qualunque politica coloniale possano farne l'affermazione. Imperocchè non avendo essi potuto fino ad oggi ottenere dal Parlamento l'adesione al loro principio dell'abbandono delle colonie, debbano almeno contentarsi che queste colonie delle quali il Parlamento non consente l'abbandono, siano bene amministrate. Nè i partigiani di una maggiore espansione coloniale, che io non contrasto per l'avvenire, devono dolersi se oggi modestamente, fortunatamente, si fa un passo in questa via, nei limiti che i mezzi di cui disponiamo ci consentano.

Nella discussione del bilancio degli affari esteri dell'anno passato, ebbi occasione di delineare tutto il quadro della nostra situazione coloniale e di esporre un programma completo. E poichè nessuno allora sorse a contestare quello che io dissi, ed anzi gli oratori che presero parte alla discussione ebbero per me parole di plauso e di incoraggiamento, io ne trassi argomento per dedicare tutta la premura di cui sono capace per portare questo programma a compimento.

Due punti di questo programma hanno trovato unanime consenso e sono stati anche oggi menzionati con lode dagli oratori. Primo il riscatto della colonia del Benadir. Ha detto benissimo l'onorevole relatore che il canone al Sultano poneva noi in una condizione umiliante, ed io aggiungerò provvisoria, perchè essendo limitata la concessione dei porti del Benadir ad un certo numero di anni, poteva accadere a noi che, scaduto il termine, avessimo dovuto abbandonare la colonia, e quindi anche tutto quello che avevamo colà speso.

Ora è evidente che se noi potremmo rassegnarsi a lasciare i porti del Benadir, per atto spontaneo, per volontà del Parlamento, non sapremmo rassegnarci a farlo

perchè il Sultano di Zanzibar ci mette alla porta.

Noi abbiamo potuto fare questo riscatto a patti vantaggiosi.

L'onorevole De Marinis che mi duole non veder presente, perchè avrebbe potuto portare in questa discussione un largo contributo di competenza e di dottrina, ha affermato che il vantaggio che noi ricaviamo dal riscatto del canone è minore di quanto si afferma nella relazione ministeriale, poichè il canone è elevato, ma egli ha dimenticato che questo canone era stato già diminuito prima del riscatto, e che la capitalizzazione ha luogo, in base al canone ridotto. Ed anche in questa capitalizzazione viene a noi un vantaggio di circa un milione e mezzo come ho dimostrato all'evidenza nella relazione che precede il disegno di legge.

Così a questo riguardo l'onorevole Masciantonio si è lamentato che si sia fatto getto dei diritti che le capitolazioni ci consentivano nel sultanato di Zanzibar ed ha detto di non trovare conveniente l'argomento addotto nella relazione ministeriale, che essendo il sultanato di Zanzibar sotto il protettorato di una potenza civile, quale è l'Inghilterra, non avevano più ragione d'essere quelle garanzie che le capitolazioni ci concedevano nel sultanato di Zanzibar.

L'onorevole Masciantonio diceva che il protettorato inglese esiste già da molto tempo e non perciò le capitolazioni erano cessate. Però l'onorevole Masciantonio non può dimenticare che questo protettorato, il quale all'inizio, era puramente nominale, si è andato sempre più affermando. Ed oggi si può dire che l'amministrazione del sultanato di Zanzibar è nominalmente sotto l'autorità del sultano, ma è una amministrazione inglese vera e propria come l'amministrazione del Bey di Tunisi è un'amministrazione francese.

Del resto, che a ciò si dovesse venire, l'ha mostrato il fatto che altre nazioni che sono, non meno di noi, gelose dei loro interessi, avevano prima di noi rinunciato ai diritti derivanti dalle capitolazioni.

Per la concessione da noi avuta a Kisimayo, la relazione non si mostra entusiasta. « Avrebbe voluto che l'Inghilterra ci avesse dato la sovranità a Kisimayo. Teme che la concessione italiana diventi un centro di attrazione del commercio dell'interno verso il possedimento inglese a danno del Benadir, consiglia di migliorare le condizioni dello scalo di Brava.

Quanto al primo punto, altro è discutere altro è negoziare, specialmente quando non si ha nulla da dare.

Le trattative sono state molto laboriose e il *lease* ottenuto, sotto forma di *easement*, è diverso dai soliti *lease*. Per noi, del resto, la questione di Kisimayo era anche una questione morale.

Quanto al secondo punto, affermiamo che il Governo non ha affatto intenzione di fare della concessione italiana di Kisimayo, una stazione commerciale, ciò che sarebbe un errore, mentre è evidente che è Brava il punto di gravitazione naturale del commercio dell'interno.

La concessione di Kisimayo, sarà per noi una valvola di sicurezza, un posto di vigilanza, una stazione carbonifera, un punto di appoggio per le nostre navi, di gran lunga più vicino di Zanzibar, un punto di passaggio di truppe per ogni eventualità ed in qualunque tempo.

È intenzione del regio Governo di migliorare al più presto le condizioni della stazione di Brava, con la riduzione a porto del suo ancoraggio».

L'onorevole Prinetti e l'onorevole Colajanni si sono un poco impensieriti per il passaggio dell'amministrazione della colonia, nelle mani dello Stato, ed hanno espresso il timore che ciò possa dar luogo ad una azione più audace, le cui conseguenze siano massacri ed eccidi che ci spingano poi ad avventurose e costose spedizioni, per vendicare il sangue versato e l'onore della nostra bandiera.

Ma questa obbiezione non ha fondamento di sorta, poichè l'amministrazione della colonia per parte della Società alla quale ci sostituiamo, ci esponeva agli stessi pericoli, senza nessuna delle guarentigie che abbiamo ora. Imperocchè avrei voluto vedere, se gli agenti della Società che non dipendono dal Governo e ai quali il Governo non poteva dare ordini diretti, avessero fatto una spedizione nell'interno, e questa spedizione avesse avuto esito infelice, ed italiani fossero stati massacrati, avrei voluto vedere come la Camera mi avrebbe accolto, quando mi fossi presentato a dire: io non ne so nulla; è cosa che riguarda la Società, e me ne lavo le mani. La responsabilità del Governo sarebbe stata uguale; simili fatti avrebbero potuto anzi, con maggiore probabilità, verificarsi, mentre oggi il Governo che ha una responsabilità diretta, e dà gli ordini ai suoi agenti direttamente, e non per tramite della Società, può assicurare la Camera, che, se

guendo una politica di raccoglimento e di prudenza, non si lancerà in avventure che il Parlamento non vuole ed alle quali è contrario il paese.

Quanto al pericolo dell'aumento delle armi nelle mani degli indigeni che è stato denunciato dagli onorevoli Prinetti, Colajanni e Sesia, posso affermare che si cerca di impedire in tutti i modi possibili il traffico delle armi; che le navi italiane, d'accordo con quelle inglesi, fanno, per quanto è possibile, una crociera su quel litorale, per catturare tutti i sambuchi che trasportano armi. Le armi concesse al sultano di Obbia ed al sultano dei Migiurtini, sono state concesse in piccolissime proporzioni e per ragioni specialissime.

Io sono stato sempre contrario a che si dessero armi; ed anzi, nel momento in cui inferiva la guerra contro il Mullah, quando l'Inghilterra fece presente che il sultano dei Migiurtini con i suoi uomini avrebbe potuto portare un aiuto efficace contro il Mullah, e che quindi era opportuno che l'Italia a questo sultano suo protetto fornisse armi e munizioni per combatterlo, dichiarai che ritenevo ciò assolutamente inopportuno, perchè non volevo assumere la responsabilità che, per cambio di eventi, queste armi e queste munizioni si rivolgessero contro gli italiani.

Già il relatore ha risposto all'onorevole Colajanni sulla questione dell'arbitrato per le vertenze tra il Governo e la Società del Benadir, che non è più in potere nostro di escludere, poichè è nella convenzione stipulata quando alla Società fu affidata l'amministrazione del Benadir, convenzione che ricevette la sanzione del Parlamento e che stabilisce che l'arbitrato è il solo modo per dirimere tutte le controversie che derivano dalla convenzione stessa. Posso essere personalmente della stessa opinione dell'onorevole Colajanni, che questa forma dell'arbitrato non sempre riesca favorevole al Governo, ma non posso farne a meno, poichè quando dalla legge si cancellasse l'inciso che riguarda l'arbitrato, la Società ne domanderebbe il ripristinamento ai Tribunali, facendo appello al testo della convenzione votata dal Parlamento. (*Commenti*).

Io non posso essere nel mio discorso sintetico ed ordinato come vorrei, perchè seguo gli appunti che ho presi mentre i diversi oratori parlavano. Ciò mi farà essere più lungo e diffuso di quello che avrei voluto, ma spero che la Camera non se ne dorrà perchè la questione è così grave e

così importante che prima di passare alla discussione degli articoli è necessario che tutte le censure e l'obiezioni mosse in quest'Aula siano vagliate e discusse.

Si è parlato del console generale Mercatelli, e ciò ha dato luogo, anche per analogia di argomento, a discorrere del governatore dell'Eritrea.

Devo osservare anzitutto che gli oratori che hanno affermato che il console generale Mercatelli è autore della corrispondenza alla *Tribuna*, citata nella relazione, hanno detto cosa che non possono provare. Il console Mercatelli ha dato prova di molto tatto, di molta calma in occasioni difficili, e di un talento di assimilazione onde in poco tempo si è messo al corrente della situazione di quelle regioni. L'onorevole Santini, con un'allusione velata...

SANTINI. Sarà difficile che faccia allusioni velate, non so fare!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. ...ma che tutti hanno compreso, pur non avendo pronunciato il nome, ha domandato al Governo se si riserva, ed io tolgo il velo, di nominare il console generale Mercatelli a governatore generale del Benadir.

E qui ha raccomandato di non creare nuovi canonicati e grasse prebende. Ma io ritengo fermamente, perchè risponde alle esigenze della situazione, che il governatore del Benadir non può essere che il console generale di Zanzibar.

SANTINI. Dunque ero chiaro!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Perfettamente. Quindi, se questo ufficio è ora retto dal Mercatelli, credo che, nella sua qualità di console generale al Zanzibar, egli debba reggere anche la colonia. Ma per lui, non istituirò, nè un nuovo posto, nè una nuova prebenda, perchè l'ufficio di governatore, che egli reggerà, potrà bensì dar luogo ad una modesta indennità, ma non certamente ad un cumulo di stipendi.

Con ciò in certo modo ho prevenuto il desiderio dell'onorevole Santini, perchè, ritengo che egli abbia fatto una questione obbiettiva, e non personale contro il Mercatelli...

SANTINI. Questione di carriera.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma il console Mercatelli era in carriera, non l'ho nominato io, ce l'ho trovato. E poichè egli faceva egregiamente il suo dovere, non rimaneva a me che mantenerlo in ufficio.

Quanto all'onorevole Martini, giustamente

l'onorevole Colajanni ne ha preso la difesa...

COLAJANNI. Molto limitata però! (*Siride*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. ...ed ha ricordato i suoi grandi meriti nel passaggio del Governo dell'Eritrea, da militare a civile.

COLAJANNI. Questo sì.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ed ha ricordato opportunamente, come sia merito dell'onorevole Martini se la Colonia Eritrea, quantunque non abbia raggiunto un grado di grande prosperità, sia certamente in istato di pace e di tranquillità assoluta che rassicura il paese che da quella parte noi non avremo fastidi, nè altre avventure.

Una voce a sinistra. Sarebbe meglio che non stesse tutto l'anno in Italia.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma a questa censura ho avuto occasione di rispondere. A proposito della assenza recente dell'onorevole Martini dall'Eritrea, mi vennero mosse osservazioni al Senato. Io allora feci rilevare che questa assenza era stata giustificata da due circostanze: in primo luogo, per la questione del prolungamento della ferrovia Ghinda-Asmara, per la quale era necessario che l'onorevole Martini desse personalmente schiarimenti al Governo; in secondo luogo, dai lavori del Consiglio coloniale, ai quali era necessario che egli prendesse parte.

MEL. Questo avviene tutti gli anni.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Permetta, onorevole Mel, io parlo con grande imparzialità, perchè non ho mancato di aggiungere che questa assenza prolungata per vari mesi, benchè giustificata da circostanze speciali, doveva ritenersi un caso eccezionale ed anormale che il Governo non potrebbe mai tollerare che si rinnovasse in avvenire.

GUERCI. Le lotte elettorali!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Onorevole Guerci, ella si era iscritto a parlare e poi vi ha rinunciato, quindi dovrebbe rinunciare anche alle interruzioni.

SANTINI. Le lotte elettorali! Amore paterno!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Lasciamo stare, ci sarebbero molte cose da dire. Non mescoliamo le lotte elettorali col Benadir.

MERCI. Chi è senza peccato, lanci la prima pietra!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. È stato parlato lungamente dagli onorevoli

Canetta e Colajanni sulla questione dell'emigrazione. Fu citato un fatto innegabile, che nell'Eritrea non è stato possibile avviare nè grandi correnti di emigrazione, nè colonizzazione su larga scala.

COLAJANNI. Niente!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Veda, onorevole Colajanni, io faccio imparzialmente la parte di ciò che c'è di vero e di esagerato in tutto quello che gli oratori hanno detto. Se non le dispiace, le chiederei il permesso di continuare nel mio discorso.

PRESIDENTE. Stia certo che lo continuerà!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma poichè l'interruzione dell'onorevole Colajanni è stata cortese e non violenta, non ho creduto di arrivare fino al punto di chiedere l'intervento dell'onorevole Presidente.

Rapporti recenti che furono ricordati nella recente discussione del bilancio degli esteri, hanno dimostrato che, se nell'Eritrea una colonizzazione è possibile, ciò avrà luogo soltanto lentamente ed a gradi.

E quanto a correnti di emigrazione non è il caso di parlarne. Però devo qui confermare quanto giustamente ha detto l'onorevole Prinetti, che le condizioni del Benadir sono molto differenti da quelle dell'Eritrea. Non è esatto, onorevole Colajanni, quello che ella ha affermato, che il Benadir sia in condizioni di clima più sfavorevoli dell'Eritrea, anzi è proprio vero il contrario.

CANETTA. È migliore il Benadir, questo è vero.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Intendiamoci, il Benadir si compone di territori differenti per fertilità e clima. Ma vi è quella zona tra il Giuba e l'Uebi-Seebeli, della quale, a torto, l'onorevole Canetta ha parlato unicamente come tema di facezie, che veramente può prestarsi per una larga coltivazione. Quella zona è irrigabile, non tanto dal Giuba, quanto dall'Uebi-Seebeli, da cui gli indigeni, mediante metodi primitivi, traggono l'acqua per irrigare una parte, dalla quale, coi loro sistemi rudimentali di coltura, ottengono presentemente fino a tre raccolte all'anno. Esperimenti, che sono fatti su scala limitata, hanno dimostrato che la coltura del cotone vi prospera benissimo ed anzi dovrebbe essere la base di tutte le altre colture. Quindi si può aver fiducia che, quando la colonia gradatamente sarà portata in condizione di si-

curezza, quando saranno resi possibili gli approdi durante tutto l'anno, quando funzionerà una linea di navigazione più rispondente ai suoi bisogni ed ai suoi interessi, il progresso e il miglioramento di questa zona sarà non un'utopia, non tema di piacevolezze, ma un fatto certo, del quale noi avremo argomento di compiacerci.

L'onorevole Santini ha spezzato una lancia a favore dell'importanza politica e dell'azione civilizzatrice delle missioni. Ed in ciò consento volentieri nè mi è duopo aggiungere altre parole poichè già l'anno scorso, nella discussione del bilancio degli affari esteri, ebbi occasione di manifestare ampiamente le mie opinioni al riguardo, rispondendo all'onorevole Mirabelli. Ma se, in gran parte, consento con l'onorevole Santini, devo rilevare che non sono giusti i rimproveri, che egli mi ha mossi riguardo al padre Leandro, prefetto apostolico del Benadir.

SANTINI. Rimproveri no, osservazioni.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Rimproveri benevoli, perchè qualunque parola fra noi s'intende attenuata da quella cortesia che in questa Camera è abituale, se non sempre, quasi sempre.

SANTINI. Salve eccezioni!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'eccezione conferma la regola.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ora l'onorevole Santini ha ricordato che egli condusse da me il padre Leandro insieme col senatore Vitelleschi. Ma egli ricorderà che in quella occasione, io dissi al padre Leandro che, non solo io non avevo alcuna difficoltà che egli esercitasse la sua missione, ma che della sua nomina mi compiaccevo: che però, dato lo stato di interregno disordinato, che doveva intercedere nel momento in cui la Società, sentendosi virtualmente cadavere, non esercitava più alcuna azione nella colonia, e il Governo, non avendone avuto dal Parlamento l'opportuna facoltà, non poteva esercitare l'azione sua; io ritenevo pericoloso che egli sbarcasse nel Benadir, perchè se gli fosse accaduto qualche incidente poco piacevole, il Governo italiano sarebbe stato attaccato di leggerezza e di imprudenza per aver lasciato sbarcare un missionario in mezzo a popolazioni selvagge e nelle quali il fanatismo religioso è più profondamente radicato che in qualunque altra popolazione dell'Africa. Quindi, invitando il padre Leandro a ritar-

dare la sua andata al Benadir, io sono stato coerente alle dichiarazioni che feci a lui in presenza dell'onorevole Santini.

L'onorevole Masciantonio mi ha domandato se sia stata costituita la Società nuova di cui parla la convenzione, che, a titolo di semplice notizia, è allegata al disegno di legge.

Io gli risponderò che fino ad oggi questa Società non è stata costituita, e quindi, a questo riguardo, il Governo ha la più grande libertà di azione, come l'ha il Parlamento, il quale dovrebbe intervenire, quando una convenzione qualunque, per lo sfruttamento agricolo o commerciale del Benadir, fosse con chichehssia stipulata. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Del progetto di convenzione non è ora il momento di discuterne essendo presentata a titolo di semplice informazione. La Giunta critica la convenzione e dice che deve essere rifatta. Le accuse possono ridursi a tre punti principali:

a) all'aver compreso tra i compiti della Società la costruzione di opere pubbliche che secondo la Giunta entrano nei compiti dello Stato;

b) nell'aver dato di esse un limitato elenco;

c) nel non aver determinato gli obblighi della Società nel campo agricolo, industriale, commerciale, di esplorazione e penetrazione.

Dalla attenta lettura della relazione che è opera pregevole di uomo studioso e amante di cose coloniali, nella quale sono largamente riportati scritti di cultori di studi sulla Colonia del Benadir, risulta che in seno alla Giunta del bilancio non si ha una esatta cognizione delle condizioni della Colonia, nella quale ora la nostra espansione commerciale è ben poca cosa non avendo le forze sufficienti per poter gradualmente stabilirci sul retrostante Uebi Scebeli e lungo il Giuba che sono la vita del Benadir. E ciò argomentiamo leggendo il seguente passo della relazione:

« Ora noi abbiamo assicurato tutto il territorio tra Lugh, Bardera e la costa. L'occupazione potè compiersi senza grandi difficoltà, ma lungo il Giuba e sul territorio occupato noi abbiamo lasciato quei segni della nostra sovranità, non abbiamo compiuta quell'opera cui invece l'Inghilterra ha mirato sull'altra sponda del Giuba...».

Pur troppo, tutto quel vasto territorio cui accenna il relatore è ancora vergine per il Benadir, tranne i punti occupati che sono

Lugh e Bardera, senza parlare della costa e del basso Giuba, e da Lugh alla costa corrono più di quattrocento chilometri. Nell'interno noi non abbiamo nessuna stazione lungo il Uebi Scebeli, nè a Gheledi, nè a Scidle. Data questa condizione di cose è ardua per non dire impossibile impresa trovare una Società alla quale si determini un programma di esplorazione e di penetrazione, due cose che non si possono fare se non con forze armate e che non si conciliano con le funzioni della società stessa. L'esplorazione e la penetrazione non possono essere affidate che a missioni speciali con l'aiuto del Governo.

Invece, il modesto programma della Società, delineato nella convenzione, si adatta alle condizioni locali ed è destinato a preparare la via all'esplorazione ed alla penetrazione desiderate dalla Giunta del bilancio.

Quanto alla costruzione delle opere, osserviamo che non si può qualificarla come funzione di Stato ed è naturale che alla Società sia affidato il compimento di quei lavori, poichè difficilmente si troverebbe un'impresa privata che andasse al Benadir « ex-novo », senza avere alcun interesse nella colonia, e, se vi andasse, le condizioni non potrebbero essere accettabili; mentre la Società avendo un nucleo di interessi di diverso genere al Benadir, si trova in caso e ha il modo di fare migliori condizioni, pur provvedendo ai propri interessi.

Nella convenzione, del resto sono ben indicati gli scopi agricoli, commerciali ed industriali della Società e non altri.

Soltanto l'onorevole Canetta mi ha rivolte osservazioni circa lo stato presente delle cose; che egli ha definito irregolare, cioè dell'insediamento anticipato nella colonia di funzionari del Governo senza che questa sia stata presa in regolare consegna e prima dell'approvazione del disegno di legge.

Io l'ho interrotto dicendogli che a questo riguardo io aveva risposto precedentemente, quando l'onorevole Albasini mi rivolse un'interrogazione in proposito. E poichè al momento di votare questa legge è bene che tutti i punti sieno ben chiari dinanzi alla mente degli onorevoli deputati, chiedo il permesso di ripetere le parole con le quali allora io risposi all'onorevole Albasini, poichè parecchi colleghi possono o non averle intese o averle dimenticate:

« Nel periodo transitorio, che ha seguito la discussione avvenuta in Parlamento, la Società, già in fiacchita ed esaurata, ha

quasi lasciato il Benadir a sè stesso. Abbiamo avuto quindi un periodo di quattro mesi, nei quali l'accesso al Benadir era interdetto, mentre alcune tribù, a cagione dei provvedimenti, che furono presi per la abolizione della schiavitù, erano in agitazione; periodo, che è stato per me cagione di preoccupazioni non poche. Ora, contrariamente alle mie previsioni, a cagione della crisi ministeriale, il disegno di legge non ha potuto essere discusso prima della chiusura della costa, e difficilmente potrà essere discusso prima delle vacanze parlamentari per quanto la Giunta presentò sollecitamente la relazione.

« È però probabile che possa essere pronto alla riapertura della Camera, dopo le vacanze.

« In questo stato di cose, per non lasciare nuovamente, durante il periodo della costa chiusa, l'amministrazione della colonia alla Società, io, sotto la mia responsabilità, ho disposto che, se nel momento, in cui si chiude la costa, al console generale di Zanzibar non sono pervenute altre istruzioni in proposito, egli provvisoriamente, e senza pregiudizio delle deliberazioni, che sarà per prendere il Parlamento, assuma la consegna della colonia e la gestione provvisoria.

« Il Parlamento, poi, esaminerà il disegno con piena libertà; perchè questo ordinamento di indole transitoria, non pregiudica in nessun modo i suoi diritti e le sue prerogative; mette in salvo, però, la responsabilità del ministro. Poichè, quando avessi lasciato ancora l'amministrazione nelle mani della Società, e fossero colà accaduti gravi inconvenienti, il Parlamento certo non avrebbe tollerato che io fossi venuto qui per riversare la responsabilità sulla Società, cercando di spogliarmi di quella, che a me solo spetta e che sono pronto ad accettare ».

Del resto la consegna di fatto è stata presa al 15 marzo, ma è una consegna di fatto e non di diritto, perchè questa non può essere presa fino a quando, per voto del Parlamento, l'antica convenzione con la Società non avrà cessato di esistere.

L'onorevole Canetta ha parlato lungamente della questione della schiavitù, ed io consento nella maggior parte delle cose che egli ha dette. Mi meraviglio soltanto che, avendo egli affermato di avere letto attentamente tutte le discussioni avvenute in questa Camera, abbia creduto di trovarsi in dissenso con me, mentre quello che io ho avuto occasione di dire e alla Camera e

al Senato corrisponde presso a poco ai concetti che l'onorevole Canetta ha espressi.

CANETTA. Non ho detto di essere in disaccordo con lei. Ho detto che i decreti non bastano.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Siamo d'accordo, e l'ho detto chiaramente. Ecco le mie parole pronunciate un anno prima del suo discorso: « Poichè evidentemente non basta emanare dei provvedimenti per abolire la schiavitù, che è fenomeno economico radicato nelle condizioni locali e delle popolazioni indigene, le quali disdegnano il lavoro dei campi, e, non adoperando animali per l'agricoltura, si debbono servire dell'opera degli schiavi fino a che non sia entrato nei loro usi di dedicarsi a questo lavoro conducendo i buoi e facendo lavorare l'aratro ».

E precisamente a proposito di questo concetto dimostrava come all'abolizione della schiavitù si dovesse venire gradualmente; come già era un progresso che in tutta la costa, dove il nostro potere esiste effettivamente, la schiavitù fosse abolita; e quanto all'interno poi, esercitando noi soltanto un protettorato nominale, non avendo occupato nè potendo per ora occupare l'*hinterland*, era evidente che non potevamo imporre l'abolizione completa della schiavitù a popolazioni sulle quali esercitavamo una sovranità nominale.

Quando all'accordo col Mullah, che formava un'altra parte del programma che io esposi alla Camera, e che oggi posso dichiarare che in tutte le sue parti è compiuto, non posso accettare, nè le censure che ha mosse l'onorevole Canetta, nè quelle che ha mosse l'onorevole relatore.

Il relatore diceva: io credo pericoloso che voi abbiate fatto diventare il Mullah protetto italiano; io non so fino a che punto potete fare affidamento sui patti che egli ha firmati e giurati di mantenere. E sia pure che questo affidamento non possa essere che relativo, ma certo il patto col Mullah rappresenta un enorme vantaggio, poichè ci toglie da quella condizione difficilissima, in cui ci aveva posto la guerra tra l'Inghilterra ed il Mullah i cui pericoli già furono rilevati in questa Camera da molti oratori.

Io credo di avere fatto cosa utile al paese, facendo la pace col Mullah. Di questo devo dar lode ai due nostri agenti che sono stati abilissimi nelle trattative, il console Pestalozza ed il viaggiatore Sylos Servale.

Moltissimo si deve al Pestalozza; certamente le circostanze e la fortuna ci hanno aiutato; io credo però di avere un merito: quello di avere avuta la percezione esatta della questione fin dal primo momento, e, la prima volta che ne ho parlato, io dissi esplicitamente che condizione essenziale per lo svolgimento della nostra azione, nella Somalia, specialmente settentrionale, era quella di fare la pace col Mullah.

L'onorevole Prinetti diceva: badate, voi gli avete concesso troppo, perchè gli avete consentito un punto sul mare a Illig. Ma qui è necessario fare una osservazione: intendiamoci bene, che cos'è Illig? È forse un porto? No, perchè è una spiaggia deserta ed inospite. È forse una città? No, perchè le capanne degli indigeni si piantano sulla spiaggia quando fa comodo a loro, e nel momento di guerra, quando si avvicinavano le navi queste capanne venivano trasportate nell'interno, fuori dei tiri dei cannoni: quindi, effettivamente, quando non si fosse fatta la pace col Mullah, egli sarebbe stato ad Illig anche senza nostro consenso, comparando sulla spiaggia tutte le volte che le navi si allontanavano e ritirandosi nell'interno, fuori della portata dei cannoni, tutte le volte che le navi comparivano.

E poichè ho parlato delle navi, mi consenta la Camera che io pronunzi una parola di caldo elogio per la nostra marina. In quei mari continuamente tempestosi, con un servizio faticosissimo ed ingrato i nostri marinai hanno dato prova della più grande abnegazione e del più grande patriottismo; senza il loro concorso la nostra politica sarebbe stata condannata ad un insuccesso sicuro. (*Bravo!*) Credo che il Parlamento accoglierà con compiacenza le parole di vivo elogio che in questa occasione pronunzio all'indirizzo della marina italiana. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Canetta (volendo di fronte all'ottimismo dell'onorevole De Marinis dar prova di un pessimismo che io, malgrado l'omaggio che rendo alla sua abilità oratoria, debbo dichiarare esagerato ed ingiusto) ha fatto il possibile per sfrondare qualunque illusione circa il Benadir e per togliere a questa regione qualunque prospettiva di prosperità per l'avvenire. Ma se l'onorevole De Marinis, cultore appassionato di studi coloniali, può avere esagerato nei suoi sogni di espansione, che ad ogni modo trovano una grande giustificazione in un profondo amore per il proprio paese ed in un fervido desiderio per la sua grandezza avvenire,

L'onorevole Canetta ha poi esagerato nel suo pessimismo. Egli infatti, dopo aver voluto dimostrare l'impossibilità di qualunque progresso agricolo nel Benadir (ed ho già dimostrato che ciò non risponde alla realtà), ha voluto anche dimostrare, e questo è proprio paradossale, l'assoluta nullità del Benadir dal punto di vista commerciale.

Ora si tratta di una costa vastissima, che parte dal capo Guardafui e arriva alla foce del Giuba; e a differenza dell'Eritrea, la quale ha un litorale limitato, stretto da una parte da Suakim e dall'altra parte da Gibuti e dai porti inglesi del golfo di Aden che possono distrarre a nostro danno da un lato i prodotti del Sudan e dall'altro quelli dell'Abissinia, il Benadir si trova in questa fortunata posizione, che tutti i prodotti dell'Ogaden e di una parte dell'Abissinia nei paesi Galla debbono necessariamente fare capo alla nostra costa.

Quindi l'importanza commerciale di quel paese non può essere in alcun modo contestata ed aumenterà certamente quando avremo due elementi, ossia il facile approdo nei porti e la sicurezza per le carovane dell'interno.

La prova di ciò sta in questo fatto. Prima ancora che la Società facesse, non quegli aumenti di dazi, ma quella ingiusta valutazione delle merci per aumentare i propri redditi, non appena si stabilì la linea di navigazione che prima non esisteva, per questo solo fatto, il reddito delle dogane del Benadir duplicò.

Quanto alla questione dei confini erroneamente ha detto l'onorevole Canetta che il possesso di Lugh ci è contestato dall'Inghilterra.

CANETTA. Lo dice il *Libro Verde*.

TITTONI *ministro degli affari esteri*. L'Inghilterra non ha fatto mai oggetto di contestazione Lugh: solamente l'Italia non ha delimitato i confini della Somalia verso l'Etiopia e quindi verso Lugh, ma sta in fatto che un nostro residente è a Lugh e vi esercita tutti i poteri.

L'onorevole Canetta ha insistito perchè si regoli presto la questione dei confini tra la Somalia italiana e l'Etiopia, ma francamente non vedo l'urgenza e la necessità di procedere a questa delimitazione. Tra il Benadir propriamente detto e l'Etiopia vi è una regione vastissima che non si sa esattamente a chi appartenga e della quale in questo momento la delimitazione non avrebbe alcuna importanza, e non produrrebbe alcuna buona conseguenza.

Dunque lasciamo un po' al tempo di risolvere certi problemi; e l'onorevole Canetta, che da una parte si è mostrato anticoloniale, non mostri soverchia impazienza nel risolvere di getto, tutti in una volta, i vasti problemi, che le questioni coloniali ci presentano. Un'ultima osservazione all'onorevole Canetta, perchè, mentre da una parte non voglio tediare la Camera, dall'altra non voglio che nessuno dei lati di questo problema non sia lumeggiato e discusso.

L'onorevole Canetta, il quale in qualche parte del suo discorso brillantissimo ha prestato il fianco facendo scorgere le sue contraddizioni, mentre da un lato ha dipinto con colori vivaci lo stato di miseria dei 900 ascari, che la Società aveva al suo servizio, dall'altro si è meravigliato che per una zona di costa così vasta il Governo, facendo quello, che la Società non ha fatto e doveva fare, cercando cioè di provvedere al primo suo dovere, quale è la sicurezza del paese, abbia costituito un corpo di ascari che siano in grado di adempiere seriamente al loro ufficio. Quando egli ha giustamente criticato il passato, non doveva criticare il Governo, il cui primo pensiero è stato quello di rimediarvi. Del resto, appunto in seguito a questo provvedimento, in seguito ad una azione prudente, le condizioni della sicurezza sono migliorate. È notevolissimo il fatto che, malgrado il blocco di Merka, malgrado la costa chiusa, quando ancora gli agenti, che il Governo aveva colà destinato, non erano giunti, nessun inconveniente sia accaduto, ed oggi posso annunciare all'onorevole Canetta e alla Camera che qualunque pericolo è rimosso, poichè i Bimal, appunto vedendo gli effetti della nuova, ferma ed efficace azione governativa, sono venuti a patti e il blocco di Merka è cessato.

Poche cose io avrei da dire circa il disegno di legge, ma poichè di questo già gli oratori hanno parlato e si sono riservati a parlare anche sugli articoli, è in occasione degli articoli, che io potrò parlare delle disposizioni del disegno stesso.

In questa discussione generale mi basta di aver posto la questione sopra un terreno semplice e pratico, che rifugga ugualmente dai preconcetti e dalle esagerazioni di quelli che, partendo da studi teorici, vogliono da una parte l'abbandono assoluto della Colonia e dall'altra un'azione, che noi non siamo in grado di esercitare.

Il mio concetto è stato questo, che, do-

vendo noi conservare questa Colonia, dobbiamo tenerla con dignità e decoro, fare opera di civiltà e non esporci alla possibilità che altre nazioni ci rimproverino di tener male delle Colonie, che esse potrebbero fare prospere e forti.

In questa gara civile noi, nei limiti delle nostre forze modeste, non dobbiamo essere indietro alle altre nazioni. Ho detto nei limiti delle nostre forze poichè uno dei pregi di questa legge è di non richiedere alcun sacrificio ai contribuenti.

Alle spese del Benadir si farà fronte unicamente colle economie, che si ottengono sul bilancio dell'Eritrea, e queste economie non sono fantastiche o di là da venire. L'onorevole Masciantonio mi domandava maggiori spiegazioni, che io ebbi già occasione di dare alla Giunta generale del bilancio che ne fu pienamente appagata.

Si tratta di questo: nel bilancio dell'Eritrea noi verremo ad avere disponibili prima l'annualità di 600 mila lire con le quali si rimborsa annualmente il Tesoro della somma che aveva dovuto anticipare quando furono regolati i confini tra l'Eritrea e l'Abissinia; poi verrà a cessare l'annualità per rimborsi verso la Ditta Pirelli per la costruzione del cavo sottomarino Massaua-Assab. È precisamente con queste 750 mila lire, che non sono una fantasmagoria, ma la cui disponibilità è veramente dimostrata, che si farà fronte alle spese per il Benadir insieme con le altre già stanziare all'uopo in bilancio.

Detto questo, io credo di aver dimostrato che il riordinamento corrisponde a quello che è dovere preciso dello Stato, che ha il pregio di risolvere le questioni che erano sospese, e risponde ai voti che erano in molte occasioni stati manifestati nelle discussioni del Parlamento e che finalmente ha questo pregio che non chiede alcun sacrificio ai contribuenti italiani.

Due cose ancora mi preme di nettamente dichiarare, la prima riguarda i poteri che, nel progetto ministeriale, si chiedevano al Parlamento, per provvedere all'ordinamento del Benadir, poteri che erano quelli stessi che il Parlamento ha accordato con le leggi del luglio 1890 e del maggio 1903.

La seconda riguarda il rimborso al Tesoro delle quote di ammortamento per il riscatto del Benadir; il Governo intende che in qualunque modo quel rimborso si compia; una volta compiuto, le somme che ad esso avranno servito devono rimanere

acquisite al bilancio del Benadir per far fronte alle spese di amministrazione.

Io spero che la Camera rimarrà persuasa della mia parola e vorrà dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Allora non essendovi altri oratori iscritti e, avendo anche l'onorevole Prinetti, in rappresentanza dell'onorevole relatore, esposto le ragioni della Commissione, dichiaro chiusa la discussione generale, e procederemo alla discussione degli articoli.

Il Governo accetta che la discussione si apra sul testo della Commissione?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Accetto.

PRESIDENTE. Al primo articolo si trovano due allegati A e B.

Do lettura dell'articolo primo coi due allegati.

Art. 1.

Sono approvati gli uniti accordi fra il Governo del Re e il Governo di Sua Maestà britannica, anche nel nome del Governo di Sua Altezza il Sultano di Zanzibar, in data 13 gennaio 1905, per il riscatto dei porti di Brava, Merca, Mogadiscio e Uorseeik e dei territori che loro sono annessi e dall'Italia attualmente occupati in virtù della convenzione 12 agosto 1892 (*Allegati A e B*).

(*Allegato A*).

Il Segretario di Stato per gli affari esteri della Gran Bretagna al R. Ambasciatore in Londra.

Foreign Office, January 13th, 1905.

Your Excellency,

In pursuance of previous communications on the subject of an accord between the Zanzibar Government and the Government of His Majesty the King of Italy for the purchase by the Italian Government of all the sovereign and other rights of His Highness the Sultan of Zanzibar over the towns, ports and territory of the Benadir coast, of which the administration is now vested on the Italian Government under the Agreement dated the 12th. August, 1892, as amended by the Additional Article dated the 1st. September, 1896, I have now the honour to propose to Your Excellency, in the name of the Government of His Highness the Sultan of Zanzibar and on behalf of His Majesty's Government, the following terms of Agreement: —

I. The Italian Government will pay to

the Government of Zanzibar the sum of 144.000 L. This sum, or its sterling equivalent, shall be lodged in the Bank of England to the credit of the Zanzibar Government within three months of the exchange of notes recording the Agreement.

The rent now payable by the Italian Government shall continue to be paid up to the day on which the purchase money is paid into the Bank.

On the payment of the above mentioned sum, all rights specially reserved to His Highness the Sultan under the Agreements of 1892 and 1896, shall cease and determine. All subjects of His Britannic Majesty and other British protected persons, and all subjects of His Highness the Sultan of Zanzibar, shall continue to enjoy in the towns, ports and territory in question all the privileges and advantages with respect to commerce and shipping which are, or may be, accorded to the subjects of the most favoured nation.

II. On the same day on which the arrangement indicated in (I) comes into force, all the rights of extra-territoriality now enjoyed by Italy under Treaty, Agreement, or usage, in the dominions of His Highness the Sultan of Zanzibar, shall absolutely cease and determine; and on and after that date, the extra territorial jurisdiction hitherto exercised by His Majesty the King of Italy in His Highness Dominions shall be transferred to His Britannic Majesty's Court in Zanzibar, as constituted under « The Zanzibar Order in Council, 1897 ».

III. The Italian Government undertake that if at any time Italy should desire to give up the towns, ports and territory in question, Great Britain shall have the right of preemption.

I beg Your Excellency to do me the honour to inform me whether the Italian Government consent to these terms of Agreement.

I have the honour to be &c.

LANSDOWNNE.

(Allegato B)

Il R. Ambasciatore in Londra al Segretario di Stato per gli affari esteri della Gran Bretagna.

Londra, 13 gennaio 1905.

Signor Marchese,

Colla sua nota in data di oggi Vostra Signoria mi ha fatto l'onore di comunicarmi, in conformità delle nostre precedenti intese, i

termini di una convenzione fra il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia ed il Governo del Zanzibar per l'acquisto da parte dell'Italia di tutti i diritti di sovranità ed altri spettanti a Sua Altezza il Sultano del Zanzibar sulle città, porti e territori della costa del Benadir, l'amministrazione dei quali è attualmente esercitata dal Governo italiano in base alla convenzione del 12 agosto 1892, modificata dall'articolo addizionale del 1° settembre 1896. I detti termini proposti da Vostra Signoria, in nome del Governo di Sua Altezza il Sultano del Zanzibar e per conto del Governo di Sua Maestà, sono i seguenti:

« I. Il Governo italiano pagherà al Governo di Zanzibar la somma di lire sterline cento quarantaquattro mila (144,000). Questa somma od il suo equivalente sarà versata alla Banca d'Inghilterra a credito del Governo di Zanzibar entro tre mesi dallo scambio di note che stabilisce l'accordo.

Il canone attuale dovuto dal Governo italiano continuerà ad essere pagato fino al giorno nel quale la somma predetta verrà versata alla Banca.

All'atto del pagamento della detta somma, tutti i diritti specialmente riservati a Sua Altezza il Sultano dagli accordi del 1892 e 1896 cesseranno di esistere.

Tutti i sudditi di Sua Maestà britannica ed altri protetti britannici, nonchè tutti i sudditi di Sua Altezza il Sultano di Zanzibar, continueranno a godere nelle città, porti e territori di cui si tratta, tutti i privilegi e vantaggi che riguardo al commercio ed alla navigazione, vi sono e saranno accordati ai sudditi della nazione più favorita ».

« II. Nello stesso giorno nel quale le disposizioni menzionate nell'articolo precedente entreranno in vigore, cesseranno assolutamente tutti i diritti di estraterritorialità attualmente goduti dall'Italia, in forza di trattati, convenzioni o consuetudini, nei domini di Sua Altezza il Sultano di Zanzibar; ed alla data medesima ed in seguito, la giurisdizione estraterritoriale fin qui esercitata da Sua Maestà il Re d'Italia nei detti domini di Sua Altezza sarà trasferita alla Corte di Sua Maestà britannica in Zanzibar costituita dal « Zanzibar Order in Council 1897 ».

« III. Il Governo italiano prende impegno che, qualora in una epoca qualsiasi, l'Italia desiderasse rinunciare alle città, porti e territori in questione, la Gran Bretagna vi avrebbe diritto di prelazione ».

Dietro istruzione ricevuta da Sua Eccellenza il Ministro degli affari esteri in

Roma, ho l'onore di far conoscere a Vostra Signoria che il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia accetta le proposizioni sovra riferite, salva la debita approvazione del Parlamento italiano.

Gradisca, signor marchese, ecc.

PANSA.

Pongo a partito l'articolo primo coi due allegati annessi.

Chi lo approva sorga.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo secondo e dei due allegati C e D.

Art. 2.

È approvato l'unito accordo in data del 13 gennaio 1905 tra il Governo del Re e il Governo di Sua Maestà britannica per la concessione di una stazione italiana nella rada di Kisimaio (*allegati C e D*).

(*Allegato C*).

Il Segretario di Stato per gli affari esteri della Gran Bretagna al R. Ambasciatore in Londra.

Foreign Office, January, 13th, 1905.

Your Excellency,

With reference to my other note of this day's date I have the honour to submit to Your Excellency the following terms of an Agreement dealing with the lease to the Italian Government of a plot of land in the neighbourhood of Kismayu, as well, as the right of passage between that place and a point in Italian territory near the mouth of the River Juba:—

I. His Britannic Majesty's Government agree to lease to the Italian Government an area of land on the east side of Kismayu in the British East Africa Protectorate, not exceeding 150 yards square, for the erection of a bonded warehouse, or other necessary building. His Britannic Majesty's Government will also lease to the Italian Government sufficient ground on the foreshore of the spit, lying south-east of the existing British pier at Kismayu, for the erection of a pier for the use of the Italian Government, together with a right of way from the said pier to the warehouse mentioned above, and from there to a point on the River Juba opposite Giumbo.

II. The exact site of the area of land and of the pier, and the course of the right

of way, shall be agreed locally by two officers, of whom each Government shall appoint one. The said area of land shall be as nearly as possible contiguous to the pier. When the boundaries of the area of land and the site of the pier, and the course of the right way, have been agreed and marked out by the two officers, a plan thereof, signed by both of them, shall be sent to each Government.

III. The Italian Government shall pay for the land leased an annual rent of 1 L.

IV. The lease shall be in force for thirty-three years from this date, but if the Italian Government shall show to the satisfaction of His Britannic Majesty's Government that the amount spent within ten years from this date on the erection of the pier and buildings exceeds 5000 L., then the lease shall be in force for sixty-six years; or if the amount so shown to be spent exceeds 10,000 L. then the lease shall be in force for ninety-nine years.

V. On the determination of the lease, the buildings erected on the land shall become the property of His Britannic Majesty's Government.

VI. The Italian Government shall be at liberty to erect on the area of land referred to in article I, such accommodation as may be necessary for the temporary shelter of Italian troops landing at Kismayu en route for Giumbo in the Italian sphere, but no such troops shall be landed at Kismayu without the previous consent of His Britannic Majesty's Government.

This restriction, however, shall only apply to the landing of such troops for expeditious purposes; in the case of ordinary reliefs, it shall be sufficient if due notice is given beforehand to the local British Commandant.

VII. Import duties imposed on goods landed at the pier to be erected by the Italian Government shall be refunded in accordance with the transit and re-export regulations for the time being in force in the British East-Africa Protectorate if the goods are eventually removed to the Italian sphere.

VIII. Nothing herein shall be construed to exempt either the land leased or the persons thereon from the laws and regulations in force in the British East-Africa Protectorate, subject to which, however, employées of the Italian Government resident in the leased territory shall be free to exercise the functions of their respective offices.

I beg Your Excellency to do me the ho-

nour to inform me whether the Italian Government consent to these terms of Agreement.

I have the honour to be &c.

LANSDOWNE.

(Allegato D).

Il R. Ambasciatore in Londra al Segretario di Stato per gli affari esteri della Gran Bretagna.

Londra, 13 gennaio 1905.

Signor Marchese,

Ricevo la nota che Vostra Signoria mi ha fatto l'onore di dirigermi oggi in relazione alla precedente Sua della stessa data per comunicarmi nei termini seguenti le condizioni di un accordo per l'affitto al Governo italiano di un terreno in vicinanza di Kisimaio, nonchè pel diritto di passaggio fra codesta località ed un punto del territorio italiano presso la foce del Giuba:

« I. Il Governo di Sua Maestà britannica concede in affitto al Governo italiano sullato est di Kisimaio nel protettorato britannico dell'Africa orientale un terreno non eccedente 150 yards su ogni lato per la costruzione di un magazzino generale ed altri occorrenti edifici. - Il Governo di Sua Maestà britannica affitta pure al Governo italiano un terreno sufficiente sulla spiaggia della lingua di terra a sud-est dell'esistente sbarcatoio inglese di Kisimaio per la costruzione di uno sbarcatoio ad uso del Governo italiano nonchè un diritto di passaggio dal detto sbarcatoio ai magazzini sovra accennati e da questi sino ad un punto sul fiume Giuba di fronte a Gumbo.

« II. L'esatta ubicazione del terreno e dello sbarcatoio, nonchè il tracciato del relativo passaggio saranno fissati sul luogo da due ufficiali, ciascuno dei quali verrà designato dal rispettivo Governo. Il detto terreno sarà per quanto possibile contiguo allo sbarcatoio. Quando i limiti del terreno e la località per lo sbarcatoio ed il tracciato del passaggio saranno stati stabiliti e segnati dai due ufficiali questi ne faranno un piano sottoscritto da entrambi e lo manderanno ai rispettivi Governi.

« III. Il Governo italiano pagherà pel terreno preso in affitto un annuo canone di una lira sterlina.

« IV. L'affitto rimarrà in vigore per anni trentatre dalla presente data, ma se il Governo italiano dimostrerà in maniera sodi-

sfacente pel Governo britannico che le spese sostenute durante il primo decennio da questa data per la costruzione dello sbarcatoio e fabbricati avranno ecceduto cinque mila (5000) lire sterline, l'affitto rimarrà allora in forza per sessantasei anni; oppure per novantanove anni qualora la somma così spesa avesse ecceduto lire sterline diecimila (10,000).

« V. Al termine dell'affitto le costruzioni erette sul terreno diverranno proprietà del Governo di Sua Maestà britannica.

« VI. Il Governo italiano avrà facoltà di erigere sul terreno menzionato nell'articolo 1° le costruzioni necessarie pel temporaneo ricovero di truppe italiane sbarcate a Kisimaio a destinazione di Gumbo nella sfera italiana; ma non saranno tali truppe sbarcate a Kisimaio senza il previo assenso del Governo di Sua Maestà britannica.

« Codesta restrizione però si applicherà soltanto allo sbarco di tali truppe a scopi di spedizioni; bastando per i casi di ordinari scambi di guarnigione che ne sia dato debito preavviso al comandante britannico locale.

« VII. I dazi d'entrata imposti sulle merci imbarcate al molo che sarà eretto dal Governo italiano verranno rifusi alla loro eventuale uscita nella sfera di influenza italiana in conformità dei regolamenti sul transito e la riesportazione che si troveranno in vigore nell'Africa orientale britannica.

« VIII. Nessuna di queste disposizioni potrà interpretarsi a scopo di sottrarre il terreno affittato e le persone ivi residenti alle leggi e regolamenti vigenti nell'Africa orientale britannica; conchè però gli impiegati del Governo italiano residenti sul territorio affittato saranno liberi di esercitarvi le funzioni dei rispettivi uffici ».

Dietro istruzione ricevutane da Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri in Roma, ho l'onore di far conoscere a Vostra Signoria che il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia accetta le proposizioni sovra riferite, salvo la debita approvazione del Parlamento italiano.

Gradisca, signor marchese, ecc.

PANSA.

Chi approva questo articolo secondo coi due allegati C e D annessi, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Articolo terzo. La Commissione ed il Governo d'accordo propongono questa nuova dizione:

Art. 3.

Modificato d'accordo tra Commissione e Governo.

È data al Governo del Re la facoltà di risolvere di comune accordo le convenzioni con la Società anonima commerciale italiana del Benadir.

Su questo articolo terzo ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Riccardo.

LUZZATTO RICCARDO. Non intendo affatto di discutere la questione politica: mi limito ad una osservazione su quest'articolo, che mi pare abbia qualche importanza e rivolgo la mia osservazione più al Governo che alla Camera. Al testo originale dell'articolo si diceva:

« La convenzione del 25 maggio 1898 tra il Governo del Re e la Società anonima commerciale del Benadir, resta di comune accordo risolta ».

Ora si propone di dire:

« È data al Governo del Re la facoltà di risolvere di comune accordo le convenzioni colla Società anonima commerciale italiana del Benadir ».

E l'una e l'altra di queste due dizioni a me sembrano assolutamente viziose.

Io penso che il Governo non abbia ben provveduto portando alla Camera questa legge separatamente dalla convenzione con la Società del Benadir, perchè sono convinto che vi sia un nesso intimo fra la legge e la convenzione, e che l'aver diviso la legge dalla convenzione creerà delle difficoltà e non poche.

Questa è responsabilità di Governo; ma non vorrei fosse aggravata con danno del paese da una dizione imprecisa a proposito delle risoluzioni della antica convenzione colla Società del Benadir. Quando si guarda all'allegato *F*, che non è in discussione, si impara questo, che è intendimento della Società del Benadir che la risoluzione del vecchio contratto e la formazione del nuovo rappresentino un tutto inscindibile: la Società del Benadir intanto accetta la risoluzione del vecchio contratto in quanto crede di aver concluso con le firme dei ministri (ma manca ancora l'approvazione della Camera) di aver concluso un nuovo contratto.

Ora il Ministero deve supporre, poichè questo contratto non è approvato oggi, che possa essere soggetto a variazioni, e che la Società non accetti le variazioni che fossero

proposte. In quale condizione ci troveremo? Se il Governo non può risolvere di comune accordo il contratto vecchio e non lo può risolvere di comune accordo se non in quanto accetti i nuovi patti, che cosa farà il Governo? Si troverà ancora col vecchio contratto in vigore, contratto il quale è incompatibile con la legge che stiamo discutendo. Mi pare che a questo dal Governo debba ripararsi. A mio modo di vedere, ripeto, sarebbe stato molto più giovevole alla chiarezza di portare contemporaneamente in discussione anche la nuova convenzione con la Società del Benadir.

Ma poichè questo non è, bisogna provvedere che il fatto non produca cattivi effetti. Il modo solo di evitare questi cattivi effetti è questo, di preferire alle norme proposte l'emendamento concordato, e cioè di stabilire che è data facoltà al Governo di risolvere il contratto, ma con un subemendamento che consiste nel togliere le parole *di comune accordo*, per lasciare la facoltà al Governo di provvedere alla risoluzione non solo d'accordo con la Società ma anche senza il consenso se sarà necessario.

CANETTA. Bene.

LUZZATTO RICCARDO. Perchè pensi il Governo in quale condizione si troverebbe quando il comune accordo non potesse avvenire. In questo caso il Governo si troverebbe con una convenzione antica non risolta e con una nuova legge votata, incompatibile con le esigenze della vecchia convenzione e senza i mezzi di farla risolvere. Se è vero che la vecchia convenzione sia incompatibile con la nuova legge, voi dovete avere i mezzi di risolverla amichevolmente o forzatamente e perciò occorre l'emendamento che propongo senza di che voi vi troverete a dover subire le condizioni che la Società possa imporvi perchè aderisca alla risoluzione, propongo quindi formalmente che all'articolo terzo siano tolte le parole *di comune accordo*.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Siccome l'articolo 3, in assenza dell'onorevole Prinetti, è stato concordato tra l'onorevole ministro e me, così credo opportuno di darne qualche breve spiegazione.

Le considerazioni fatte dall'onorevole Riccardo Luzzatto certamente sono degne della maggiore attenzione e rispondono

alla finezza del suo ingegno; ed io non sono alieno dall'accettare la proposta che egli fa di sopprimere le parole *di comune accordo*. Non è a dire però che queste parole costituiscano un pericolo, come egli suppone, inquantochè a pagina 32 della relazione egli può trovare inserita una lettera del Consiglio di amministrazione della Società commerciale del Benadir al ministro degli esteri, nella quale si dichiara esplicitamente che la convenzione nella sua integrità non venne deliberata dall'assemblea sociale: che però l'assemblea sociale aveva approvato e deliberato ed assumeva l'impegno assoluto di accettare gli articoli 1, 2, 19 di quella convenzione, mentre per il resto della convenzione sostituiva un ordine del giorno comunicato allo stesso ministro degli esteri. Ora l'articolo 1 della convenzione dice precisamente così:

« La convenzione del 25 maggio 1898 resta di comune accordo risolta ».

Quindi è che la Società con quella lettera si è impegnata espressamente e formalmente col Governo di ritenere fin d'ora risolta la convenzione stessa.

Se si è mutata alquanto la dicitura dell'articolo è perchè, rimanendo in certo modo aperte delle trattative fra il Governo e la Società a cagione di quell'ordine del giorno, si è creduto più decoroso per lo Stato di non impegnarsi in via assoluta, ma di delegare i poteri relativi al ministro degli affari esteri.

Tuttavia, ripeto, io rendo omaggio, anche per parte della Giunta, alla finezza delle osservazioni fatte dall'onorevole Luzzatto Riccardo e dichiaro che, se il Governo acconsente, la Giunta non ha nessuna difficoltà a sopprimere nell'articolo le parole *di comune accordo*, quantunque, ripeto, esse nulla guastino per la determinatezza della deliberazione presa dalla Società del Benadir e per l'obbligo assunto dalla Società medesima con la lettera citata.

Se dunque il Governo accetta la proposta dell'onorevole Luzzatto, non si tratterà che di togliere dall'articolo le parole *di comune accordo*.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Dichiaro di accettare la proposta dell'onorevole Luzzatto Riccardo per la soppressione delle parole « *di comune accordo* »: ed aggiungo che mi associo alla dimostrazione fatta molto chiaramente dall'onorevole re-

latore che, cioè, per la Società del Benadir la risoluzione della convenzione antecedente è già irrevocabile perchè essa ha firmato l'impegno relativo approvato dall'assemblea degli azionisti.

Non era poi possibile, come desiderava l'onorevole Luzzatto, portare alla Camera l'intera convenzione per l'approvazione, perchè l'assemblea degli azionisti ha accettata la parte che riguarda la risoluzione della Società e la liquidazione delle ragioni di dare e di avere tra la Società ed il Governo, ma non ha approvata la trasformazione della Società per lo sfruttamento commerciale ed agricolo della Colonia. Nè la nuova Società che a termine fisso si erano impegnati a costituire si è mai costituita; sicchè a questo riguardo il Governo ha le mani libere, come ho già detto nella discussione generale. Quando una nuova convenzione si facesse, il Governo avrebbe il diritto di introdurre tutte quelle modificazioni che credesse opportune ed il Parlamento avrebbe piena ed intera la sua indipendenza di discussione e di voto. La convenzione è stata soltanto annessa al disegno di legge come indice di quello che può essere il problema di sfruttamento agricolo e commerciale della Colonia e non per altra ragione. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Verremo ai voti: all'articolo 3 l'emendamento proposto dall'onorevole Luzzatto Riccardo suonerebbe così:

« È data facoltà al Governo del Re di risolvere la convenzione... »

Mi pare che in questo caso si possa aggiungere anche la data.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Sì, sì, è meglio.

PRESIDENTE. « ... del 25 maggio 1898 con la Società anonima commerciale italiana del Benadir ».

Chi approva questo, che sarebbe l'articolo 3, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 4.

La liquidazione dei rapporti finanziari tra Società e Governo, di cui nell'articolo 17 della convenzione del 25 maggio 1898, esclusa ogni pretesa di danni per l'anticipata soluzione del contratto, è affidata ad un collegio di tre arbitri. Ciascuna delle parti nominerà un suo arbitro, i due nominati sceglieranno il terzo, e se fra essi non s'avverrà accordo, la scelta verrà deferita al presidente della Cassazione di Roma. Agli ar-

bitri è data facoltà di stabilire i termini e il metodo del procedimento.

La sede del collegio arbitrale è in Roma.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Domando di parlare.

CANETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canetta. Il relatore potrà poi rispondere

CANETTA. Io mi permetto di fare una breve osservazione. La Commissione ha aggiunto a questo articolo un inciso. « Esclusa ogni pretesa di danni per l'anticipata soluzione del contratto ». Ora io ho appreso dalla relazione i motivi dell'aggiunta; noi vogliamo cioè, sin da ora, premunirci contro le pretese eccessive della Società del Benadir in sede di arbitrato. Ebbene, io dico: è opportuno che noi, come una delle parti compromettenti, facciamo sapere, come in atto di minaccia, alla parte contraria questo proposito nostro di salvaguardare tutte le nostre ragioni ad ogni costo? Io credo che una formula simile sia insolita in una legge. In un atto di siffatta natura non si mettono mai di queste riserve, ispirate soltanto dall'interesse di una parte.

È stato detto nella relazione che questo è il nostro proposito; mi pare che non sia degno del linguaggio giuridico di introdurre in una legge come questa di simili riserve; tanto più che esse non sarebbero che disposizioni meramente platoniche. E per ciò io proporrei di sopprimere addirittura questo inciso.

L'onorevole presidente del Consiglio, che è profondo giurista, insegna a tutti che quando c'è una clausola compromissoria, che importa l'obbligo di andare davanti agli arbitri, non si possono mai porre dei limiti per una o per l'altra delle parti compromettenti; non si può limitare il campo delle indagini dell'arbitrato. Le questioni che non porremmo noi le porrebbe senza dubbio la parte contraria, e quindi la formula riservata non potrebbe essere che platonica.

Quando noi abbiamo accettato l'arbitrato per questo solo abbiamo eliminato ogni limitazione nei quesiti e qualunque riserva nostra non esclude nell'avversario la facoltà di porre tutti i quesiti che vuole. Io quindi escluderei affatto dall'articolo della legge quell'inciso, perchè in verità è la prima volta, almeno io credo, che un articolo di legge contiene di queste riserve.

Preoccupiamoci piuttosto di un'altra cosa. La Società non ci farà tanto domande

d'indennizzo per la rottura del contratto, quanto per tutto quello che...

Voci. No! no!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ce le può fare. Se è stato risolto di comune accordo!

CANETTA. È quello che dico: non ci farà domande d'indennizzo per la rottura del contratto, ma domanderà di essere indennizzata dal Governo per tutte quelle spese maggiori che essa ha sempre sostenuto (basta leggere il *Libro Verde*) di aver incontrato per ordine e incarico del Governo.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Questo non ha niente a che fare colla rescissione del contratto.

CANETTA. Quindi anche per questa ragione credo si debba sopprimere l'inciso aggiunto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masciantonio.

MASCIANTONIO. Io credo che, essendosi ora modificato l'articolo 3 e già soppresso dalla Giunta del bilancio l'articolo 5, si debba sopprimere anche questo articolo 4, perchè esso non fa che richiamare l'articolo già esistente nella convenzione del 25 maggio 1898. Non è che una ripetizione, con l'aggravante dell'inciso che esprime il concetto testè criticato dal collega Canetta. E allora, anche per dare ragione alla giusta critica giuridica dell'onorevole Canetta, facciamo a meno dell'articolo 4. Infatti, per la sostanziale modificazione all'articolo 3, non siamo più in tema di risoluzione di contratto, ma di autorizzazione al Governo per risolvere il contratto, così che l'articolo 4 è superfluo, se non addirittura dannoso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Su questo punto radicale della soppressione che propone l'onorevole Masciantonio, io credo che la Camera permetterà alla Giunta del bilancio di mantenersi in una completa riserva, riserva che è tanto più doverosa per chi ha l'onore di parlarvi, in quanto l'articolo fu dibattuto con colleghi molto versati in materie giuridiche, e quindi più competenti di quello che non possa essere un semplice ingegnere. Quindi io non potrei qui dire a nome dell'intera Giunta di accettare la soppressione dell'articolo. Però accetterei, se così stima il Governo e il presidente del Consiglio che è valente giurista...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quod abundat non vitiat.*

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio.* ... accetterei la proposta fatta dall'onorevole Canetta, di sopprimere le parole « esclusa ogni pretesa di danni per l'anticipata risoluzione del contratto ».

Ma non accetto questa soppressione per le ragioni esposte dal collega Canetta, unicamente le accetto, se così pare al Governo, ripeto, perchè la Camera, avendo sostituito testè nell'articolo 3 all'approvazione definitiva e imperativa della risoluzione della convenzione, la facoltà data al Governo di risolvere, così io mi affiderei all'abilità del Governo, perchè, nel fare uso di questa facoltà voglia circondarla di tutte quelle cautele che certamente sono nell'animo suo, come sono nel pensiero nostro e che la materia richiede.

Ma poichè questo inciso, come ho già detto, è frutto dell'opera dei colleghi della Giunta, che sono maestri in materia, così non aggiungo altro, e cedo la parola al collega Giovanelli, altro dei membri della Giunta del bilancio che vi hanno collaborato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanelli.

GIOVANELLI, *della Giunta generale del bilancio.* Dirò brevissime parole.

Nell'articolo 4 del disegno ministeriale si leggevano queste parole: « La liquidazione dei rapporti economici fra Società e Governo è affidata ad un collegio di tre arbitri ». Queste parole: *rapporti economici*, suonarono molto indigeste alla Giunta, la quale si preoccupò del fatto che nell'articolo 1 della convenzione annessa al disegno di legge, si dice: « La convenzione del 25 maggio 1898 resta di comune accordo risolta ». Eppoi nell'articolo 2, si aggiunge: « La liquidazione dei rapporti economici fra Società e Governo è affidata ad un collegio di tre arbitri ».

Ora, nell'antica convenzione, il collegio arbitrale non era costituito per definire rapporti economici; ma per regolare i rapporti reciproci tra Società e Governo, quando la convenzione fosse venuta al suo termine, e vi fosse stata, per parte della Società, la costruzione di edifici, di strade o di altre opere che avessero reclamato un indennizzo verso il Governo, in seguito alla riconsegna.

Si fece ancora dalla Giunta un'osservazione, a proposito dell'articolo 13 della convenzione, che segnalò all'attenzione del Governo. Quest'articolo dice: « Parimenti saranno pagate, in 40 annualità (quel che si è tolto di mezzo) determinate nella stessa maniera, le somme di cui il Governo fosse per

diventar debitore verso la Società, in conseguenza della liquidazione di cui agli articoli 1 e 2 della presente convenzione ». Ora l'articolo 1 non contiene altro che questa disposizione: « La convenzione del 25 maggio 1898 resta di comune accordo risolta ».

Quindi è chiaro che, ponendo in correlazione il secondo comma dell'articolo 13 con l'articolo 1 che consta di questo solo comma che ho letto testè, veniva ad implicitamente sanzionarsi il diritto nella Società ad avere un indennizzo, per il solo fatto della risoluzione.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Non lo dica questo: perchè se ne varranno subito gli avvocati della Società.

GIOVANELLI, *della Giunta generale del bilancio.* Devo spiegare perchè la Giunta... (*Interruzioni*). Concordo pienamente col ministro quando dice che il semplice fatto della risoluzione anticipata non può dar luogo a rifacimento di danni. Ma intanto il dubbio vi era ed è bene risolverlo ed eliminarlo in senso favorevole al Governo come propone la Giunta.

DE NAVA. Ma quando c'è la legge!...

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* È una sottigliezza

GIOVANELLI, *della Giunta generale del bilancio.* Stando la convenzione nei termini in cui è portata come allegato al disegno di legge, era chiaro che noi ci trovavamo esposti a questa conseguenza.

Per me, non ha alcuna importanza, in questo momento, quella risoluzione. Dal momento che si è data facoltà al Governo di risolvere la convenzione, vuol dire che il Governo, messo dalla Giunta del bilancio sull'avviso che possono avvenire questi inconvenienti, nella convenzione di risoluzione terrà in quel conto che crederà queste osservazioni che la Giunta presenta per mio mezzo alla Camera ed al Governo. Se poi non verrà alla risoluzione, si faranno valere le ragioni che dipendono dall'indicata convenzione, per la quale la Società ha soltanto diritto di vedersi aggiudicate dagli arbitri quelle indennità che ad essa possono essere dovute, per opere pubbliche, compiute nell'interesse della colonia, nella colonia medesima.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* A me preme, anzitutto, porre in essere una cosa che ha una grandissima importanza: poichè non vorrei, in alcuna guisa, che alla

Società venisse in mente di trarre dalla discussione della Camera diritti che non pensa in alcun modo di affacciare.

L'articolo 1° della convenzione dice chiaramente: « La convenzione del 25 maggio 1898 resta di comune accordo risolta ». Ora la Società dichiara di accettare d'accordo la risoluzione della convenzione, senza fare riserve di sorta; quindi è evidente che, per effetto solo ed esclusivo della risoluzione della convenzione, ad essa non spettano indennità di sorta. (*Interruzioni*). Questo mi pare chiarissimo.

E quando nell'articolo 2 si parla di liquidazione di rapporti economici, o di dare ed avere, qualunque frase non vale ad infirmare il concetto dell'articolo 1°. Lo infirmerebbe se, all'infuori della risoluzione della convenzione, la Società non avesse altre ragioni da far valere, perchè evidentemente quell'articolo 1 non avrebbe senso se non interpretato così.

Ma poichè la Società ha altre molteplici ragioni; poichè innanzi tutto ha costruito dei fabbricati, ha comperato armi per gli ascari, ha comperato mobili, che possono essere rilevati dal Governo e poi, come diceva l'onorevole Canetta, sostiene anche che alcuni dei provvedimenti che ha preso, li ha presi non perchè obbligatavi dalla convenzione, ma perchè il Governo glie li ha imposti; ecco tante ragioni di dare ed avere che costituiscono precisamente i rapporti economici di cui si occupa l'articolo 2. E mi permetto di porre in sodo questo perchè io contesto nel modo più assoluto che in quest'ultimo punto la Società abbia alcun diritto.

In quanto a quella frase che è stata introdotta nell'articolo 4 del disegno di legge: « esclusa ogni pretesa di danni per l'anticipata soluzione del contratto », io mi dichiaro indifferente, poichè quando vi fosse inclusa evidentemente non potrebbe mai esservi inclusa come concetto nuovo, ma come concetto già implicitamente contenuto nell'articolo 1°, ed io, ove sia votata, dichiaro che l'accetto unicamente in questo senso, dichiarando che la Camera non introduce nulla di nuovo, ma esplica ed interpreta l'articolo 1° della convenzione che non è passibile di interpretazione diversa. E questo dico oggi perchè in qualunque questione la Società sollevi davanti ai Tribunali, resulti che le dichiarazioni che il ministro degli esteri ha fatto innanzi alla Camera sono perfettamente conformi a quelle che gli avvocati che sostengono i diritti dell'e-

rario potranno fare, e che tra queste dichiarazioni non vi è alcuna difformità che possa aprire una via agli avversari per sostenere diritti che non hanno ragione di sostenere.

Però la soppressione dell'articolo 4 voluta dall'onorevole Masciantonio non è ammissibile. Già a proposito dell'articolo precedente l'onorevole Rubini ha fatto rilevare come della convenzione generale gli azionisti abbiano approvati i soli articoli che si riferiscono allo scioglimento della Società e cioè gli articoli 1, 2, 19 secondo capoverso e 13 capoverso primo, della convenzione del 24 gennaio, tradotti precisamente negli articoli del progetto di legge. È vero che la Commissione del bilancio ha proposto di togliere un articolo, quello che riguarda il pagamento dell'eventuale debito dello Stato in 40 annualità, ma siccome quella stipulazione è stata fatta esclusivamente a vantaggio dello Stato, può esser tolta senza che la convenzione sia infirmata. E del resto qualunque questione viene anche eliminata dalla modificata dizione dell'articolo 2 dove invece di dire: « È risolta la convenzione », è detto: « è data facoltà al Governo di risolverla », il che vuol dire che il Governo deve applicare la convenzione firmata.

Mi permetta l'onorevole Giovanelli che lo preghi di non riprendere la parola, e di lasciare, mi permetta se uso questa espressione, di lasciare che la Camera voti questo articolo in base a queste dichiarazioni, che sono la migliore eventuale difesa dello Stato contro qualunque pretesa possa accampare la Società.

GIOVANELLI, *della Giunta generale del bilancio*. Ma io volevo parlare precisamente per associarmi alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro degli esteri.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io vorrei pregare la Camera di non continuare una discussione giuridica che non può che tornare di danno allo Stato. Non so perchè voi altri adesso vogliate fare da avvocati anzichè da deputati. (*Si ride*). Votate la legge nel suo testo, che se anche è sovrabbondante, non si può dire imperfetto. Capisco alcune delle ragioni di precisione che sono state adottate, ma ripeto che se anche vi fosse qualche parola di più, è meglio lasciarla stare. In una legge che è di sua natura contrattuale, quello che ab-

bonda, non nuoce; e facendo come io vi consiglio, non farete che bene.

PRESIDENTE. Onorevole Masciantonio, insiste? L'avverto di non tornare sul merito.

MASCIANTONIO. Onorevole presidente, io sento in coscienza di dover parlare...

PRESIDENTE. Ed io le rispondo che l'articolo 79 non glie lo permette (*Si ride*). Se ha un emendamento da presentare, un fatto personale da accennare, può parlare, altrimenti no.

MASCIANTONIO. Onorevole presidente, la questione è troppo grave perchè mi si possa togliere la facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Ma insiste, o no, nella sua proposta di soppressione?

MASCIANTONIO. Vi insisto e ne voglio dire le ragioni.

PRESIDENTE. Ma non può dirle! Le ha già dette prima. Se è per questo che vuol parlare non posso dargliene facoltà. È curiosa questa!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Graffagni.

GRAFFAGNI. Io volevo soltanto osservare che nell'articolo 4 manca il termine nel quale si dovrà pronunziare il lodo italiano. Volevo quindi sapere se con questo silenzio si intende rimettere alla legge comune.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma è naturale!

GRAFFAGNI. Ci si rimette alla legge comune quando si fa un contratto, ma, quando si fa una legge, oppure ci sia un riferimento ad altra legge... (*Interruzioni — Commenti*).

Aggiungo poi che non si potrebbe intendere che il termine fosse stabilito con la espressione che si legge: « Agli arbitri è data facoltà di stabilire i termini ed il metodo del procedimento »; perchè non si può intendere che con ciò si alluda al termine in cui deve pronunziarsi il lodo. Del resto io trovo pericolosissimo lasciare che gli arbitri fissino il termine entro cui essi pronunzierebbero il lodo.

Io ho voluto dir ciò, per segnalare questa lacuna al Governo e per chiedere almeno che si precisi il concetto dal Governo.

PRESIDENTE. Quindi ella non fa una proposta concreta.

GRAFFAGNI. No, una semplice osservazione.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito la proposta dell'onorevole Masciantonio per la soppressione dell'articolo 4, proposta che non è accettata nè dal Governo, nè dalla

Commissione. Chi l'approva si compiaccia d'alzarsi.

(*Non è approvata*).

Veniamo quindi all'articolo 4, come è proposto dalla Commissione. Intanto io desidero sapere dall'onorevole ministro e dalla Commissione, se accettano la proposta dell'onorevole Canetta di sopprimere le parole « esclusa ogni pretesa di danni per l'anticipata soluzione del contratto ».

CANETTA. Dopo i concetti svolti dall'onorevole presidente del Consiglio ritiro la proposta soppressione di quelle parole.

PRESIDENTE. Anche a me pareva così. Io qui tacevo, ma supponevo che non avesse più luogo la proposta dell'onorevole Canetta.

Onorevole Graffagni, ella ha fatto alcune osservazioni...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi duole di non potere accettare la proposta dell'onorevole Graffagni, perchè l'articolo 4 riproduce quanto è detto...

GRAFFAGNI. ...all'articolo 17 della convenzione.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. ...precisamente all'articolo 17 della convenzione. Ora non vorrei dare pretesto alla Società, con una piccola variazione in quanto è stato stabilito, per ritirarsi dagli obblighi che ha assunto con la convenzione stessa.

Quanto al termine dunque, è data facoltà agli arbitri di precisarlo e non vale la pena, per una cosa di pochissimo momento esporsi al rischio che la Società si valga di un cambiamento fatto della convenzione per sottrarsi agli obblighi che derivano dal complesso della convenzione stessa.

GRAFFAGNI. Io non ho fatto alcuna proposta, ma una semplice osservazione.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'articolo 4 nel testo proposto dalla Commissione. Chi l'approva si compiaccia di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 5.

Nel termine di mesi sei dalla promulgazione della presente legge il Governo del Re presenterà il disegno di legge per l'or-

dinamento della Somalia meridionale (Benadir).

(È approvato).

Art. 6.

Alle somme occorrenti per il riscatto di cui all'articolo 1, e per il nuovo ordinamento della Somalia italiana meridionale, si provvederà con gli stanziamenti dell'articolo 16 del bilancio coloniale e con economie nel bilancio medesimo.

(È approvato).

Art. 7.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare al tesoro dello Stato che rilascerà un certificato speciale valutabile fra gli impieghi in titoli di Stato agli effetti dell'articolo 23 della legge 8 agosto 1895, n. 486, la somma di lire 3,600,000 stipulata per il riscatto dei porti e territori indicati nell'articolo 1° col patto della restituzione mediante una annualità comprensiva degli interessi e dell'ammortamento, secondo la tabella annessa alla presente legge (Allegato E).

L'annualità predetta sarà iscritta in uno speciale capitolo del bilancio degli affari esteri e dell'importo di essa sarà diminuito il capitolo del bilancio stesso concernente il contributo dello Stato per le spese civili e militari delle colonie d'Africa.

(Allegato E).

Quote per interessi (4 per cento) ed ammortamento di lire 3,600,000 da anticiparsi dalla Cassa depositi e prestiti, per il riscatto del Benadir.

	Interessi	Quote d'ammortamento	Totale
1905-06 . .	144,000	56,000	200,000
1906-07 . .	141,760	58,240	200,000
1907-08 . .	139,430	600,000	739,430
1908-09 . .	115,430	600,000	715,430
1909-10 . .	91,430	600,000	691,430
1910-11 . .	67,430	600,000	667,430
1911-12 . .	43,430	600,000	643,430
1912-13 . .	19,430	485,760	505,190
			4,362,340

Metto a partito questo articolo 7 unitamente all'allegato E.

(È approvato).

Art. 8.

La presente legge avrà vigore dal giorno della sua promulgazione.

Metto a partito questo articolo 8.

(È approvato).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*.
È necessario correggere un errore materiale nell'allegato D. Dove è detto: *merci imbarcate*, bisogna correggere: *merci sbarcate*.

PRESIDENTE. Favorisca di dirmi dove è questo errore.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*.
Nell'allegato D, a pagina 28, capo VII.

PRESIDENTE. Dunque, come la Camera ha udito, al capo VII dell'allegato D si devono rettificare le parole *merci imbarcate* in *merci sbarcate*.

Se non vi sono osservazioni, questa correzione s'intende approvata.

(È approvata).

Domani si procederà alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*:

« I sottoscritti interrogano il ministro dell'interno per apprendere se nel nuovo regolamento per gli ufficiali sanitari sia stato fissato il limite dei 45 anni d'età per potere adire ai concorsi.

« Cottafavi, Spallanzani, Falconi, Agnetti, Paniè, Santini. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno, per sentire se voglia provvedere affinché la Prefettura di Mantova non impedisca l'esercizio del voto ora a metà anno ai nuovi elettori del 1905, come avviene nel collegio di Gonzaga.

« Gatti. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno sulla persecuzione cui è fatta segno la maestra Ersilia Antoniani da parte degli amministratori del comune di Chianche; e sulla condotta del prefetto di Avellino di fronte a tale persecuzione.

« Cabrini. »

» Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro del tesoro, per sapere se non intenda presentare il disegno di legge per la conversione in consolidato 3 e mezzo per cento dei titoli 5 per cento lordo, ancora esistenti presso la Cassa depositi e prestiti di compendio del Fondo, di cui alle tabelle A e B, dell'allegato M, alla legge 22 luglio 1894.

« Rubini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sugli avvenimenti del Congo e sulla verità di quanto intorno ad essi si va affermando.

« Pinchia »

« I sottoscritti interpellano gli onorevoli ministri della pubblica istruzione e dell'interno circa la vigilanza esercitata sugli Asili e Giardini d'infanzia e circa le condizioni del personale insegnante e direttivo di tali istituti.

« Credaro, Chimienti, Cabrini, Comandini, Rizzetti, Da Como ».

« Interpelliamo l'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra l'indugio frapposto alla esecuzione delle leggi 11 aprile 1896 e 8 luglio 1904 per ciò che riguarda il concorso dello Stato ai comuni.

« Chimienti, Credaro, Cabrini, Comandini, Rizzetti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno. Ugualmente saranno iscritte le interpellanze, sempre che entro 24 ore non vi siano dichiarazioni contrarie da parte dei ministri, a cui sono dirette.

Mozione.

PRESIDENTE. È pervenuta pure alla Presidenza la seguente mozione:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per estendere l'indennità di residenza agli impiegati dimoranti nelle città ove il costo della vita è più caro e nei luoghi malarici ».

« Merci, Pellerano, Targioni, Pucci, Guastavino, Rosadi, Da Como, Albicini, Socci, Di Stefano, Melli, Celesia, Falaschi, Pandolfini, Pilacci, Placido, Rummo, De Bellis, Pini, De Genaro, De Michetti, Bottacchi, Costa-Zenoglio, Sorani, Fracassi ».

Si stabilirà poi quando questa mozione debba essere svolta.

Avverto intanto che le altre mozioni, che già sono state presentate, sono state rimesse indeterminatamente a dopo i bilanci.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Salve le deliberazioni della Camera intorno a quelle leggi, che abbiano ragione di precedenza. (*Interruzioni — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Intanto restano dopo i bilanci, onorevole presidente del Consiglio?

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì, perchè la Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno, e, quando riconosce l'urgenza di una legge, mette da parte le mozioni. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Siamo d'accordo. Finiti i bilanci, i presentatori delle mozioni insisteranno pel loro svolgimento.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E allora diciamo così: dopo le complementari. (*Si ride — Commenti*).

MERCI. Intanto la mia mozione sarà messa colle altre.

PRESIDENTE. L'onorevole Compans ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Monopoli (eletto Semola).
3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Alessio sulle Camere di lavoro.
4. votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir) (136).

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906 (32).
6. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906 (34).
7. Istituzione di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali (84).

8. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

9. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (96).

10. Sull'esercizio della professione di ragioniere (99).

11. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 20 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (90).

12. Conversione in governativa della scuola normale femminile provinciale di Teramo (133).

13. Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone) (143).

14. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private (129).

15. Istituzione di una linea fra Genova e l'America Centrale (163).

16. Destinazione di ufficiali dello stato maggiore generale della regia marina in posizione ausiliaria quali capitani di porto in alcune piazze militari marittime e nei porti delle colonie (41).

17. Pensioni agli operai della officina governativa delle carte valori (62).

18. Norme per la concessione della cittadinanza italiana (179).

19. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame (153).

20. Facoltà agli Istituti di emissione di anticipare l'importo di una rata di sovrainposta alle provincie delle quali esercitano la ricevitoria (170).

21. Aumento di assegnazione di 400,000 lire al bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905, per soccorsi ai danneggiati dalle inondazioni o da altri infortuni (195).

22. Maggiori assegnazioni e diminuzioni

di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905 (167).

23. Convalidazione di Decreti Reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1904-905 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 20 aprile all'8 maggio 1905. (165)

24. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905. (166)

25. Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia). (181)

26. Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1880, il ritardato congedamento della classe 1884, da inserirsi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905. (182)

27. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-1905 (184).

28. Norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato. (127)

29. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905. (168).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 15 giugno 1905.
